

GLI SCRITTI DEL 1944



GENNAIO

1 gennaio.

Oggi ho avuto solo la gioia della contemplazione del Volto santo di Gesù.

Forse il mio buon Gesù ha calcolato di avere parlato a sufficienza con il dettato del 31-12-43 iniziato nel detto giorno e finito alle 2,30 antimeridiane del 1° gennaio, dopo una interruzione di qualche ora dovuta alle cause esterne che lei¹ ben conosce e che sono il mio tormento, perché vorrei poter occuparmi ed ascoltare Lui solo. Forse anche ha voluto fare così perché la povera Maria oggi boccheggia come un luccio tratto dall'acqua e dalle 15 alle 21 è stata proprio male, con un affanno ed una palpitazione proprio impressionanti, che mi hanno abbattuta nel sopore prima del solito e tanto velocemente che sono rimasta coi tre guanciali, di modo che sono tutta un dolore.

Ma sono felice perché ho visto Lui. Soprattutto gli occhi benedetti di Lui. Mi ci sono sprofondata in quello zaffiro vivo e magnetico uscendone beata. E dopo queste poche parole in essa beatitudine mi raccolgo perché rimanga a mia compagnia per tutta la notte.

2 gennaio

Ore 8 antimeridiane.

Per ora ancora contemplazione.

Mi fu concesso vedere Gesù e Giovanni. L'Uno presso all'altro, tenendo il suo braccio destro sulle spalle di Giovanni che è molto più basso e più tarchiato di Gesù. Ma tanto bello.

Non ha barba né baffi, o per lo meno ha sul labbro superiore una lieve peluria bionda che si perde nel rosato del volto. È biondo, ma un biondo più chiaro di quello di Gesù: un biondo castano, non il biondo-rame del Cristo.

Ha anche lui gli occhi azzurri. Un azzurro limpido che è sempre più carico di quello di Maria ma non è così cupo come quello di Gesù e non così scintillante. Un occhio di

¹ Valga per tutto il volume l'avvertenza che la scrittrice si rivolge spesso al suo direttore spirituale, il padre Romualdo M. Migliorini, dei Servi di Maria, i cui cenni biografici sono stati esposti ne «i quaderni del 1943»

bambino puro, mite, amoroso. Un occhio che riposa a guardarlo.

La bocca ha un sorriso sereno di creatura giovane e felice, certo per essere presso al Maestro. Non è il sorriso rapito di Maria né quello di Cristo pieno di dignità e d'una serietà che è quasi mestizia. È un sorriso più umano di questi due altri. Ma tanto bello.

Dopo avere ben bene guardato, ho notato una somiglianza fra i tratti di Gesù e quelli del discepolo, come se Gesù fosse un fratello maggiore d'anni e perciò dai tratti più virili e resi più signorili da una... come dire?, coltura, professione, elevatezza spirituale raggiunta in pieno.

Mi è venuto in mente: "Ma erano forse un poco parenti?" e ho preso il Vangelo. Mi sono fatta venire il capogiro nel cercare, ma non ho capito nulla. Si parla di Zebedeo e di Salome, ma poi?... È vero che nel ricostruire parentele non valgo nulla, ma sfogliando i 4 vangeli non ho neppure trovato nulla di veramente atto a spiegare, neppure nelle note messe in calce al foglio.

Bene. Non importa. Ho visto Gesù e il suo e mio prediletto e mi basta.

Lo stesso giorno, ore 23.

Dice Gesù:

«Ed ora che finalmente puoi essere tutta mia, ti parlo.

È carità sopportare anche i disturbatori e non ti devi rifiutare a questa carità, né innervosirti. Guarda il tuo Maestro. Io ti do una grande lezione di sopportazione. Non volendo sottoporli ad una doppia fatica parlandoti mentre altri ti parlano o ti fanno chiasso d'attorno, né volendo mettere altri a conoscenza della mia istruzione a te, attendo, con pazienza che non si stanca d'esser tale, che tu possa esser tutta per Me. Tu vedi con quanta tranquillità aspetto e con quanta benignità riprendo a parlarti quando il momento è venuto. Impara a fare anche tu così, senza timore di perdere nulla, senza irritarti, senza turbarti in nessun modo. Non perdi nulla. Stai tranquilla. Acquisti soltanto il merito di un atto virtuoso.

Questa sera ti parlerò di coloro che, per aver creduto al Precursore e aver seguito Me, furono da Me scelti per apostoli miei. E ti parlerò anche della pecora smarrita del piccolo gregge, dal quale venne il gregge immenso che ora è sparso per la Terra e che è il gregge battezzato nel mio Nome.

Le somiglianze fisiche non hanno importanza, Maria. Sono fortuite combinazioni. Vi sono parenti che non si assomigliano fisicamente quanto si assomigliano due che parenti non sono e viceversa. Vi sono anche attrazioni fisiche per cui due che si assomigliano si amano più di due che sono diversi, quasi uno contemplasse nell'altro un secondo se stesso vedendolo ornato di quegli abbellimenti che l'amore fa vedere e che rendono perfetto, per chi ama, l'oggetto del suo amore. Ma ciò non ha importanza.

Occorre tenere presente che la Galilea non era un mondo e che i Galilei erano relativamente pochi, che si sposavano quasi sempre fra loro e che perciò i caratteri somatici erano ripetuti in due o tre esemplari che da secoli si ritrovavano su quei volti. Non sarebbe errato dire che in tutti i piccoli paesi, se si fosse andati alle origini, si sarebbero trovati due o tre ceppi familiari originari, i quali si erano sposati o risposati fra di loro dando un carattere fisico spiccato in tutta la razza galilea.

Che perciò Giovanni avesse anche una somiglianza fisica con Me, non deve stupire. Era un galileo biondo. Particolarità più rara del galileo bruno ma che pure esisteva. *Ma la sua somiglianza era ancor più spiccata in quanto riguarda lo spirito.*

Venuto a Me ancora vergine, giovane, innocente, mi aveva potuto assimilare come nessun altro. Era una copia vera del Maestro. L'amore lo aveva portato a prendere non solo il pensiero ma finanche il modo di parlare, gestire, muoversi mio. Lo aveva persino reso più somigliante a Me nel volto, fenomeno che non è unico fra due che si amano perfettamente. E Giovanni mi amò di amore perfetto. Lo vedi come sfavilla nella gioia del sentirselo dire? Nessuno mi amò come lui, fuorché la Benedetta, di un amore che non conobbe attimo di titubanza o di errore. E nessuno, fuorché mia Madre ed i bambini che venivano a cercare la mia carezza, ebbe per Me il dono di un cuore puro come il suo.

Giovanni morì longevo, ma i lustri non offuscarono, col loro accumularsi, quel candore angelico che non conobbe altra fiamma che quella dell'amore divino ed altra carezza che quella di mia Madre.

Era il più giovane del gruppo apostolico. Dopo lui, in età, veniva l'iscariota. E per età avrebbe potuto esser anche lui come Giovanni. Ma non lo era. E se vergine non era, casto non divenne neppure dopo avermi conosciuto. Era un impuro. *E l'impurità impedisce l'opera di Dio nei cuori e favorisce quella di Satana come nessun'altra passione.*

Il suo volto ti è noto. È quello. Ti è apparso come il Seduttore. Perché infatti nella sua bellezza egli assomigliava al Bellissimo che si era ribellato a Dio e che è padre di tutti i nemici di Dio.

Anche la bellezza è un'arma in mano a Satana, ed esso non trascura di imprimere il suo carattere di seduzione sui suoi strumenti. In tal modo li attira verso il suo profondo e li può mordere al cuore inoculando il triplice peccato. E Giuda aveva nel cuore la concupiscenza del denaro, della carne, del potere. E per queste tre Nemese che lo perseguitavano, e che *egli non volle volere vincere*, divenne il deicida. Quando Satana vuole prendere offre la donna, per la quale è necessario avere censo e onori per conquistarla. Quando ha preso nega denaro, onori e donna, e dà unicamente disperazione e morte.

Giovanni era il sole del gruppo apostolico. Giuda era le tenebre. Era figlio della Menzogna. La mia Luce e Verità non poterono penetrare in lui. E se nonostante le sue prevenzioni potei fare di Natanaele un convinto² e di Levi un convertito³, perché non era nel primo frode e nel secondo resistenza alla grazia, nulla potei in Giuda poiché il suo animo era posseduto né Io potevo penetrarvi perché egli me ne interdiva l'entrata. *Mi seguì per speranza umana. Mi tradì per avidità umana.* Vendette il Cristo ai suoi crocifissori e la sua anima a Satana che da anni era il suo istigatore, perché Satana non è Dio che dà anche se non date per conquistarvi a Sé. Satana vuole il cento per uno. *Vuole voi, in eterno, in cambio di un'ora di trionfo bugiardo.* Ricordatevelo. Ho sopportato questa serpe nel gruppo *per insegnare agli uomini a sopportare e ad insistere per salvare.* Non un pensiero di Giuda m'era ignoto. Ed è stata una anticipata passione l'averlo vicino. Un tormento che voi non contemplate, ma che non fu meno amaro degli altri. Vi ho insegnato a sopportare le cose e le persone moleste, perché quale persona è più ripulsiva di chi tradisce?

² Giovanni 1, 45-51.

³ Matteo 9, 9; Marco 2, 13-14; Luca 5, 27-28.

Maria, la vita del Cristo è insegnamento anche nei più insignificanti particolari, e te ne istruisco perché voglio che tu mi conosca e mi imiti anche nelle cose minori.

Ti benedico.»

Era tutto il giorno che io vedevo il collegio apostolico e non vedevo l'ora che fosse notte per averne spiegazione da Gesù. Oggi ho avuto una giornata di... esercizio di pazienza. Mai libera di ascoltare Gesù.

Ora le dico come ho visto.

Giovanni è tanto ben descritto che non mi ripeto. È il più giovane di tutti e, per me, il più bello. Segue per età Giuda iscariota, nel quale ritrovo il volto di quel tale sogno fatto tanti anni fa e che le ho descritto nelle mie note personali. Un bello che, se si scruta bene, ripugna e spaurisce, perché si sente essere cattivo e falso. Un bello satanico.

Poi vedo l'altro Giuda, parente di Gesù, al quale non somiglia per nulla perché è bruno e muscoloso, più basso di Gesù. Sembra sui trent'anni. Questo ha barba scura e quadrata. Giuda iscariota non ha barba come non ne ha Giovanni, e ha i capelli ricci e più corti di quelli di Giovanni. Sembrano tagliati su per giù per quanto è lunga la testa, torno torno.

Ugualmente con capelli corti, ma di un color pepe a sale, perché con diversi capelli bianchi fra il nero, è Pietro. Pare dai 45 anni in là. Basso e muscoloso.

Poi un gruppo di uomini sui 40 anni, in cui certo sarà Andrea, Tommaso, Matteo e i due Giacomini. Indi due molto anziani, più bianchi che scuri nei capelli e barba. Non so perché, penso siano Filippo e Bartolomeo. Ma il Maestro non me lo spiega ed io resto polarizzata su Giovanni, Pietro, l'iscariota e Giuda Taddeo, che come unica somiglianza col Cristo ha l'occhio azzurro scuro ma senza lo splendore dell'occhio e di Gesù.

E con questa visione nel cuore mi corico. Domani le narrerò la gioia di Paola⁴ per un sogno fatto e la mia perché quel sogno l'ho provocato pregando la "Mamma degli orfani" di andare da Paola.

3 gennaio

Dice Gesù:

«Io sono il buon Samaritano⁵. Non ci sono che Io che ho pietà delle vostre ferite e che mi curvo su voi versandovi sopra, senza ripugnanze e stanchezze, l'olio e il vino spremuto dall'amore.

Per tutto il fiele e l'aceto che mi date, o uomini che mi offendete nella mia natura e nella mia dottrina, Io vi do il vino del mio Sangue premuto dalle vene come da grappolo messo nel torchio, non tanto dai crocifissori, quanto dall'amore per voi che mi ha dato nelle mani dei crocifissori, e vi do l'olio della mia Misericordia che fluisce dal cuore squarciato anche dopo la morte, perché neppure fosse immune da offesa il mio cadavere

⁴ Figlia di Giuseppe Belfanti, cugino della mamma della scrittrice. Sarà nominata spesso nel corso del volume.

⁵ Luca 10, 29-37.

e conservata una goccia del mio Sangue per Me.

Satana ladrone vi assale e ferisce e poi vi abbandona. Il mondo vi guarda e vi deride, se pure non si unisce a Satana per ferirvi. Io solo vengo e ho pietà del vostro stato.

Non ricusate l'Amico che vi vuole salvare. Lasciatevi curare da Lui. Venite da chi vi ama.»

4 gennaio

Daniele cap. II v. 27.

Dice Gesù:

«Daniele ispirato da Dio dice una verità ormai troppo trascurata.

Il mistero del futuro e l'altro più grande mistero dell'al di là non possono essere conosciuti, nella forma e nell'ampiezza voluta da Dio, che unicamente da quelli a cui Dio vuole farli conoscere. Direttamente. Senza intermediari. Senza cornici. Senza apparati. Senza aiutanti.

Per lo Spirito non ci sono limitazioni, non ostacoli, non confini, non manchevolezze, non bisogni. Egli è potente, libero, subitaneo. Egli trascina con Sé luce e intelligenza. Anche un incolto e un tardo di mente, se investito dallo Spirito di Dio, diviene dotto non della vostra povera scienza umana ma della sublime Scienza di Dio.

Ho detto: "Ti ringrazio, o Padre, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e le hai rivelate agli umili"⁶. Nel dire "Padre" dicevo anche "Spirito", poiché Uno è il Padre con lo Spirito ed Io sono con Loro, e chi benedice Uno benedice i Tre, e chi è amato da Uno è nelle braccia dei Tre, poiché non vi sono tre Dei ma un Dio solo dalla triniforme natura e dall'unica unità.

Grande il Padre, grande il Figlio, grande lo Spirito. Potente il Padre, potente il Figlio, potente lo Spirito. Santo il Padre, santo il Figlio, santo lo Spirito. In uguale misura.

Viene il Padre nella sua unità che ci genera. Viene il Figlio con la sua origine che salva. Viene lo Spirito con la sua settiforme fiamma che santifica. Vengono amandosi e amando e fanno di un umile, di un piccolo, un occhio che penetra nel mistero di Dio, una bocca che parla le parole di Dio.

I baciati da Dio non sono coloro che fra gli uomini, saturi d'errore, hanno fama di maghi e di indovini. Non sono coloro che con manifestazioni istrioniche tentano simulare Dio in loro e affascinare i creduli senza vera fede. Non sono coloro che del loro satanismo fanno un lucro. Questi sono e siano sempre più maledetti!

I baciati da Dio sono quelli che vivono la vita casta, mortificata, amorosa del servo di Dio. Quelli che rifuggono il plauso e odiano l'esser conosciuti. Quelli che, perduti nel gorgo di luce che è Dio, col cuore nutrito di fede e lo spirito di carità, stanno come mistiche bocche sul mio Io, aspiranti da Me la Verità e la Cognizione. Non forzatori, non prepotenti, non mercanti del mistero, essi accolgono quanto Io do in semplicità, in

⁶ Matteo 11, 25-27; Luca 10, 21-22.

amore, in onest . Non profanatori, non si permetterebbero mai di suscitare in nessuna maniera l'ambiente atto a creare quel clima di cui non Io, che di climi e di ambiente non ho bisogno, ve lo ripeto, ma il loro satanismo ha bisogno per ricevere l'efflusso del Maligno.

Simulatori di Dio e dei suoi santi, peggio che simulatori, parodisti di Dio e dei suoi santi, dei quali danno una rappresentazione che   sacrilegio. Figli, sudditi, ministri di Satana, zimbelli suoi. Non una parola di verit    nella loro bocca, non una luce nel loro cuore. *La Menzogna trascina loro e chi in loro crede nel profondo dell'abisso da essi cercato*. N  pu  essere diversamente, perch  anche l'Astuto non pu  conoscere fino in fondo il pensiero di Dio, ed anche per quel che conosce non dice, poich  egli   sempre il Serpente che canta canzone menzognera per portare la rovina l  dove la sua gelosia vede che ancora pu  essere una dimora per il Signore.

A che credere a quelle larve, fumo della satanica bocca, che vi si mostrano per simulare *ci  che solo Dio pu  inviarvi per vostra spirituale guida*? E non pensate che, se   vero che Dio pu  accogliere il vostro desiderio di sentirlo per Padre amoroso pi  che la maggioranza degli uomini non lo desidera,   anche vero *che a Dio nessuno, dico nessuno, neppure un santo*, pu  imporsi e dirgli: "Vieni, lo te lo comando"?

Io vengo quando, dove, come voglio, nell'ora e nell'ambiente che voglio. Io vi parlo per quanto voglio. E fra la semplicit  verace che   il mio segno e l'umilt  semplice che   il segno dei miei servi, e la coreografia menzognera e la superbia avida degli altri falsi possessori del vero, vi   ancor pi  grande differenza di quanto non ve ne sia fra il sole e la notte senza stella, e pi  vasto abisso di quanto non sia fra sponda e sponda degli oceani il cui pro-fondo in certe zone   a voi immisurabile. Di qua   Dio e il suo Vero. Di l    Satana e il suo Errore. Di qua la mia mano   tesa a benedizione sugli umili fiori che accolgono la mia luce benedicendomi e giudicandosene non degni. Di l  la mia mano   tesa a maledire perch  sono venefici fiori di putrido stagno avvinghiati da serpi dal tossico eternamente mortale.

Per conto tuo dico: "Questa   parola mia. Accoglila per tua pace".

Le tre croci⁷ sono il segno di tre vittime di questa citt . *L'una gi  porta il frutto maturo che va staccato dall'albero santo per essere riposto nella Citt  di Dio*. Per lei   venuta la pace e, come il Cristo dopo il martirio, viene calata dalla croce per esser seme a vita beata. Saluta l'anima sorella.

Le altre due croci sono di altre due vittime. L'una   tua.   ancora alta verso il cielo perch  la tua missione dura ancora un poco.   brullo il monte e triste la sua triplice corona. Ma vedi quanto   vicino al Cielo e quanto cielo ha d'intorno. E il mondo come   lontano. Siete gi  fra l'altare e il cielo, o mie care vittime, e gli angeli sono intorno a voi per raccogliervi lo spirito quando consumate l'ultimo dolore.

Sempre pi  vicino ti verr  la visione, perch  ardo di farti vivere la mia Passione. Ma non temere. Come ramo che morbido si curva, cos  la Croce ti deporr  dopo la prova,

⁷ A questo riguardo ci   stato fornito il seguente scritto, ritenuto di P. Migliorini: «Viareggio, 5 gennaio 1944. Da quando assistevo Antonia, avevo interessato il "Portavoce" [Maria Valtorta] su di essa. Egli non cessava di pregare, tanto pi  perch , essendo ambedue delle vittime offerte a Dio per ottenere misericordia dal Signore per molti e specie per questa nostra Italia, si sentivano anime sorelle senza conoscersi. Dal 3 corrente il "Portavoce" vedeva come in lontananza un Calvario dove vi erano erette 3 croci. Due erano erette e ben piantate, ma quella del centro appariva fortemente inclinata come per cadere. La visione rimase un'incognita fino a che ieri il Salvatore fece conoscere che la croce del centro era Antonia che oramai era caduta». Si tratta di Antonia Dal Bo.

come ha deposto la tua sorella, e ti si schiuderà il Cielo.

Va' in pace.»

5 gennaio.

Dice Gesù:

«Quello che hai visto è il beato transito della Madre mia. Sei tanto sfinita e torturata che il mio amore sente il bisogno di versare su te la dolcezza delle visioni. E, per te che devi morire, quale più confortevole di questa?

La morte delle vittime non è sempre placida come la sera di Maria. Vi sono fra voi quelle che restano sulla croce sino all'ultimo respiro. Ma fosse anche per la durata di quest'ultimo, l'estasi vi accompagna, oltre il dolore, alla pace del cielo. Il dolore è ormai esaurito quando viene la vostra sera, e dai Cieli fluisce su voi la pace, che non vi attende ma vi corre incontro per ricoprirvi del suo balsamo dopo tanto martirio.

Non temete, voi che vi offrite. Non ci fui che Io, Espiatore per tutto il mondo, che non conobbi conforto nel mio morire. E per aver conosciuto quell'amarezza ho pietà, e ai miei piccoli cristi apro le porte del Cielo per investirli di luce, di gaudio, nei momenti estremi. Non morite, no, voi che avete scelto la croce. *Lasciate il dolore per entrare nella gioia*. E dato che la gioia del figlio di Dio è possedere Dio, tal gioia vi è data con anticipo sulla morte in una conoscenza di Dio che i vostri occhi vedono prima di chiudersi all'orrore della Terra.

Abbiate fede in Me. La morte dei miei discepoli è di invidia agli angeli.

Ti fu già detto⁸ dalla Madre mia, come al termine dei suoi terreni giorni l'amore aumentasse in Lei come piena che straripa e come incendio che tocca il suo colmo.

Il vivere di Maria era sempre stato vivere nel Signore. Le vicende e le occupazioni della vita non erano ostacolo alla sua unione con Dio. Vivere, per Lei, era stato orare, orare era stato contemplare. Le sue ore di preghiera erano abissi di adorazione, di carità, perle di inestimabile bellezza nel gran tesoro dei suoi giorni. Ciò che per gli altri è consunzione nell'ardore, per Lei era aumento di vita, e riposare per Lei era non dormire, ma raccogliersi in Dio, nel silenzio delle notti, e amarlo, amarlo con lo spirito rapito mentre la carne abbandonata dall'anima giaceva in attesa del ritorno dello spirito letificato e rinvigorito dall'abbraccio col suo Dio. Ai fiori è nutrimento la rugiada. A Maria era nutrimento la rugiada dell'amore. Se ne cibava come di divina manna.

Venuta la sua ultima sera, come un giglio stanco che a notte si curva sotto le stelle e chiude il suo occhio di candore, Maria si raccolse sul suo giaciglio e chiuse gli occhi al mondo per raccogliersi in un'ultima contemplazione terrena del suo Dio.

Curvo sul suo riposo, l'angelo di Maria attendeva trepido che l'urgere dell'estasi separasse per sempre quello spirito dalla terra, mentre dai Cieli scendeva il dolce comando di Dio: "Vieni, o tutta Bella", e quella luce angelica splendeva più forte nel suo giubilo santo chiamando dal Cielo altre coorti di luci per l'osanna alla Vincitrice che

⁸ Forse il 18 dicembre 1943, ne «i quaderni del 1943»

ascendeva al suo trionfo.

Curvo sul suo riposo, l'angelo-Giovanni vegliava lui pure la Madre che lo lasciava solo. E quando la vide spenta, vegliò ancora, perché inviolata da sguardi profani rimanesse anche oltre la morte l'inviolata di Dio che dormiva così placida e bella. Giovanni, al quale la verginità aveva dato dono di sentire i desideri di Maria come l'amore aveva dato modo di comprendere Me come nessun altro mai, non permise manomissione della Benedetta, la cui morte era stata come il trascolorare di un fiore in un candore ancor più puro come è quello di un giglio che s'apre in un'alba d'aprile. Alla sua alba del Cielo.

La vostra leggenda dice che nell'arca di Maria, riaperta per Tommaso, v'erano unicamente dei fiori. Il sepolcro di Maria non inghiottì la salma. Non vi era la salma di Maria. Maria non è morta. Ella è stata ricongiunta col suo corpo allo spirito che l'aveva preceduta. Invertendo le leggi abituali per cui l'estasi finisce quando lo spirito torna nel corpo, fu il corpo di Maria che ritornò allo spirito dopo una sosta sul letto funerario.

Tutto è possibile a Dio. Io sono uscito dal sepolcro senza altri aiuti che il mio potere. Maria venne a Me senza conoscere il sepolcro col suo orrore di putredine. È uno dei più fulgidi miracoli di Dio.

Voi non avete reliquie del corpo e della tomba di Maria perché Maria non ebbe tomba. Il suo Corpo è assunto al Cielo. Là vi aspetta pregando il suo Figlio per voi.»

Le ho detto come da ieri sera ho visto il sonno della Vergine. Tutta bianca, composta, serena. Le mani congiunte sul petto, la gamba destra leggermente flessa al ginocchio. L'ho vista reclinarsi su quella specie di letto e chiudere gli occhi come uno che si addormenti in una grande pace.

Dire la grazia dell'atto e dell'aspetto è impossibile. È cosa che riposa e commuove.

6 gennaio

Dice Gesù:

«Più e più volte vi ho detto, e ve lo dico una volta ancora oggi, giorno della manifestazione del Cristo,⁹ che quando Dio è con voi tutte le forze della Terra insieme unite sono come fumo che un vento gagliardo disperde.

La potenza non è nelle armi e nel numero degli armati. La potenza è in quella parte che ha Dio con sé. Dio è dove vi è onestà di vita, amore al Signore, giustizia di diritto.

Vano è sperare che Dio sia dove le colpe sorpassano quel limite che la mia Misericordia ammette perché si ricorda d'esser stata Uomo e di avere subito gli assalti del Nemico vincendoli perché era Uno con la Volontà del Padre, la quale non vuole che l'uomo si perda ma vinca per salvarsi. Dio non è dove in nome di una prepotenza ci si permette l'abuso e il sopruso. Dio non è dove non vi è amore per Lui, e amore non è dove

⁹ O Epifania, che si celebra il 6 gennaio e che ricorda il fatto riferito in Matteo 2,1-12. Accanto alla data, la scrittrice mette il rinvio a I° dei Maccabei cap. 3° v. 18-19-21.

è colpa di vita e anticarità di prossimo.

Non mentite dicendo: “io amo Dio, ma non posso amare il prossimo perché m’ha fatto questo e quello”. No. Non amate.

Se vi foste nutriti di carità fino a farne carne e sangue vostri, non potreste distinguere e separare, e dall’amore eccelso donato a Dio passereste senza fratture all’amore santo donato al vostro prossimo. Se la Carità fosse viva in voi, coprirebbe come un manto divino le miserie dei fratelli e ve li farebbe apparire copie minori di Dio di cui sono figli come voi. Se faceste della Carità la vostra vita, sareste beati di amare chi vi disama, sapendo che in tal modo raggiungereste l’amore perfetto, il quale non agisce sperando ricompensa da chi lo riceve ma credendo con fede assoluta che il Buono tiene segnati i vostri affetti e ve ne fa ricchezze eterne che troverete al vostro entrare nel Regno.

E che ho fatto e che faccio Io verso di voi? Amo chi mi ama? No, amo con amore doloroso anche chi mi offende. Vi ho amati prima che foste, pur conoscendo le offese che mi avreste fatte, e se verso chi mi ama ho predilezioni celesti perché essi, i miei amatori, sono il conforto del cuor mio, per voi che mi colpite ho sovrabbondare di misericordia, e come da fonte inesauribile spargo su voi l’onda dell’amore per chiamarvi a Me, per salvarvi a Me, per darvi quella gioia che non potete che trovare in Me, sperando di penetrarvi ed ammolire la vostra durezza e farvi buoni, o figli che mi siete costati tanto e che non volete credere in Me.

Non ricusate la mia mano che si tende verso di voi, che ha conosciuto lo spasimo d’esser trafitta ma che soffre molto di più per essere respinta che non trafitta. Dolce la trafittura mi sarebbe stata quando avessi saputo che da essa sarebbe venuta salvezza per voi. Carezze le infinite ferite, baci le spine, abbraccio la croce, se il mio onniveggente pensiero avesse conosciuto che dal mio Sacrificio fosse venuta redenzione a tutto l’umano genere. Ora cade stanca per il suo peso di misericordia che non posso effondere.

L’oro me lo dànno le preghiere dei santi e l’incenso l’olocausto delle vittime, ma la mirra, l’amarissima mirra me la date voi che non m’amate e che mi fate rigustare il calice del Getsemani e la spugna del Calvario col vostro disamore. Preziosissimo l’oro e l’incenso depresso ai miei piedi che sono corsi volonterosi alla morte per voi. Ma poco, poco, troppo poco rispetto ai mucchi di mirra di cui è ricoperta la Terra e dall’alto dei quali ride Satana schernendo Me che crede vinto dall’inutilità del sacrificio.

Ma vinto non sono. I vinti saranno sempre e solo i servi di Satana. Io e i miei salvati saremo i vittoriosi in eterno e dalla nostra pacifica, fulgida, eterna gloria vedremo gli abbattuti dal Nome santo e terribile, che è il mio, scomparire nella Morte eterna.

Figli che ancora mi amate, non abbiate paura. Io sono il Salvatore. E voi che senza odiarmi non sapete amare, scuotetevi, venite a Me. Vi chiamo intorno al mio segno. Venite. Credete. Purificatevi, accendetevi, sperate. Atterrate i vostri nemici spirituali e i vostri nemici materiali con la spada dell’amore.»

7 gennaio

Dice Gesù:

«Uomo che mi sei caro nonostante i tuoi errori, pecora persa per la quale ho camminato e per la quale ho versato il mio Sangue per segnarti la via della Verità, questo dettato è per te. Una istruzione per te. Una luce per te. Non rifiutare il mio dono.

Non commettere sacrilegio di pensare che è più giusta altra parola di questa. Questa è mia. È la mia voce che da secoli è sempre la stessa, che non muta, che non si contraddice, che non si rinnova col passare dei secoli perché è perfetta e il progresso non la incide. Voi potete aggiornarvi. Non Io che sono come il primo giorno nella mia dottrina così come sono da eternità in eterno nella mia natura. Sono la Parola di Dio, la Sapienza del Padre.

Nel mio vero, unico Vangelo, è detto: “io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe. Non il Dio dei morti ma dei vivi”¹⁰. Abramo è vissuto una volta. Isacco è vissuto una volta. Giacobbe è vissuto una volta. Tu vivrai una volta. Io che sono Dio ho preso carne una volta e non la prenderò una seconda, perché anche Dio rispetta l’ordine. *E l’ordine della vita umana è questo:*

Che ad una carne si fonda uno spirito per rendere l’uomo simile a Dio, il quale non è carne ma spirito, non è animale ma soprannaturale.

Che quando la carne tramonta, alla sua sera, cada come spoglia e rivestimento nel nulla da cui fu tratta e lo spirito torni alla vita sua: beata se visse, dannata se peri per avere fatto della carne il suo signore invece di fare Dio signore del suo spirito.

Che da quell’al di là del quale inutilmente volete conoscere gli estremi senza accontentarvi di credere al suo essere, esso spirito attende con tremore di spavento o con palpito di gioia di veder risorgere la carne per rivestirsene nell’estremo giorno della Terra e con quella precipitare nell’abisso o penetrare in Cielo glorificato anche nella materia, con la quale avete vinto perché è stata la vostra nemica naturale da voi fatta alleata soprannaturale.

Ma come potreste rivestire *una* carne al momento della mia eccelsa rassegna e con essa andare alla condanna o alla gloria, se ogni spirito avesse avuto molte carni? E quale sceglierebbe fra esse? La prima o l’ultima?

Se la prima gli valse, secondo le vostre teorie, l’ascesa alla seconda, è già carne meritevole, anzi più meritevole delle altre di possedere il cielo, perché ciò che costa è la prima vittoria. Dopo l’ascesa trascina. Ma se in Cielo devono entrare solo i perfetti, come può entrare la prima? Ingiusto sarebbe escludere la prima e ingiusto credere che sarà esclusa l’ultima delle vostre carni, che con teoria nefasta voi credete possano rivestire, a serie ascendenti, il vostro spirito, incarnato e disincarnato per tornarsi ad incarnare come abito che si posa la sera e si riprende al mattino.

E come potreste voi chiamare i beati se essi fossero già reincarnati? E come dire *vostri* i vostri defunti se in quel momento essi già sono i figli di altri?

No. *Lo spirito vive. Creato che sia, non si distrugge più. Vive nella Vita se ha vissuto sulla terra, nell’unica vita che vi è concessa, da figlio di Dio. Vive nella Morte se ha vissuto nella vita terrena da figlio di Satana. Ciò che è di Dio torna a Dio in eterno. Ciò che è di Satana torna a Satana in eterno.*

E non dire: “Ciò è male”. Ciò - ti dico Io, Verità - è sommo bene. Viveste mille vite, diverreste mille volte zimbello di Satana e non sempre sapreste uscirne feriti ma vivi.

¹⁰ Matteo 22, 32.

Vivendo una volta e sapendo che in quella volta è il vostro destino, se non siete dei maledetti adoratori della Bestia, agite con quel minimo almeno di volontà che basta a Me per salvarvi.

Beati poi quelli che in luogo del minimo danno tutto se stessi e vivono nella mia Legge. Il Dio dei vivi li guarda dal Cielo con infinito amore, e quel che ancora avete di bene sulla terra l'avete per questi santi che voi talora spregiate, ma che i Santi chiamano "fratelli", che gli angeli carezzano, e che il Dio Uno e Trino benedice.»

(Questo è per .¹¹ Ma questa mia nota non la metta nella copia dattilografata¹². Gesù non vuole. Dice che basta che egli la legga senza speciale richiamo e che io faccia il resto...)

8 gennaio

Dice Gesù:

«Fra le molte cose che il mondo nega, gonfio di orgoglio e di incredulità quale è ora, è la potenza e la presenza del demonio. L'ateismo che nega Dio nega logicamente anche Lucifero, il creato da Dio, il ribelle a Dio, l'avversario di Dio, il Tentatore, l'infido, l'Astuto, l'instancabile, il Simulatore di Dio.

Vi ho già detto¹³ che Satana, divenuto tale per peccato di superbia, anche ora che dai regni dell'Altissimo, ai quali osò dare assalto, è precipitato nell'abisso profondo dove è tenebre e orrore, ha voluto instaurare in quel profondo una copia della celeste corte ed avere i suoi ministri ed i suoi angeli, i suoi sudditi ed i suoi figli, e nelle sue manifestazioni si camuffa in spirito di luce, coprendo il suo aspetto ed il suo pensiero di Bassissimo con bugiardi rivestimenti copiati dall'Altissimo per trarvi in errore.

Ma coloro che realmente vivono con lo spirito vivificato dalla Grazia, sentono il suono falso e vedono oltre l'apparenza e conoscono per spirituale intuito il Seduttore dietro alla larva che si mostra. Naturalmente ciò avviene per quelli che le triplici virtù proteggono di santa difesa e che la Grazia vivifica. Gli altri - e non solo gli atei che negano, ma i tiepidi che sonnacchiano, gli indifferenti che non osservano, gli svagati che non riflettono, gli imprudenti che vanno avanti come dei folli - non possono vedere Satana oltre l'innocua apparenza o la ipocrita apparenza e ne divengono zimbello.

Non negate l'esistenza di Satana, figli che perite per negare sempre, per negare tutto. Non è fola di donnicciuole e non è superstizione medioevale. È realtà vera.

Satana c'è. Ed è instancabile nell'agire. In alto, Dio è instancabile nel bene. In basso, Satana è instancabile nel male. La parola del Salmo non è bella frase di pietà, e non è bella frase di oratore la parola dell'Apostolo¹⁴. Come leone ruggente Satana è intorno a

¹¹ Lo spazio in bianco è anche sul quaderno autografo.

¹² Padre Migliorini, al quale si rivolge, trascriveva a macchina tutto quanto Maria Valtorta scriveva di suo pugno sui quaderni.

¹³ Il 19 giugno e il 22 agosto 1943, ne «i quaderni del 1943».

¹⁴ Salmo 109,6; 1 Pietro 5, 8.

voi e nelle tenebre agisce per portarvi a sé. Per quanto ormai la vostra incredulità, la vostra indifferenza, il vostro ateismo gli permetterebbero di agire anche nella luce, apertamente, poiché voi gli spalancate le porte dell'anima e coi vostri desideri smodati gli dite: "Entra. Purché io abbia ciò che voglio in quest'ora della terra, ti faccio signore del mio io". Se così non fosse, non potreste giungere a quella forma di vita che avete raggiunto e che fa orrore a Dio ed ai suoi santi, servi e figli.

Ma ricordate che metaforicamente, artificialmente, o realmente, Satana agisce subdolamente nelle tenebre. Vi ciruisce con avvolgimenti e sottigliezze di serpente in agguato nel folto di una macchia. Per quanto vi veda già tanto avulsi da Dio, non osa ancora presentarsi a faccia a faccia e dirvi: "Sono Io. Seguimi", *perché vi sa vili nel male come nel bene*. Pochi ancora fra voi sono gli audaci che in questo esplicito incontro oserebbero dirgli: "Vengo". Siete ipocriti anche nel male e desiderando il suo aiuto non osate confessare questo desiderio.

Ma non c'è bisogno di parole per Satana. Il suo sguardo vi trapassa il cuore come il mio. Io vedo la vostra libidine di satanismo, egli vede la stessa cosa e agisce.

Dopo aver tentato di distruggere il Cristo tentandolo¹⁵, la Chiesa dandole epoche oscure, il Cristianesimo con gli scismi, la società civile con le sette, ora, alla vigilia della sua manifestazione preparatoria alla finale, tenta di distruggere le vostre coscienze dopo aver già distrutto il vostro pensiero. Sì. Distrutto. Distrutto non come capacità di pensare da uomini, ma da figli di Dio. Il razionalismo, la scienza separata da Dio hanno distrutto il vostro pensiero da dèi ed ora pensate come il fango può pensare: a livello di terra. Non vedete Dio impresso col suo sigillo sulle cose che il vostro occhio vede. Per voi sono astri, monti, pietre, acque, erbe, animali. Per il credente sono opere di Dio, e senza bisogno di altro egli si immerge nella contemplazione e nella lode del Creatore davanti agli innumeri segni della sua potenza che vi circondano e vi fanno bella la vostra esistenza e vi sono utili al vostro vivere.

Ora Satana assale le coscienze. Offre l'antico frutto: piacere, avidità di sapere, superba e sacrilega speranza di ottenere, mordendo nella carne e nella scienza, d'essere dèi. E il piacere fa di voi degli animali arsi dalla lussuria, repellenti, malati, condannati in questa e nell'altra vita ai morbi della carne e alla morte dello spirito. E l'avidità di sapere vi dà in mano all'Ingannatore poiché, per illecite seti di conoscere ciò che sono misteri di Dio, tentando di imporre a Dio la vostra volontà di conoscenza, fate sì che Satana possa irretirvi con i suoi errori.

Mi fate pietà. E mi fate orrore. Pietà perché siete dei folli. Orrore perché volete esserlo e vi marcate le carni dell'anima col segno della Bestia ricusando la verità per la Menzogna.

E potete credere che Satana vi serva? No. È molto più facile che Dio vi conceda ciò che chiedete, se è cosa lecita, che non ve la dia Satana. *Satana si fa servire*. E vi assicuro che per un'ora vi chiede tutta la vita, per un trionfo tutta l'eternità.

E potete credere che dicendo: "Voglio", Dio voglia? No. Dio vuole ciò che è vostro bene. Non tutto quanto voi volete.

E potete illudervi che al vostro comando Dio ed i suoi ministri vengano a voi? No. Solo una vita casta e pia, solo una vita incoronata dalle tre faci della fede, della speranza, della

¹⁵ Matteo 4, 1-11; Marco 1, 12-13; Luca 4, 1-13.

carità, solo una vita difesa dalle altre virtù praticate contro Satana, il mondo e la carne, solo una vita vissuta nella mia Legge, in quella mia dottrina che è nel mio quadruplice Vangelo, e che è quella da venti secoli - e tale sarà finché sarà la terra e l'uomo - solo una vita "cristiana", ossia vita simile a quella del Cristo, di ossequio, ubbidienza, fedeltà al Padre, di generosità costante, ottengono al vostro spirito quella purificazione, quella sensibilità, che vi possono permettere di ricevere Dio e i suoi ministri in una così sensibile maniera da darvi gioia di visione e gioia di parola semplicemente ispirata o realmente detta.

Io l'ho detto: "Non si può servire insieme Dio e Satana"¹⁶. No. Dove è l'uno, l'altro non vi è. Segno di Dio è la vostra vita e segno di Satana è la vostra vita.

Quando siete capaci di riflessione - ammesso che abbiate ancora un lembo di anima libero dal possesso che uccide - esaminatevi voi, le vostre opere, le ispirazioni che ricevete. Se le vedete anche soltanto umanamente oneste, dite: "Qui può essere potere di Dio". Ma se esse sono contrarie alla morale umana e sono agli antipodi della morale sovrumana, dite pure: "Qui non può essere Dio, ma il suo Nemico".

E voi, già traviati al punto di aver abbracciato la nefasta religione che Io chiamo "satanismo" - quella parodia della religione che è sacrilegio e che è delitto - ricordate che Io non ho bisogno di tenebre, di solitudine, di magnetismi per venire. Io sono Luce ed i miei santi sono luce. Io non temo il sole e non temo la folla. Io so rapire da mezzo ad una folla e apparire Sole nel sole.

I miei discepoli possono dire come sia semplice, dolce, spontaneo e assoluto il mio venire a loro, come li sollevi oltre ciò che li circonda inabissandoli nella luce e nel suono che è Cielo venuto a loro.

Essi possono dire come dopo ogni contatto sentono la loro materia perdere peso e acquistare spiritualità, come dopo ogni fusione la carne muoia un poco di più ed Io viva sempre più forte in loro. Io, il Vincitore della carne, strumento di Satana, e perciò vincitore di Satana.

Essi possono dire come, rinnovellati ogni volta più profondamente, muoiano misticamente ad ogni volta e risorgano sempre più spiritualizzati.

Essi vi possono dire quale pace, quale serenità, quale equilibrio è in loro, quale intelligenza, quale amore, quale purezza. Non umana, più ancora che soprumana. Mia, poiché Io divengo loro e loro divengono Me. La creatura non c'è più. Io ci sono. Essi sono una goccia di sangue nel mio Cuore. Io vivo. Io regno. Io li faccio dèi poiché li assimilo a Me.

Quello che Satana non dà, non può dare: il divenire simili a Dio, Io lo do a questi miei discepoli perché li fondo con Me e li deifico in tale fusione.

9 gennaio.

Isaia cap. 44 v. 9-11-17-18-25.

¹⁶ Matteo 6, 24; Luca 16, 13.

Dice Gesù: ¹⁷

«Continuo a parlare a te, uomo e a tutti quelli che come te sono adoratori di idoli bugiardi.

Non c'è bisogno di avere un Olimpo come i pagani dell'antico tempo, per essere idolatri. Non c'è bisogno di avere dei feticci come le tribù selvagge, per essere idolatri. Siete idolatri anche voi, e della più obbrobriosa idolatria, voi che adorarete ciò che non è vero, che servite ad un culto che non è che culto di Satana, che adorarete il Tenebroso per non volere chinare il capo traviato e il più traviato cuore a ciò che fu guida e luce soprannaturale di milioni e milioni di uomini che pure furono dei grandi della Terra - e della vera grandezza del genio e del cuore - i quali in questa luce e in questa guida soprannaturali trovarono la leva della loro elevazione, il conforto della loro vita e la gioia della loro eternità, ed ai quali il mondo, nonostante la sua evoluzione continua, guarda ammirando e rimpiangendo di non avere più in sé quella fede che fece grandi in Terra e oltre la Terra quei grandi.

Voi, poiché le midolla della vostra anima non sono nutrite di Fede vera e della conoscenza di quegli eterni Veri che sono vita dello spirito; voi, che avete commesso verso voi stessi il delitto di negare allo spirito creato da Dio la conoscenza della Legge e della Dottrina data da Dio, e chiamate superstizione la Religione e definite inutili le forme di essa; voi trovate di esser superiori anche a quei grandi che, secondo voi, non vanno assolti dalla colpa di aver immiserito se stessi al livello di una donniciuola ignorante per aver avuto ossequio alla Chiesa e obbedienza alla Religione, che altro non è che somma della mia Legge e della Dottrina del Figlio mio, *culto, perciò, vero ad un Dio vero le cui manifestazioni sono innegabili e sicure*. Tutte: dal Sinai al Calvario, dal Sepolcro squarciato da forza divina ai mille e mille miracoli che nel corso dei secoli, come parole di fuoco che non si spegne, di oro fuso che non si offusca, hanno scritto nel tempo le glorie di Dio e la verità del suo Essere.

E come folli che gettino in mare degli splendidi gioielli raccogliendo preziosamente dei ciottoli, o rigettino dei cibi sani per empirsi poi la bocca di lordure, per la Religione di Dio che rifiutate non trovandola degna di voi - pseudo-superuomini dalla mente insatanassata, dal cuore corrotto, dallo spirito venduto, idoli a vostra volta dai piedi di creta - *per la Religione respinta accogliete poi il demoniaco culto del Nemico di Dio e vi fate ministri o proseliti di esso*.

Eccoli i criticatori del mio culto, eccoli i giudici della mia Chiesa, eccoli gli accusatori dei miei ministri, eccoli i sindacatori dei miei fedeli! Trovano nel culto, nella Chiesa, nei sacerdoti, nei fedeli, oggetto di scherno e mezzo di avvilito. Poi, loro che dicono che l'uomo non ha bisogno di culto, non ha bisogno di sacerdoti, non ha bisogno di cerimonie per corrispondere con Dio, si fanno un loro culto tenebroso, occulto, carico di tutto un cerimoniale segreto rispetto al quale quello palese, solare del mio culto è nulla. Si fanno dei ministri di esso, uomini corrotti e traviati quanto loro e più di loro, nei quali credono con fede cieca, e prendono per voci e manifestazioni di Dio gli istrionismi di questi posseduti da Satana. Si fanno proseliti - e come osservanti! - di questa parodia oscena di culto, di questa menzogna sacrilega.

Eccoli, eccoli quelli che al posto del Dio santo, del Salvatore eterno, mettono la Entità

¹⁷ Invece è l'Eterno Padre, come è scritto al termine del dettato.

e le entità infernali, e a quelle curvano fino a terra la loro cervice e la loro schiena, che non reputano degno di un uomo curvare davanti ad un vero altare sul quale la mia Gloria trionfa, e splende la Misericordia del mio Figlio, e fluisce vivificante l'Amore dello Spirito, ed esce Vita e Grazia da un Tabernacolo e da un Confessionale, non perché un uomo, pari a voi come materia ma fatto depositario di un potere divino dal Sacerdozio, vi dà una piccola forma di pane azzimo e vi pronuncia una formula di umane parole, ma perché quel poco pane è il mio Figlio, vivo e vero come è in Cielo alla mia destra col suo Corpo e Sangue, Anima e Divinità, e quelle parole fanno piovere il suo Sangue, che ha dolore di aver effuso per tanti di voi, sacrileghi spregiatori di Esso, come pioveva dall'alto della sua Croce su cui il mio amore per voi lo aveva inchiodato.

Ma non riflettete, o pseudo-superuomini fatti di putrido fango che nessuna luce nobilita, alla vostra incongruenza? Respingete Dio e adorare gli idoli di un culto osceno e demoniaco. Dite di venerare e credere nel Cristo e poi fuggite dalla sua Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana; mettete una croce là dove chiamate il Nemico della Croce e del Crocifisso santo. È come se su quella Croce sputaste il rigurgito del vostro interno.

E che ci vedete di grande nei vostri sacerdoti da burla? Nella massa dei miei sono molti sui quali vi è da fare appunti. Ma, e i vostri? Quale dei vostri è "santo"? Lussuriosi, crapuloni, menzogneri, superbi sono i migliori, delinquenti e feroci i peggiori. Ma di meglio fra i vostri non avete. Né potreste avere, perché se fossero onesti, casti, sinceri, mortificati, umili, sarebbero dei "santi", ossia dei figli di Dio, e non potrebbe Satana possederli per traviarli e per traviarvi attraverso ad essi.

Dopo anni ed anni che si dicono "mezzi" in mano a Dio, hanno migliorato la loro natura? No. Tali erano, tali restano, se pure non peggiorano. *Ma non sapete che il contatto di Dio è continua metamorfosi che fa di un uomo un angelo?* Quale consiglio buono, risultato poi corrispondente ai fatti, vi hanno mai dato? Nessuno. Ad uno dicono una cosa e ad un altro un'altra sullo stesso argomento, poiché sono zimbello di Satana e poiché Io, Io Potere supremo, confondo le loro idee di tenebre col fulgore insostenibile della mia Luce che essi non possono sopportare. Essa Luce è solo gioia e guida ai figli miei che con essa in cuore spaziano, non per potere proprio ma per potere di essa, nei tempi futuri, e con gli occhi dello spirito vedono, e con le orecchie dello spirito odono ciò che è segreto di Dio, futuro dell'uomo, e dicono in mio nome ciò che lo Spirito pone sulle loro labbra mondate dall'amore e fatte sante dal dolore.

Indovini, astrologi, sapienti e dottori del satanismo che il mio Figlio condanna e che Io copro di doppia condanna, *di tripla condanna* - perché la vostra religione satanica, che si camuffa di nomi pomposi ma altro non è che satanismo, è peccato contro Me, Signore del Cielo e della Terra davanti al quale non c'è altro Dio, è offesa al Figlio, Salvatore dell'uomo rovinato da Satana, è offesa allo Spirito Santo con la vostra negazione alla verità conosciuta - sappiate che Io rendo stoltezza la vostra scienza occulta e preparo i rigori di un futuro eterno per voi, che non avete voluto il Cielo ma l'inferno per vostro regno e avete voluto Satana, non Dio, per vostro pontefice, re e padre.»

Credevo che parlasse Gesù, invece è l'Eterno Padre. Voglia Dio che la sua parola penetri quel cuore che lei sa.

«Maria, ti sei offerta senza riserve, non è vero? Vuoi che le anime si salvino per il tuo sacrificio, non è vero?

E allora non pensi che ti ho detto che le anime si conquistano con la stessa arma con cui esse si perdono? L'impurità di un'anima con la purezza, la superbia con l'umiltà, l'egoismo con la carità, l'ateismo e la tiepidezza con la fede, *e la disperazione, e la disperazione, e la disperazione*, Maria, con le vostre angosce che pure non disperano, ma chiamano Dio, guardano a Dio, cercano Dio, sperano in Dio anche quando Satana, il mondo, gli uomini, gli eventi sembrano congiurare contro la speranza e si alleano per dire: "Non c'è Dio".¹⁸

In quest'ora satanica che vivete, mentre dovrebbe unicamente essere usata un'arma per vincere la guerra di Satana alle creature di Dio, mentre basterebbe invocare il mio Nome con fede, speranza, carità intrepide, pressanti, accese, per vedere fuggire le armate di Satana e cadere infranti i loro mezzi che Io maledico, cosa sale dalla Terra al Cielo, e mai tanto vi sale come quando su voi è il flagello orrifico delle armi omicide, micidiali, che Satana ha insegnato all'uomo e che l'uomo ha accettate mettendo in disparte la legge che dice: "Amatevi come fratelli" per assumere quella che dice: "Odiatevi come io, Satana, odio"? Un coro di bestemmie, maledizioni, di derisioni a Dio, di disperazioni. La morte molte volte vi ferma sulle labbra quelle parole, ve le inchioda e vi porta così, marcati da un'ultima colpa, al mio cospetto.

Maria, tu stupisci come dopo tanto aiuto Io ti lasci ora sentire tanta angoscia. Ti ho aiutata nell'ora della morte di chi amavi¹⁹ e ti ho dato il mio cuore per guancia e la mia bocca per musica e per lino che ha asciugato il tuo pianto col suo bacio e attutito il tuo dolore col suo canto d'amore. Ma quello era dolore *tuo*. Me lo avevi già offerto ed Io l'avevo già usato. Era l'ora che te ne premiassi. Era l'ora che ti sostenessi perché tu mi devi servire ancora, mia piccola "voce", e non voglio che tu muoia prima del momento in cui la tua voce potrà tacere, avendo dato abbastanza agli immeritevoli uomini di parola mia.

Ora vi sono troppi che si dannano nella disperazione e muoiono accusandomi. Anche sulla bocca dei bimbi che, oggi, sanno più bestemmiare che pregare, e maledire che sorridere, e sempre più sapranno bestemmiare e maledire, poveri fiori sporcati dal mondo e dal suo re infernale quando il loro non è che un boccio ancora serrato.

Perché alle vostre troppe, troppe, troppe maledizioni non abbia finalmente a rispondere una mia che vi stermini senza darvi tempo di invocarmi più; perché alle troppe, troppe, troppe accuse vostre a Me non abbia finalmente a tornare a voi la mia accusa tremenda; perché alle vostre troppe, troppe, troppe disperazioni, frutto naturale della vostra vita di bastardi, non abbia finalmente a corrispondere la mia condanna eterna su voi, miei salvati che calpestare Me e la salvezza che vi ho dato,²⁰ occorre che vi siano vittime che amano, soffrono, pregano, benedicono, sperano, ma ripeto: soffrono, soffrono, soffrono di quel che fa soffrire i fratelli, le quali vittime purifichino col loro amare, soffrire, pregare, benedire, sperare, i luoghi in cui si va incontro alla Morte, non quella della carne ma dello spirito.

Io ti dico che se il numero di chi ama, crede e spera, fosse uguale a quello di coloro che

¹⁸ Salmo 14 (volgata: 13); Salmo 53 (volgata: 52).

¹⁹ Forse della mamma della scrittrice, Iside Fioravanti, morta il 4 ottobre 1943. Vedi gli scritti e i dettati di quei giorni ne «i quaderni del 1943».

²⁰ Ebrei 10, 29.

non amano, non credono, non sperano, e che se nei tragici momenti in cui vi incombe la strage un uguale numero di invocazioni salissero insieme alle imprecazioni - bada che non dico un numero maggiore ma un numero uguale - tutte le insidie e le volontà dei demoni e degli uomini-demoni rimarrebbero spezzate e cadrebbero senza farvi più male, come avvoltoio al quale vengono spezzate l'ali e non può più far preda.

Animo! Sii una che salva.

Salvare! Per salvare l'Umanità ho lasciato il Cielo. Per salvare l'Umanità ho conosciuto la morte.

Salvare! *La più grande delle carità.* Quella che fu la carità del Cristo. Quella che fa di voi, salvatrici, le anime che più sono uguali al Cristo.

Io vi benedico, o voi tutte a Me sorelle nel salvare. Io ti benedico. Benedico te alla quale, per farti felice di una felicità immisurabile ed eterna, ho dato di essere una che salva.

Va' in pace. Sta' in pace. Io sono con te, sempre.»

10 gennaio.

Isaia Cap. 45 v. 11-16-18-19-21-23.

Dice lo Spirito di Dio:

«Non manchi a chiamarti la parola di Colui che è Sapienza e Amore di Dio, Colui che si effonde da eternità ad eternità su tutto quanto è per santificarlo a Dio, Colui che ha presieduto con la sua forza a tutte le opere della Trinità nostra e che non è estraneo a tutto ciò che è santo nel tempo e nell'eternità, perché Io sono il Santificatore, Quello che col suo settemplice dono vi santifica e a Dio vi porta facendovelo conoscere nei suoi voleri sulla Terra e nella sua gloria in Cielo.

Io sono la Sapienza di Dio. Sono Colui che la Seconda Persona della nostra Triade santissima chiama "Maestro di ogni vero, Colui che non vi parlerà da Se stesso, ma dirà tutto quello che ha udito e vi annunzierà l'avvenire".²¹

Ecco, o voi che cercate di conoscere anche più che necessario non sia, chi è Quello che può darvi questa conoscenza da voi cercata. Io sono. Io, Luce della Luce, Io, Spirito dello Spirito, Io, intelligenza dell'intelligenza, sono il custode, il depositario di tutte le verità passate, presenti, avvenire, il conoscitore di tutti i decreti di Dio, l'amministratore delle sue luci agli uomini. Io sono Quello, che non assente col suo consiglio alle opere del Creatore, che non assente al decreto della Redenzione, neppure è assente presso voi per consigliarvi, e con dolcezza d'amore guidarvi nel rendere atto compiuto le volontà che il Padre vi propone. Io sono più ancora. Sono l'Amore che vi ispira ciò che è atto a darvi l'abbraccio di Dio e per sentiero di santità vi porta sul suo seno.

Come nutrice pietosa, Io piglio la vostra incapacità di neonati alla Vita e vi educo e allevo. Tenendovi fra le mie braccia, vi do calore per farvi assimilare il latte dolcissimo della Parola di Dio onde divenga in voi vita. Di Me stesso vi faccio scudo contro i pericoli

²¹ Giovanni 16, 13.

del mondo e di Satana *perché l'Amore è forza che salva*. Io vi guido e sorreggo e come maestro di amorosa pazienza vi istruisco. Faccio di voi, pesanti e tardi, pusillanimi e deboli, degli eroi e degli atleti di Dio. Faccio di voi, poveri spirituali, dei re dello spirito, poiché il vostro spirito lo copro coi miei splendori divini e lo pongo su un trono che più grande non vi è, poiché il mio è trono di santità eterna.

Ma per conoscermi occorre non avere idolatria in cuore. Occorre credere a ciò che Io ho santificato. Credere alle verità che Io ho illuminato. Occorre abbandonare l'errore. Occorre cercare Dio là dove Egli è. Non dove vi è il Nemico di Dio e dell'uomo.

Volete conoscere la Verità? Oh! venite a Me! Io solo ve la posso dire. E ve la dico nel modo che la mia bontà sa a voi confacente, per non turbare la vostra debolezza d'uomini e la vostra relatività. Perché amate ciò che è contorto, complicato, tenebroso? Amate Me che sono semplice, lineare, luminoso; Me che sono gioia di Dio e dello spirito.

Volete conoscere il futuro dello spirito? Ed Io ve lo insegno parlandovi di una eternità che vi attende in una beatitudine che per voi è inconcepibile, nella quale, dopo questa ora di sosta, *unica sosta* sulla Terra, riposerete in Dio di tutte le fatiche, di tutti i dolori, dimenticherete il dolore perché la Gioia sarà vostro possesso; e se anche l'Amore, che mai come in Cielo è vivo, vi darà palpiti per i dolori dei viventi, non sarà pietà che vi darà dolore, *ma solo amore attivo che sarà pur esso gioia*.

Volete conoscere le perfezioni del Creatore nelle cose, i misteri della creazione? Io ve li posso dire, Io che, Sapienza, "uscii primo dalla bocca di Dio, primogenita avanti tutte le creature",²² Io *che sono* in tutto quanto è, perché tutto porta sigillo d'amore ed Io sono l'Amore. Il mio Essere si estende su tutto l'Universo; la mia Luce bagna di Sé gli astri, i pianeti, i mari, le valli, l'erbe, gli animali; la mia intelligenza corre per tutta la Terra, istruisce i lontani, dà a tutti un riflesso dell'Alto, educa alla ricerca di Dio; la mia Carità penetra come il respiro e conquista i cuori.

Attiro a Me i giusti della Terra, e anche ai retti non conoscitori del Dio vero do riflessi di questo santo Dio vostro, per cui un *rivo di verità è in tutte le religioni rivelate, messo da Me che son Colui che irriga e feconda*.

Io, poi, come possente zampillo di sorgente eterna, trabocco da ogni lato della Cattolica Chiesa di Cristo, e con la Grazia, coi sette doni e coi sette sacramenti, faccio, dei cattolici fedeli, dei servi del Signore, degli eletti al Regno, dei figli di Dio, dei fratelli del Cristo, degli dèi la cui sorte è così infinitamente sublime che merita qualunque sacrificio per possederla.

Volgetevi a Me. Saprete, conoscerete e sarete salvi perché conoscerete la Verità. Staccatevi, staccatevi dall'errore che non vi dà gioia e pace. Curvate il ginocchio davanti al Dio vero. Al Dio che ha parlato sul Sinai²³ e che ha evangelizzato in Palestina. Al Dio che vi parla attraverso la Chiesa da Me, Spirito di Dio, fatta Maestra.

Non vi è altro Dio all'infuori di Noi: Uno e Trino. Non vi è altra Religione che la nostra secolare. Non vi è altro futuro, sulla Terra ed oltre, fuor di quello che vi dicono i Libri santi. Tutto il resto è Menzogna destinata ad essere svergognata da Colui che è Giustizia e verità.

Chiedete a Noi - Potenza, Parola e Sapienza - la luce acciò non camminate più oltre su

²² Ecclesiastico 24,3.

²³ Esodo 19-20.

torti sentieri di morte, ma possiate venire anche voi, erranti, nella via sulla quale trovarono salvezza quelli che per la loro umile, sapiente, santa fede, piacquero a Dio che ne fece i suoi santi.»

Dice Maria:

«E poiché sono la Madre, parlo io pure stringendovi al seno per indurvi alla fede, miei figli che vedo morire, nutriti come siete di tossico di morte.

Ve ne prego, per quel mio Figlio che ho dato con dolorosa gioia per la vostra salvezza, tornate sui sentieri del Cristo. Avete scritto il suo Nome santissimo sui vostri sentieri. Ma è un profanarlo. E se non fosse che il Nemico vi offusca la mente e vi regge la mano forzandola a scrivere ciò che il buon senso non potrebbe indurvi a scrivere, quel Nome benedetto non lo scrivereste sulle vie per le quali Satana viene a voi e sulle porte dei vostri grotteschi templi di senza-Dio.

Ma io dico per voi al Padre: “Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno”²⁴ e vi chiedo al Padre santo, poveri figli irretiti da Satana. Io ho vinto Satana in me e per gli uomini. Esso è sotto il mio piede. Lo vincerò anche in voi purché veniate a me.

Io sono la Madre. La Madre che l’Amore ha fatta madre del bell’amore. Io sono quella in cui riposa, come in un’arca, la manna della Grazia. Colma ne sono di Grazia, né Dio pone limite al mio potere di effonditrice di questo divino tesoro. Io sono la Madre della Verità che in me si fece Carne. Io sono la portatrice della Speranza dell’uomo. Attraverso a me la speranza dei patriarchi e dei profeti è divenuta realtà. Io sono la sede della Sapienza che mi fece sua e Madre del Figlio di Dio.

Venite, che io vi porti al Cristo tenendovi per mano, con questa mia mano che ha sorretto i primi passi del Gesù-Salvatore per le vie della terra e che gli ha insegnato a camminare perché sollecito salisse al Golgota per salvare voi, a me più cari, perché i più infelici fra tutti gli uomini, i condannati che lotto per strappare al potere che vi trascina all’abisso, per salvare al Cielo.

Guardate quanto ho pianto per voi. Ché voi non siete coloro che cadono trascinati da peso di carne, così impetuoso e improvviso che vi abbatte senza darvi tempo e modo di reagire. Voi siete quelli che tenacemente, scientemente, commettono la colpa che non è perdonata, l’ha detto il Figlio mio.²⁵ Voi negate la verità per farvi, di menzogne nefande, delle verità. Voi divenite luciferi. E potreste esser angeli!

Non chiedo molto da voi. Sol che mi amiate come una Madre, sol che mi chiamiate. Il mio nome sarà già miele alle vostre labbra attossicate. E sarà salvezza perché dove è Maria là è Gesù, e chi ama me non può non amare la Verità che è il Figlio delle mie carni. Io non rimprovero, Io non condanno. Io amo. *Unicamente amo.*

Non vi devo far paura perché sono più mite di agnella e più pacifica dell’ulivo. Tanto mite che, superando le agnelle, ho lasciato che mi venisse strappata dal seno la mia Creatura e mi fosse sacrificata su cruento altare senza reagire, senza maledire. Tanto superiore all’ulivo, che ho fatto, da me stessa, di me stessa uliva nella mola, e mi sono fatta torchiare dal dolore per stillare dal mio verginale e materno cuore immacolato

²⁴ Luca 23, 34.

²⁵ Matteo 12, 32; Marco 3, 29; Luca 12, 10.

l'olio per medicare le vostre ferite e per consacrarvi al Cielo.

Posatemi nel grembo la testa malata. Io la guarirò e vi dirò le parole che la Sapienza mi dice per condurre voi alla Luce di Dio.»

Che bello! Che bello! Che bello ciò che io vedo!

Cercherò di essere esattissima e chiara nel descriverle ciò che mi ha portato la Comunione.

Che io fossi felice, ella lo sa già. Ma quale beatitudine e quale vista gaudiosa mi fu concessa dal momento dell'unione eucaristica in poi, no. Fu come un quadro che mi si svelasse per gradi. Ma quadro non era: era contemplazione. Me ne sono raccolta per un'ora buona senza altro pregare che questo contemplare che mi rapiva oltre la Terra.

Si è iniziato subito dopo aver ricevuto la sacra Particola e credo che a lei non è sfuggito come fossi lenta a rispondere e a salutare; ero già avvolta. Ciononostante ho detto ad alta voce tutto il ringraziamento mentre sempre più viva veniva a me la visione. E poi mi sono messa quieta, ad occhi chiusi come dormissi. Ma non sono mai stata tanto sveglia col mio io completo come in quest'ora.

La visione dura, nella sua fase finale, *ancora mentre io scrivo*. Scrivo sotto lo sguardo di tanti esseri celesti che vedono come io dico *unicamente* ciò che vedo, senza aggiungere particolari o portare modifiche. Ed ecco la visione.

Non appena ricevuto Gesù, mi sentii la Mamma, Maria, al lato sinistro del letto che mi abbracciava col braccio destro attirandomi a sé. Era col suo abito e velo bianco come nelle visioni della Grotta, in dicembre. Nello stesso tempo mi sentii avvolta da una luce d'oro e da un soave, indescrivibilmente soave colore, e gli occhi del mio spirito cercavano la sorgente di esso che sentivo piovere su me dall'alto. Mi parve che la mia camera, pur rimanendo camera come è nel pavimento e nelle 4 pareti e nelle suppellettili, non avesse più soffitto ed io vedessi gli azzurri sconfinati di Dio.

Sospesa in questi azzurri, la Divina Colomba di fuoco stava a perpendicolo sul capo di Maria, e naturalmente sul mio capo, perché io ero appoggiata gota a gota a Maria. Lo Spirito Santo aveva l'ali aperte e posizione eretta, verticale. Non si muoveva, eppure vibrava, e ad ogni vibrazione erano onde, lampi, scintille di fulgore che si sprigionavano. Da Esso scaturiva un cono di luce d'oro il cui vertice partiva dal petto della Colomba e la cui base fasciava Maria e me. Eravamo raccolte in questo cono, in questo manto, in questo abbraccio di luce gaudiosa. Una luce vivissima eppure non abbagliante, perché comunicava agli occhi una forza nuova che aumentava ad ogni bagliore che si sprigionava dalla Colomba, aumentando sempre il bagliore già esistente ad ogni vibrazione di Essa. Sentivo l'occhio come dilatarsi in una potenza sovrumana, quasi non fosse più occhio di creatura ma di spirito già glorificato.

Quando raggiunsi la capacità di vedere oltre, per merito dell'Amore acceso e sospeso sopra di me, il mio spirito venne chiamato a guardare più in alto. E contro l'azzurro più terso del Paradiso vidi il Padre. Distintamente, per quanto la sua figura fosse a linee di luce *immateriale*. Una bellezza che non tento descrivere perché è superiore alle capacità umane. Egli mi appariva come su un trono. Dico così perché mi appariva seduto con infinita maestà. Ma non vedevo trono, poltrona o baldacchino. Nulla di quanto è forma terrena di sedile. Egli mi appariva dal lato alla mia sinistra (verso la direzione del mio

Gesù crocifisso, tanto per darle una indicazione, e perciò a destra del suo Figlio) ma ad una altezza incalcolabile. Eppure lo vedevo nei più minuti dei suoi luminosissimi tratti. Guardava verso la finestra (sempre per darle una indicazione delle diverse posizioni). Guardava con sguardo di infinito amore.

Seguii il suo sguardo e vidi Gesù. Non il Gesù-Maestro che vedo di solito. Il Gesù-Re. Bianco vestito ma di una veste luminosa e candidissima come è quella di Maria. Una veste che pare fatta di luce. Bellissimo. Aitante. Imponente. Perfetto. Sfolgorante. Colla mano destra - era in piedi - teneva il suo scettro che è anche il suo vessillo. Una lunga asta, quasi un pastorale, ma ancora più alto del mio altissimo Gesù, che non finisce con il ricciolo del pastorale ma in una asta traversa, che forma perciò una croce fatta così , dalla quale pende, sostenuto dall'asta più corta, un gonfalone di luminosissima, candida

seta, fatto così , e segnato da ambo i lati da una croce porpurea; sul gonfalone è scritto a parole di luce, quasi fosse scritto con diamanti liquidi, la parola: "Gesù Cristo".

Vedo molto bene le piaghe delle mani poiché la destra tiene l'asta in alto, verso il gonfalone, e la sinistra accenna alla ferita del costato, che però non vedo altro che come un punto luminosissimo da cui escono raggi che scendono verso terra. La ferita a destra è proprio verso il polso e pare un rubino splendentissimo della larghezza di una moneta da 10 centesimi. Quella di sinistra è più centrale e vasta, ma si allunga poi così  verso il pollice. Splendono come carbonchi vivi. Non vedo altre ferite. Anzi il Corpo del mio Signore è bellissimo e integro in ogni sua parte.

Il Padre guarda il Figlio alla sua sinistra. Il Figlio guarda sua Madre e me. Ma le assicuro che se non guardasse con amore *non* potrei sostenere il fulgore del suo sguardo e del suo aspetto. È proprio *il Re di tremenda maestà* di cui è detto.²⁶

Più la visione dura e più si aumenta in me la facoltà di percepire i più minuti particolari e di vedere sempre più in vasto raggio.

Infatti dopo qualche tempo vedo S. Giuseppe (presso all'angolo dove è il Presepio). Non è tanto alto, su per giù come Maria. Robusto. Brizzolato nei capelli, che sono ricciuti e corti, e nella barba tagliata quadrata. Naso lungo e sottile, aquilino. Due rughe incidono le guance partendo dagli angoli del naso e scendendo a perdersi ai lati della bocca, fra la barba. Occhi scuri e buonissimi. Ritrovo in essi lo sguardo amorosamente buono di mio padre. Tutto il volto è buono, pensoso senza essere mesto, dignitoso, ma tanto, tanto buono. È vestito di una tunica blu-violacea come i petali di certe pervinche ed ha un manto color pelo di cammello. Gesù me lo addita dicendomi: "Ecco il patrono di tutti i giusti".

Poi la Luce mi richiama lo spirito dall'altro lato della camera, ossia verso il letto di Marta,²⁷ e vedo il mio angelo. È in ginocchio, volto verso Maria che pare venerare. Biancovestito. Le braccia messe a croce sul petto con le mani che toccano le spalle. Ha il capo molto curvo, per cui poco lo vedo in viso. È in atto di profondo ossequio. Vedo le belle ali lunghe, candidissime, pontute, vere ali fatte per trasvolare rapide e sicure da

²⁶ Nel "Dies irae, dies illa" della liturgia romana

²⁷ Valga per tutto il volume l'avvertenza che, quando la scrittrice nomina Marta, si riferisce a Marta Diciotti, i cui cenni biografici sono stati esposti ne «i quaderni del 1943».

Terra a Cielo, ora raccolte dietro alle spalle. Mi insegna, col suo atteggiamento, come si dice: "Ave, Maria".

Mentre ancora lo guardo, sento che qualcuno è presso a me dal lato destro e che mi posa una mano sulla spalla destra. È il mio S. Giovanni col suo volto splendente di ilare amore.

Mi sento beata. E mi raccolgo in mezzo a tanta beatitudine credendo aver toccato il culmine. Ma un più vivo sfavillare dello Spirito di Dio e delle piaghe di Gesù, mio Signore, aumenta ancora la capacità di vedere. E vedo la Chiesa celeste, la Chiesa trionfante! Tento descrivergliela.

In alto, sempre, il Padre, il Figlio, ed ora anche lo Spirito, alto sopra i Due, framezzo ai Due che collega coi suoi fulgori.

Più in basso, come fra due pendici azzurre, di un azzurro non terreno, raccolta in una beata valle, la moltitudine dei beati in Cristo, l'esercito dei segnati col nome dell'Agnello²⁸, una moltitudine che è luce, una luce che è canto, un canto che è adorazione, una adorazione che è beatitudine.

A sinistra le schiere dei confessori. A destra quelle dei vergini. Non vidi la schiera dei martiri, e lo Spirito mi fa capire che i martiri sono aggregati ai vergini poiché il martirio riverginizza l'anima come fosse pur mo creata. Mi paiono tutti vestiti di bianco, sia i confessori che i vergini. Quel bianco luminoso della veste di Gesù e Maria.

Luce emana dal suolo azzurro e dalle azzurre pareti della valle santa quasi fossero di zaffiro acceso. Luce emanano le vesti di diamante tessuto. Luce, soprattutto, i corpi ed i volti spiritualizzati. E qui mi industrio a descriverle ciò che ho notato nei diversi corpi.

Corpo di carne e spirito vivo, pulsante, perfetto, sensibile al tatto e contatto, è *unicamente quello di Gesù e Maria*: due corpi gloriosi ma *realmente* "corpi". Luce dalla forma di corpo, tanto perché possa esser percepibile a questa povera serva di Dio, l'Eterno Padre, lo Spirito Santo e l'angelo mio. Luce già più compatta S. Giuseppe e S. Giovanni, certamente perché ne devo udire la presenza e la parola. Fiamme bianche, che sono corpi spiritualizzati, tutti i beati che formano la moltitudine dei Cieli.

Fra i confessori non si volta nessuno. Guardano tutti la Santissima Trinità. Fra i vergini si volge qualcuno. Distinguo gli apostoli Pietro e Paolo perché, per quanto luminosi e bianco-vestiti come tutti, hanno il volto già più distinguibile degli altri: un caratteristico volto ebraico. Mi guardano con benignità (meno male!).

Poi tre spiriti beati, che comprendo essere di donne, che mi guardano, accennano e sorridono. Si direbbe che mi invitano. Sono giovani. Ma già mi pare che i beati abbiano tutti una stessa età: giovanile, perfetta, ed una uguale bellezza. Sono copie minori di Gesù e Maria. Chi siano queste tre creature celesti non posso dire, ma poiché due portano le palme e una solo dei fiori - le palme sono l'unico segno che distingue i martiri dai vergini - credo di non errare nel dire che sono Agnese, Cecilia e Teresa di Lisieux.

Quel che, nonostante il mio buon volere, non le posso dire, è l'Alleluia di questa moltitudine. Un Alleluia potente e pure soave come una carezza. E tutto ride e splende più vivo ad ogni osanna della moltitudine al suo Dio.

La visione cessa e nella sua intensità si cristallizza in questa sua forma. Maria mi lascia

²⁸ Apocalisse 7.

e con Lei Giovanni e Giuseppe, prendendo la prima il suo posto di fronte al Figlio e gli altri il loro nella schiera dei vergini.

Sia lode a Gesù Cristo.

11 gennaio.

Ore 0,15

Dice Giovanni:

“Istruito come ero, penetrato, fatto uno col Maestro, nel mio Vangelo vive la Parola così come fu detta, perché io per la mia fusione l’ho potuta ripetere senza modifiche. È il Cristo che parla. Giovanni non è che lo strumento che scrive. Così come te.²⁹

Grande sorte la nostra alla quale occorre essere fedeli sino nelle minuzie per non inquinare di noi, creature, la dottrina divina, e per la qual sorte dobbiamo conservare una vita illibata perché la Parola scenda dove nulla è di impuro, neppur l’ombra di un pensiero.

Accogliere la Parola di Dio è come accogliere il Pane del Cielo. È il Pane del Cielo che si fa a noi Parola per divenire Pane allo spirito dei fratelli. È l’Eucarestia della Parola, non meno santa della Eucarestia dell’altare, perché, venuto in noi, il Cristo eucaristico ci porta la sua Parola, tanto più o meno sentita quanto più in noi è vita di spirito, e venuto in noi il Cristo Maestro ci porta il suo nutrimento che ci rende atti a sempre più fare dell’Eucarestia il Cibo di vita eterna.

Egli l’ha detto, il Maestro mio e tuo: “Beati quelli che conservano in cuore la Parola di Dio”. Ed ha anche detto: “Chi ascolta la mia Parola ha la vita eterna”, e: “Io sono il Pane vivo che dal Cielo discende. Chi mangia di Me non morrà ed Io lo risusciterò l’ultimo giorno”.³⁰ Dunque il Maestro dà un’unica sorte a chi si ciba di Lui: *Verbo del Padre e Pane del Cielo*.

Ma non parlo tanto a te per te, discepolo che sei nella luce. Parlo io, luce di Cristo, di Cristo, Luce del mondo, ai tenebrosi che, come coloro che hanno scaglie sulle pupille, vanno brancolando nel buio e non sanno mettersi sul sentiero nel quale passa il Maestro, *non vogliono* mettervisi, e gridare: “Gesù, salvaci! Dacci la tua Luce!”.

Se lo chiamassero, Egli verrebbe a loro, sosterebbe in loro e darebbe loro la beata sorte di divenire figli di Dio, nati una seconda volta - *l’unica volta* che si può rinascere, non nella carne, la quale spenta che sia non rivestirà *mai più* quello spirito che l’ha avuta per veste fuorché nell’ultimo giorno per andare con essa alla gloria o alla dannazione, *ma nello spirito il quale innestandosi al Cristo si rigenera, poiché il Cristo, avendolo in Sé, parte del suo santissimo Essere, lo unisce allo Spirito di Dio, il quale è Colui che ci ottiene di rinascere non più uomini ma figli di Dio* - e conoscerebbero la Luce, si staccerebbero dalle Tenebre e dalla Menzogna, poiché Cristo è Verità, poiché Cristo è Luce, e il Paraclito che Cristo dona ai “suoi” è Luce e Verità, e chi ha il Cristo ha la Verità e la Luce della

²⁹ Infatti Maria Valtorta era chiamata "piccolo Giovanni".

³⁰ Luca 11, 28; Giovanni 6, 22-59.

Divinità Trina in sé.

Lasciate l'eterno Omicida il quale peri e fa perire, perché non perseverò nella verità che nella sua fortunata sorte angelica aveva posseduto dal primo istante della sua creazione. Credete nel Cristo che non può mentire, perché è Dio e di Dio ha la Perfezione.

Egli vi dice, e più e più volte: "io vi risusciterò". Potrebbe Egli dire parola impropria, Egli il Perfetto nella Scienza e a nell'intelligenza? Egli dice "*risusciterò*", non dice "rincarnerò". E specifica: "*nell'ultimo giorno*", e ancora: "Come il Padre *risuscita* i morti e rende loro la vita, così pure il Figlio dà la vita a quelli che vuole... Chi ascolta la mia parola e crede in Colui che m'ha mandato, ha la vita eterna e non incorre in condanna, ma passa *da morte a vita*... Viene l'ora in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e chi l'avrà sentita *vivrà*. Vien l'ora in cui tutti nei sepolcri udranno la voce del Figlio di Dio e *ne usciranno*, quanti fecero bene, alla *risurrezione della vita*; quanti poi fecero male, alla *risurrezione della morte*".³¹

Perciò Colui che è Verità e Scienza dice, ripete, insiste, giura su *una* vita, unica e sola, della carne, e su *una* vita, unica e sola, dello spirito. Questa vita si vive nella nostra *unica* giornata di uomini e poi, solo nell'ultimo giorno, al comando di Gesù-Dio, risorge per rivestire lo spirito di cui fu veste. Questa vita eterna si ha unicamente per mezzo della nostra giornata *unica*, e, se in essa abbiamo ucciso *una* volta lo spirito, mai più esso potrà rincararsi per passare, per successive fasi, da morte a vita.

No. Il potere di Dio Padre, di Dio Figlio Gesù, di Dio Spirito Paraclito, può darvi risurrezione dello spirito sulla terra mediante un miracolo della grazia, o mediante l'intercessione di un "santo" sia della terra o del Cielo, o anche mediante il desiderio vostro di risorgere. Ma questo avviene qui, sulla Terra, nel vostro unico giorno. Venuta per voi la sera ed entrati nel sonno della notte umana, non vi è più risurrezione possibile attraverso nuove fasi vitali. Vi è solo, se siete dei morti dello spirito, morte.

Io, discepolo del Cristo, io che ho visto, oltre la vita, la vita futura e la risurrezione ultima, ve lo giuro che ciò è verità.

Liberatevi da queste catene. Sono le più pericolose che Satana vi getti. Fate il primo passo per dire a Cristo: "Vengo a Te" e a Satana: "indietro, in nome di Gesù". Accogliete la prima verità.

Non potete sapere come sia dolce il Signore, il Maestro buono, il Pastore santo, verso chi si volge a Lui. Come un padre vi prende sul cuore e vi istruisce, vi cura, vi nutre. Non dite che lo amate. Non lo amate nella verità e perciò non lo amate.

La verità è nel suo Vangelo. Il Vangelo è quello detto da Lui ai suoi discepoli e quello che Egli conferma e spiega, per benignità di Salvatore, tuttora. Sempre uguale dopo tanti secoli. *Non ve ne è altro*.

Vi fosse stata una seconda o più altre vite, *Egli lo avrebbe detto*. Non siete parsi o scintoisti; siete "cristiani". Lasciate dunque le chimere, gli errori, gli inganni che Satana suscita per strapparvi a Dio e credete a quanto Cristo ha detto.

Chi ama crede. Chi poco ama dubita. Chi non ama accetta una dottrina contraria. La dottrina che seguite è contraria a quella di Gesù Cristo, Verbo di Dio, Maestro nostro, Luce del mondo. Voi dunque non amate Cristo nella verità.»

³¹ Giovanni 5, 17-47.

Lo stesso giorno 11 gennaio, ore 7.

Dice Maria:

«Era anelito dello spirito mio restare vergine nel Tempio per tutta la vita, a lodare il Signore ed a pregare perché l'Emmanuele venisse concesso a coloro che da secoli attendevano la sua venuta di Grazia.

Perciò, quando il Sommo Sacerdote mi significò il suo volere di dare a me sistemazione maritale, il mio interno conobbe il suo primo turbamento. Il secondo fu quello dell'annuncio angelico³².

Ebbi un attimo di smarrimento, di accasciamento, perché, Maria, mi pareva che il Signore rifiutasse la mia offerta di vergine non trovandola degna della sua Perfezione. Esaminaì me stessa per trovare in che avessi spiaciuto al mio Signore, perché, naturalmente, non ebbi neppur larva di pensiero che la Giustizia divina avesse potuto essere ingiusta. Ma nell'umile esame di me stessa trovai la risposta e la pace.

Lo Spirito mi disse, con la sua luminosa voce d'amore, che questo volere sacerdotale, rispondente a volere di Dio, non era retrocessione agli occhi di Dio ma avanzamento nei gradi dello spirito e che, essendo volontà del Signore, il solo accoglierla con pronta ubbidienza mi avrebbe valso benedizioni e meriti ed un più intenso legame col mio santo Signore Iddio.

Allora con ilare ubbidienza dissi a Dio, attraverso al suo sacerdote: "Eccomi, o Signore, a fare la tua volontà e non la mia". Le parole del mio Figlio³³ fiorirono molti anni avanti sulle labbra e nel cuore della Mamma sua.

Chiesi soltanto, in cambio della mia ubbidienza, che Iddio concedesse alla sua Serva uno sposo tale da non essere per la mia verginità, sacrata al Signore, violenza che turba e scherno che irride, ma compagno rispettoso e santo, al quale il timore e l'amore di Dio fosse luce nel cuore per comprendere l'anima della sua Donna. Non chiesi altro. Bellezza, gioventù, posizione sociale, censo, mi furono cose talmente trascurabili che non meritavano un fugace pensiero. Chiesi la "santità" nel mio sposo futuro. E di altro non mi occupai.

Condizioni prime, e troppo trascurate nei vostri matrimoni di ora, sono queste di volgersi a Dio chiedendo dalle sue mani il compagno conforme al vostro carattere e alla vostra posizione e soprattutto il compagno "giusto agli occhi suoi". A Dio nulla chiedete in quest'ora decisiva della vita della donna, e non guardate né allo spirito vostro né allo spirito del compagno. Vi basta sia bello, ricco, giovane, influente nel mondo. Tutto il resto non ha peso nel momento della scelta. Ma purtroppo tutto il peso lo acquista dopo le nozze, e molti matrimoni sono una delusione che si limita ad esser tale unicamente se la moglie è donna di cristiani sentimenti. Se in lei mancano anche questi, il matrimonio diviene un disastro di cui sono vittime espiatorie gli innocenti, e molte volte termina in un duplice adulterio. Vi mettete a repentaglio l'anima, e sovente la portate a morte, per tenere di vista solo fini umani nelle nozze e non volgervi al Padre dei Cieli in quell'ora solenne.

³² Luca 1, 26-38.

³³ Matteo 26, 39-44; Marco 14, 35-36; Luca 22, 41-42.

Quando vidi Giuseppe ogni mia naturale ansia cadde come nuvola che si scioglie in arcobaleno. Mi bastò fissarlo negli occhi per leggere in essi che egli era un onesto, un fedele, un puro, un giusto. La sua età, del doppio più adulta della mia, gli aveva lasciato lo sguardo limpido di un bambino, perché il Male aveva tumultuato intorno a lui, vivente nel mondo, ma non aveva potuto penetrare nel suo cuore saturo di amor di Dio.

Con quanta fiducia misi la mia mano nella sua, sentendo d'aver trovato in lui un padre d'amore, uno sposo fedele, un compagno casto, che sarebbe stato come l'olivo e il fico che ombreggiano la piccola casa e la difendono dai venti e dall'ardore dando ristoro e conforto di dolcezza e di nutrimento!

Dolce sposo mio che non mi ha mai deluso! Che, poiché realmente mi amava, credette in me anche contro le apparenze³⁴, che mi nascose il suo pianto per non turbarmi, che non ebbe per me che sorrisi e aiuti, che mi guidò come la sua prima figlia putativa, tenendomi per mano per farmi sentire che m'era vicino col suo amore, scansandomi gli inciampi, prevenendo i miei bisogni, paziente, silenzioso e casto, casto come solo un angelo può esserlo.

Oh! sì! Ne sia benedetto il Signore! Io, che l'Eterno aveva destinata ad esser Regina degli angeli suoi, ho avuto, sino dalla terra, due angeli per sudditi: il mio Angelo Custode la cui invisibile presenza sentivo aleggiare presso a me continuamente con lampi di luce e profumo celeste, ed il mio angelico consorte la cui carne non offuscata da desiderio di sangue viveva vicina alla mia come quella di due gigli sbocciati in un'unica aiuola che si profumano a vicenda e fioriscono per il Signore, esempio l'uno all'altro di salire più in alto, verso Dio, di profumare più forte per carità di Dio e del compagno, ma non uniscono mai le loro bocche fiorite in un bacio che sporca di polline la seta angelica della loro veste di purezza.

Santo e benedetto Giuseppe mio! Di avermelo dato a consorte non cessa il mio cuore di ringraziare il suo Signore, che alla sua Serva ha provveduto da Padre santo e che per la mia verginità tratta dal Tempio ha creato questa viva difesa, per cui l'alito del mondo si frangeva contro Giuseppe senza che strepito o fetore di umana bruttura penetrasse dove l'eterna Vergine continuava a lodare il Signore come fosse preposta al servizio dell'altare, oltre il Santo dei santi, là dove splendeva la gloria dell'Eterno Iddio.»

Questa mattina ho avuto un risveglio beato. Avevo scritto da mezzanotte alle 2. Sempre rimanendo sotto la luce della Colomba d'oro e nell'abbraccio di Maria, perché la visione³⁵, che si era offuscata nel giorno, si era ripresentata ieri sera in tutta la sua magnificenza avanti il sopore, e poi era tornata nelle sue fasi iniziali, come era rimasta sempre dalle 11 alle 18, di Spirito Santo e di Maria. Dopo avere scritto mi ero coricata pregando e verso mattina mi sono addormentata nonostante i vivi dolori che mi scuotevano dal sonno ad ogni momento.

L'ultima volta che mi svegliarono suonavano le 6. Insieme alla trafittura dello spasimo ho udito un bacio lieve sulla fronte e la dolce voce di Maria, inconfondibile, dirmi con tutta la sua soavità: "La grazia del Signore sia sempre con te". Ho risposto subito, perché non potevo sbagliarmi: "Benedetta tu fra tutte le donne". E mi sono rannicchiata nel silenzio e nel tepore, sentendo d'esser vegliata dalla Mamma che mi aveva dato il più bel

³⁴ Matteo 1, 18-19.

³⁵ Del giorno avanti.

“buongiorno” che si possa dare.

Volevo scriverle subito questo. Ma Maria alle 7 e mezza ha incominciato a parlare del suo spozalizio e ho scritto dopo. Ora aggiungo dei fogli perché mi viene detto che vi è un dettato da unire qui, appartenendo alla serie dei precedenti.³⁶

Sempre l'11 alle ore 10.

Dice l'apostolo Paolo:³⁷

«Gli antichi pagani ai quali Io spezzavo il pane della Fede sembrano essere tuttora vivi, anzi essere ritornati, secondo la vostra credenza, a reincarnarsi con le loro antiche teorie riguardo alla risurrezione e alla seconda vita, tanto tuttora, e più che mai ora, dopo venti secoli di predicazione evangelica, è incarnata e incarnita nella vostra mente la teoria della reincarnazione.

Unica cosa che si reincarni, questa vostra teoria che rifiorisce come una muffa ad epoche alterne di oscuramento spirituale. Poiché, sappiatelo, o voi che vi credete i più evoluti nello spirito, *questo è il segno di un tramonto e non di un'aurora dello spirito*. Tanto più basso è il Sole di Dio nei vostri spiriti e tanto più nell'ombra che sale si formano larve e stagnano febbri e pullulano i portatori di morte e germinano le spore che intaccano, corrodono, assorbono, distruggono la vita dello spirito vostro, come in boschi iperborei dove di sei mesi è lunga la notte e fa delle boscaglie, piene di vita vegetale e animale, delle morte zone simili a quelle di un mondo spento.

Stolti! I morti non ritornano. Con nessun nuovo corpo. Non vi è che una risurrezione: quella finale.

Non siete, no, non siete, voi fatti ad immagine e somiglianza di Dio, dei semi che per ciclo alterno spuntano e si fanno stelo, fiore, frutto, seme e, da seme, stelo, fiore, frutto. Voi siete uomini, non erbe del campo. Voi siete destinati al Cielo non alla stalla del giumento. Voi possedete lo spirito di Dio, quello spirito che Dio vi infonde per continua sua generazione spirituale che è in rispondenza alla generazione umana di una nuova carne.

E che credete voi? Che Dio, l'onnipotente, illimitato, eterno Iddio nostro, abbia un limite nel suo generare? Un limite che gli imponga di creare un dato numero di spiriti e non più, di modo che per continuare la vita degli uomini sulla terra, come commesso da emporio, debba andare agli scaffali e cercare fra gli ivi ammassati spiriti quello da riusare per quella data merce; o, meglio ancora, credete che Egli sia come uno scriba il quale riesuma una data pratica e cerchi un dato rotolo perché è venuta l'ora di riusarlo a dar voce ad un evento?

O stolti, stolti, stolti! Voi non siete merci, pergamene o semi. Voi siete uomini.

Il corpo, come seme, cade, finito il suo ciclo, nella corruzione della fossa. Lo spirito torna alla sua Fonte per essere giudicato se è vivo o putrido quanto la carne, e a seconda del suo essere va al suo destino. Né più da quello esce altro che per chiamare ciò che fu suo ad una unica risurrezione, in cui chi fu putrido in vita putrido perfetto diviene in

³⁶ Infatti il quaderno finirebbe qui se la scrittrice non vi avesse aggiunto, cucendoli con filo di cotone, altri fogli (8 facciate) sui quali figurano il dettato che segue e la sua nota di commento.

³⁷ Per le allusioni nel dettato che segue, vedi: Atti 17, 22-34; I Corinti 15.

eterno, con quello spirito corrotto e quella corrotta carne che nella loro unica, sola, non ripetibile vita, ebbero; e chi fu “giusto” in vita risorge glorioso, incorruttibile, elevando la sua carne alla gloria del suo spirito glorioso, spiritualizzandola, divinizzandola, poiché per essa e con essa ha vinto ed è giusto che con essa trionfi.

Qui siete animali ragionevoli per lo spirito che possedete e che consegue la vita anche per la carne che esso vince. Nell'altra vita sarete spiriti vivificanti la carne che ha conseguito vittoria rimanendo soggetta allo spirito. Prima viene sempre la natura animale. Ecco l'evoluzione vera. Ma è unica. Poi dalla natura animale, che ha saputo, per la triplice virtù, rendere leggera se stessa, viene la natura spirituale.

A seconda che vivete in questa vita, tali sarete nella seconda. Se in voi ha predominato ciò che è celeste, conoscerete la natura di Dio in voi e possederete tale natura poiché Dio sarà il vostro eterno possesso. Se avrete avuto predominio terrestre, oltre la morte conoscerete l'opacità, la morte, il gelo, l'orrore, la tenebra, tutto ciò che è comune al corpo che viene calato nella fossa; con questa differenza: che la durata di questa seconda, vera morte, è eterna.

Eredi di Dio per volere di Dio, non vogliate, o fratelli, perdere questa eredità per seguire carne e sangue ed errore della mente.

Io pure errai e fui contrario alla Verità, fui persecutore del Cristo. Il mio peccato m'è sempre presente, anche nella gloria di questo regno le cui porte me l'apersero il mio pentimento, la mia fede, il mio martirio per confessare Cristo e la vita immortale. Ma quando la Luce mi atterrò, facendosi conoscere, io abbandonai l'errore per seguire la Luce.³⁸

A voi la Luce si è fatta conoscere attraverso a venti secoli di prodigi, innegabili anche al più feroce negatore e al più ostinato. Perché dunque volete, voi fortunati che avete per testimonianza di essa Luce venti secoli di divine manifestazioni, perché volete voi rimanere nell'errore?

Io, testimonia di Cristo, ve lo giuro. *Non la carne né il sangue possono ereditare il regno di Dio, ma unicamente lo spirito.* E, come è detto nel Vangelo di Gesù Signore nostro,³⁹ *non sono i figli di questo secolo* - intendete, o fratelli, che qui “secolo” sta a significare coloro che sono nel mondo, ossia i terrestri - quelli destinati a risorgere ed a risposarsi avendo una seconda vita terrena. Solo risorgeranno coloro che sono degni del secondo secolo, dell'eterno, quelli cioè che non potranno più morire essendo già vissuti, ma che, per avere conseguito la vita spirituale ed essere divenuti simili agli angeli e figli dell'Altissimo, non hanno più fame di nozze umane, desiderando col loro spirito un solo coniugio: quello con Dio-Amore; un solo possesso: quello di Dio; una sola dimora: quella del Cielo; una sola vita: quella nella Vita.

Amen, amen, amen!

Dico a voi: credete per conseguirla.»

E così è venuto anche S. Paolo. Alla grazia! Che uragano! Non mi stupisco che abbia travolto, sotto la veemenza della sua parola, anche gli ateniesi abituati ai loro oratori! Se Giovanni è sospiro di vento profumato di cielo, Paolo è ciclone carico di tutti gli elementi

³⁸ Atti 9, 1-22.

³⁹ Matteo 22, 23-33; Marco 12, 18-27; Luca 20, 27-40.

atti a piegare le più proterve cime.

Credo che il ciclo sia chiuso. E se tutto questo concerto di note non penetra in loro (.....)⁴⁰ non so cosa più potrà penetrare. Avevo desiderato *un* dettato in merito da mesi e mesi. Ho atteso. Ma ne ho avuti sette e, se io fossi al posto di taluni, mi parrebbe d'essere come un topo in trappola o uccello nella rete. L'evidenza mi stringerebbe da tutti i lati.

Che proprio parlasse anche S. Paolo non me l'aspettavo.

Ora ho le spalle rotte e mi riposo guardando con l'anima la Divina Colomba d'oro e sentendo Maria al mio fianco. La sua parola mattutina mi continua a cantare in cuore.

12 gennaio

Atti degli apostoli, cap. X.

Dice Gesù:

“Il mio discepolo dice: “Dio è Carità e chi ha carità ha Dio. Come può dire uno di amare Dio se non ama i propri fratelli?”.⁴¹

Per fratelli non sono qui nominati i figli di un solo sangue, e neppure i figli di una sola nazione, e neppure i figli di una sola religione. Tutti siete fratelli, poiché il ceppo è unico: Adamo; ed unica l'origine: Dio. Latini, ariani, asiatici, africani, civili, incivili, non venite da diversi creatori, ma da un unico Creatore: il Dio vostro che è Signore dei Cieli e Padre di tutti i viventi.

Figli più cari al suo cuore, i rigenerati nel Battesimo del Cristo. Figli dilette e coeredi, col Figlio, della Città celeste, quelli che vivono la dottrina del Cristo. Ma se diversi sono i gradi della paternità e della figliolanza, unico è sempre il seme soprannaturale e naturale che avete: Dio, Padre divino; Adamo, padre terreno.

Non dovete dunque, voi che volete essere “perfetti” non per prava superbia della mente ma per ubbidienza al mio dolce comando: “Siate perfetti come è perfetto il Padre mio”,⁴² nutrire in voi sentimento di spregio o ribrezzo per coloro che non sono come voi “cristiani” di fatto o cattolici di nome. Non dovete dire: “Costui, perché irreligioso, perché scismatico, perché pagano, m'è rettile o immondo animale, m'è ribrezzo e scandalo”. Una sola cosa vi deve fare ribrezzo e vi deve essere scandalo perché è immondezza e corruzione. Il vostro commercio con Satana che vi lede lo spirito e vi rende ripugnanti agli occhi di Dio. Questa cosa dovete fuggire, evitare, sfuggire anche collo sguardo della mente. *Questa cosa sola.*

Ma se siete, se volete essere “figli di Dio”, veri figli, dovete aver carità per i fratelli miseri nello spirito, per gli indigenti dello spirito, per i malati dello spirito, per gli impuri dello spirito. Sono miseri gli idolatri e indigenti gli scismatici, sono malati i peccatori,

⁴⁰ Le parentesi con i puntini sono anche sul quaderno autografo. In particolare la scrittrice allude persona di sua conoscenza; ma in generale si riferisce ai cultori della dottrina della reincarnazione o metempsirosi, ai quali sono dedicati quasi tutti i precedenti dettati a cominciare da quello del 7 gennaio.

⁴¹ 1 Giovanni 4, 8-21.

⁴² Matteo 5, 48.

sono impuri i traviati da dottrine ancor più nefaste di quelle di religioni cristiano-minori che credono nel Cristo ma non sono ramo dell'albero vero, bensì ramo senza innesto in Cristo e perciò selvatico e datore di aspro frutto, non degno della celeste mensa. Ché, se la benignità di Dio giudica l'opere di tutti secondo giustizia e ai "buoni" dà premio, poiché ciò è giusto, non sarà mai, questo premio, così fulgido e pieno come quello di coloro che sono i figli veri della vera Chiesa.

Molto è perdonato a chi molto ama e crede, credendosi nel vero, in altra religione. Ma poiché il Vangelo è predicato anche in quei paesi che sono separati da Roma, anche molto sarà chiesto a questi sordi che non vollero udire la Voce e vedere la Luce di Gesù Cristo, vivente nella sua Romana Apostolica Chiesa.

Ma non sta a voi, cattolici, di giudicare. Io ho detto: "Non giudicate". Ho detto: "Levati per prima la trave dal tuo occhio e poi la pagliuzza dall'occhio del fratello".⁴³ Molte travi sono nei vostri occhi, o cristiani cattolici dalla fede lesionata, dalla troppo tiepida carità e dalle quattro virtù cardinali estinte. Molte. Troppe. Badate non vi avvenga che idolatri e gentili vi superino nell'amore del Cristo e meritino di sentirsi lodati avanti di voi per la loro fede sicura nella religione dei padri loro, per la loro carità al Dio conosciuto, per le loro virtù coraggiosamente praticate.

L'amore purifica anche ciò che è impuro e profano. L'amore ha purificato Maria di Magdala e Levi.⁴⁴ Possiamo paragonare le religioni non cattoliche a questi due redenti evangelici che l'amore ha redenti. Possiamo pensare, o figli, che i credenti di esse, viventi nell'amore di Dio così come è loro stato insegnato (Dio chiederà se mai il perché dell'errore ai responsabili della loro separazione da Roma) siano resi puri agli occhi miei dalla carità che è viva in loro. Ripeto: sarà loro chiesto il perché non hanno voluto accettare il Vangelo predicato da Roma; ma non verrà loro negato lo sguardo di Dio poiché la loro ara impura, l'ara del loro spirito, sarà stata mondata dall'amore.

Tenete presenti le parole di Pietro: "Riconosco che Dio non fa distinzione di persone, ma in qualunque nazione gli è accetto chi lo teme e pratica la giustizia".⁴⁵ Senza perciò superbia di mente e anticarità di cuore guardate con spirito soprannaturale i fratelli divisi da Roma ed effondete su loro il vostro amore attivo per riunirli a Roma di Cristo. Quale che sia il loro errore.

Se voi vi terrete elevati oltre la carne e il sangue, elevati oltre l'umano pensiero, contatti di carne e contatti di mente non potranno nuocervi poiché sarete viventi in zone dove contagio non giunge. Permanete in Me. Io sono difesa a chi in Me vive. Ed effondete su tutti quella carità che nel mio cuore trovate viva per tutti e maestra a tutti.

La comunione dei santi non è limitata ai fratelli di fede. Essa si effonde su tutti i viventi, poiché il Primo che l'ha stabilita ed esercitata sono Io che per tutti ho effuso il mio Sangue.

La preghiera per i separati da Me - per scismi, per dottrine, per sette, per irreligione - non è altro che zelo per la mia Causa. Non è altro che imitazione del Maestro vostro, il quale non risparmiò a Se stesso nessun dolore pur di portare i figli separati al Dio, Padre santo.

La sofferenza poi - e parlo a voi, perle del mio gregge, o mie anime vittime, mie copie

⁴³ Matteo 7, 1-5; Luca 6, 37-38 e 41-42.

⁴⁴ Matteo 9, 9; Luca 8, 2; 10, 38-42.

⁴⁵ Atti 10, 34-35

perfette, conforto mio e mia gloria - la sofferenza poi, oro puro del vostro amore, sangue del cuore della mistica comunione dei santi, è quella che, come il comando del Cristo⁴⁶, trae i morti fuor dalla morte. E quale risurrezione sia questa, di uno spirito, infinitamente più alta e preziosa di quella di una carne, lo vedrete in Cielo quando udrete il mio: "Benedetti!"⁴⁷ a voi tutti che, evangelizzatori nascosti ma più potenti di tanti tiepidi sacerdoti, avrete conquistato alla verità gli incirconcisi di ora.»

13 gennaio.

Dice Gesù:

«E' detto: "Dio, avendo amato infinitamente l'uomo, lo amò sino alla morte".⁴⁸

I miei seguaci più veri non sono e non sono stati dissimili dal loro Dio ed a Lui ed agli uomini, a suo esempio e per sua gloria, hanno dato un amore senza misura che va sino alla morte.

Ti ho già detto⁴⁹ che un unico nome ha la morte di Agnese come quella di Teresa: amore. Sia che sia la spada o il morbo la causa apparente della morte di queste creature, che seppero amare con quella "infinità" relativa della creatura (dico così per i cavillatori della parola) che è la copia minore di quella perfetta di Dio, *l'agente vero ed unico è l'amore.*

Una sola parola andrebbe apposta per epigrafe su questi miei "santi". Quella che si dice di Me: "Dilexit". Amò. Amò la fanciulla Agnese e la giovane Cecilia, amò la schiera dei figli di Sinforosa, amò il tribuno Sebastiano, amò il diacono Lorenzo, amò Giulia la schiava, amò Cassiano maestro, amò Rufo carpentiere, amò Lino pontefice, amò la candida aiuola delle vergini, la tenera prateria dei fanciullini, la soave schiera delle madri, quella virile dei padri, e la ferrea coorte dei soldati, e la sacerdotale teoria dei vescovi, dei pontefici, dei preti, dei diaconi, amò l'umile e due volte redenta massa degli schiavi.

Amò questa mia porpurea corte che mi ha confessato fra i tormenti. E amò, in epoche più dolci, la moltitudine dei consacrati dei chiostrì e dei cenobi, le vergini di tutti i conventi e gli eroi del mondo, che vivendo nel mondo hanno saputo fare dell'amore clausura allo spirito perché viva amando unicamente il Signore, per il Signore, e gli uomini attraverso il Signore.

Amò. Questa piccola parola che è più grande dell'universo - perché nella sua brevità racchiude la forza più forza di Dio, la caratteristica più caratteristica di Dio, la potenza più potenza di Dio - questa parola il cui suono, detto soprannaturalmente a definizione di una vita vissuta, empie di sé il creato e fa trasalire di ammirazione l'umanità e di giubilo i Cieli, è la chiave, è il segreto che apre e che spiega la resistenza, la generosità, la fortezza, l'eroismo di tante e tante creature che per età o per condizioni di famiglia e di posizione parevano le meno atte a tanta perfezione eroica. Ché, se ancora non fa stupore

⁴⁶ Giovanni 11, 41-43

⁴⁷ Matteo 25, 34

⁴⁸ Richiamando in calce con una crocetta, la scrittrice così annota: *Giovanni cap. 13° v. 1°.* (*Me lo fa vedere S. Giovanni*)

⁴⁹ Il 14 ottobre 1943, ne «i quaderni del 1943»

che Sebastiano, Alessandro, Mario, Espedito, possano aver saputo sfidare la morte per il Cristo, così come avevano sfidato la morte per il Cesare, fa stupire che delle poco più che fanciulle, come Agnese, e delle madri amorose abbiano saputo gettare fra i tormenti la vita, accettando per primo tormento di strapparsi all'abbraccio dei parenti e dei figli per amore di Me.

Ma a generosità umana e sopra-umana del martire dell'amore corrisponde generosità divina del Dio d'amore. Io sono che a questi miei eroi e a tutte le vittime dell'incruento ma lungo e non meno eroico martirio do la forza. Mi faccio Io forza in loro. All'agnella Agnese come al vegliardo cadente, alla giovane madre come al soldato, al maestro come allo schiavo, e poi nei secoli alla claustrata come allo statista che muore per la fede, alla vittima ignorata come al condottiero di spirito, Io sono che infondo forza.

Non cercate in fondo ai loro cuori e sulle loro labbra altra perla ed altro sapore che questo: "Gesù". *Io, Gesù, sono là dove la santità raggia e la carità s'effonde.*»

È la mezzanotte. Gesù ha appena finito di dettare questo brano, che io connetto alla mia visione di questa sera.

La frase: "Dio, avendo amato infinitamente l'uomo, lo amò sino alla morte" mi suonava in cuore sino da questa mattina. Tanto che avevo sfogliato tutto il nuovo testamento per vedere di trovarla. Ma non l'ho trovata. O mi è sfuggita o non è lì.

Quasi accecata, mi sono rassegnata a smettere le ricerche, convinta che Gesù avrebbe parlato certamente su quel tema. E non ho sbagliato. Ma prima di parlare di esso, il mio Signore mi ha dato una dolce visione, con la quale nel cuore mi sono abbandonata al mio solito... riposo, ritrovandola poi, fresca come al primo momento, al mio ritorno fra i vivi.

Mi pareva dunque di vedere come un portico (peristilio o foro che fosse), un portico dell'antica Roma. Dico "portico" perché c'era un bel pavimento di mosaico di marmo e delle colonne di marmo bianco sorreggenti un soffitto a volta, decorato di mosaici. Poteva essere il portico di un tempio pagano o di un palazzo romano, o la Curia o il Foro. Non so.

Contro una parete, era una specie di trono composto di una predella marmorea sorreggente un seggio. Su questo seggio era un romano antico in toga. Compresi poi essere il Prefetto imperiale. Contro le altre pareti, statue e statuette di dèi e tripodi per l'incenso. In mezzo alla sala o portico, uno spazio vuoto avente una gran lastra di marmo bianco. Nella parete di fronte al seggio di quel magistrato si apriva il portico vero e proprio, per cui si vedeva la piazza e la via.

Mentre osservavo questi particolari e la fisionomia arcigna del Prefetto, tre giovinette entrarono nel vestibolo, portico, sala (quello che vuole lei).

Una era giovanissima: una bambina quasi. Vestita di bianco completamente: una tunica che la copriva tutta lasciando visibile soltanto il collo sottile e le manine piccoline dai polsi di bimba. Aveva il capo scoperto ed era bionda. Pettinata semplicemente con una divisa in mezzo al capo e due pesanti e lunghe trecce sulle spalle. Il peso dei capelli era tanto che le faceva piegare lievemente indietro il capo dandole, senza volere, un portamento da regina. Ai suoi piedi scherzava belando un agnellino di pochi giorni, tutto bianco e col musetto roseo come la bocca di un bambino.

A pochi passi dietro alla fanciullina erano le altre due giovinette. Una di quasi pari età della prima, ma più robusta e di aspetto più popolano. L'altra era più adulta: sui 16 o 18

anni al massimo. Erano anche loro vestite di bianco e a capo velato. Ma vestite più umilmente. Parevano ancelle perché rimanevano in aspetto rispettoso verso la prima. Compresi che questa era Agnese, quella della sua stessa età Emerenziana, e l'altra non so.

Agnese, sorridente e sicura, andò fin contro alla predella del Magistrato. E qui sentii il seguente dialogo:

“Mi desideravi? Eccomi”.

“Non credo che, quando saprai perché ti volli, chiamerai ancora desiderio il mio. Sei tu cristiana?”.

“Sì, per grazia di Dio”.

“Ti rendi conto cosa ti può portare questa affermazione?”.

“Il Cielo”.

“Bada! La morte è brutta e tu sei una bambina. Non sorridere perché io non scherzo”.

“Ed io neppure. Sorrido a te perché tu sei il pronubo delle mie eterne nozze e te ne sono grata”.

“Pensa piuttosto alle nozze della terra. Sei bella a ricca. Molti già pensano a te. Non hai che da scegliere per essere una patrizia felice”.

“La mia scelta è già fatta. Amo il Solo degno d'esser amato e questa è l'ora delle mie nozze, questo è il tempio di esse. Odo la voce dello Sposo che viene e già ne vedo l'amoroso sguardo. A Lui sacrifico la mia verginità perché Egli ne faccia un fiore eterno”.

“Se di essa hai premura e della tua vita insieme, sacrifica tosto agli dèi. Così vuole la legge”.

“Ho un unico vero Dio, e ad Esso sacrifico volentieri”.⁵⁰

E qui pareva che degli aiutanti del Prefetto dessero ad Agnese un vaso con dell'incenso perché lo spargesse su quel tripode da lei prescelto, davanti ad un dio. “Non sono questi gli dèi che amo. Il mio Dio è nostro Signore Gesù Cristo. A Lui che amo sacrifico me stessa”.

Mi pareva a questo momento che il Prefetto irritato desse ordine ai suoi aiutanti di mettere i ferri ai polsi di Agnese per impedirle la fuga o qualche atto irriverente verso i simulacri, essendo da quel momento considerata rea e prigioniera.

Ma la vergine sorridente si volse al carnefice dicendo: “Non mi toccare. Sono venuta qui spontaneamente perché qui mi chiama la voce dello Sposo che mi invita dal Cielo alle nozze eterne. Non ho bisogno dei tuoi braccialetti, né delle tue catene. *Soltanto se mi*

⁵⁰ Il testo compreso nei cinque capoversi che precedono si trova così condensato sul quaderno autografo: “**Ed io neppure. Sorrido a te perché tu sei il pronubo delle mie eterne nozze e te ne sono grata**”. “**Sacrifica agli dèi. Così vuole la legge**”. “**Ho un unico vero Dio, e ad Esso sacrifico volentieri**”. Ma poi la scrittrice ha cassato con tratti di penna tutto il brano, vi ha scritto sopra di traverso: **corretto per dettato di Agnese**, e su un foglietto volante, che ha inserito nel quaderno, ha scritto: **Mentre faccio il ringraziamento della Comunione, la martire Agnese mi ha detto: “Hai riferito con esattezza. Ma hai dimenticato un punto. Correggi così e fa' scrivere così”**... [segue il brano da noi riportato nel testo, in sostituzione di quello cancellato dalla scrittrice] Ecc., ecc... infatti, con tutte le chiacchiere che avevo intorno e il tempo (6 ore) intercorso fra la visione e la descrizione della stessa, per quanto io abbia buona memoria, mi era sfuggita quella parte di dialogo che, sentendomi ripetere dalla martire, ricordo ora benissimo di avere udito. Sono contenta di potere, per bontà della Santa, correggere questa mia omissione e dare l'esatta versione del dialogo.

volessi trascinare al male dovresti mettermeli. E (forse) non servirebbero perché il mio Signore Iddio li renderebbe più inutili di un filo di lino al polso di un gigante. Ma per andare incontro alla morte, alla gioia, alle nozze con il Cristo, no, le tue catene non servono, o fratello. Io ti benedico se mi dai il martirio. Non fuggo. Ti amo e prego per lo spirito tuo”.

Bella, bianca, diritta come un giglio, Agnese era visione celeste nella visione...

Il Prefetto dette la sentenza che non udii bene. Mi parve ci fosse come una lacuna durante la quale persi di vista Agnese, intenta come ero ai molti che si erano accatastati nell'ambiente.

Poi ritrovai la martire, ancor più bella e gioconda. Di fronte a lei una statuette d'oro di Giove e un tripode. Al suo fianco il carnefice con la spada già snudata. Parevano fare un ultimo tentativo per piegarla. Ma Agnese con gli occhi sfavillanti scuoteva il capo e con la piccola mano respingeva la statuette. Non aveva più ai piedi l'agnellino che era invece nelle braccia di Emerenziana piangente.

Vidi che facevano inginocchiare Agnese sul pavimento, in mezzo alla sala, là dove era la gran lastra di marmo bianco. La martire si raccolse con le mani sul petto e lo sguardo al cielo.

Lacrime di sovrumana gioia le imperlavano l'occhio, rapito in una contemplazione soave. Il volto, senza essere più pallido di prima, sorrideva.

Uno degli aiutanti le prese le trecce come fossero una fune per tenerle fermo il capo. Ma non ce ne era bisogno.

“Amo Cristo!” gridò quando vide il carnefice alzare la spada, e vidi la stessa penetrare tra la scapola e la clavicola e aprire la carotide destra e la martire cadere, sempre conservando la sua posizione di inginocchiata, sul lato sinistro, come uno che si adagia nel sonno, in un beato sonno, perché il sorriso non si diparti dal suo volto e fu nascosto solo dal fiotto di sangue che sgorgava a nappo dalla gola squarciata.

Eccole la mia visione di questa sera. Non vedevo l'ora di esser sola per scriverla e rigodermela in pace.

Era così bella che, mentre l'avevo - e mi scendevano lacrime che la penombra della stanza credo abbia nascoste ai presenti, e me ne stavo ad occhi chiusi, parte perché ero talmente assorbita nella contemplazione che avevo bisogno di concentrarmi, e parte per far credere che dormissi, per quanto non ami far capire... dove sono - non ho potuto sopportare di udire brani di frasi comuni e molto umane galleggiare come rottami fra la bellezza della visione, e ho detto: “Zitti, zitti” come se mi dessero noia i rumori. Ma non era quello. Era che volevo rimanere sola per contemplare in pace. Come infatti m'è riuscito.

Dopo, poi, Gesù mi ha parlato.⁵¹

14 gennaio.

Atti degli apostoli Cap. 10° v. 15°.

⁵¹ Con il dettato che precede.

Dice Gesù:

«Quel che Dio ha purificato, per quanto possa avere l'apparenza di essere impuro, è uno spirito il quale cerca Dio con purezza di intenti.

Ti ho già detto⁵², e attraverso a te lo dico a tanti ancor meno di te evangelizzati nella mia dottrina, che non dovete mai giudicare. Dio solo è giudice. Quando dall'alto del mio trono io vedo uno spirito retto che persegue il suo anelito e cerca Dio con ogni suo mezzo, cerca di servire e di amare questo Dio con tutte le sue forze, lo giustifico e lo rendo puro e gradevole all'occhio mio come un mio figlio, e là dove gli uomini fanno difetto sopperisco Io dando luci di spirito.

Quante volte la mia Parola, o tiepidi cristiani-cattolici, non brilla e diviene luce nel cuore di uno che non vi è fratello di cattolicesimo, ma che vi supera per amore al Cristo e, anche se non conosce il Cristo, per amore al Dio vero che sente - per quanto sia a lui ignoto - essere vivente eterno nel suo Creato! in verità vi dico che lo Spirito di Dio non conosce limitazioni e si fa Maestro del Vero a molti che voi repute essere invisibili a Dio.

Come marea che copre questo lido scoprendo il lido opposto che, troppo insabbiato, non permette al flutto di salire e mondarlo e irrorarlo di sé, lo Spirito Santo, al quale troppi di voi cattolici precludete il venire con la vostra forma di vita, effonde le sue luci ad altri più meritevoli di voi di riceverle e li purifica a Dio, poiché Egli è il Purificatore, il Preparatore e il Perfezionatore dell'opera del Verbo.

Come nella storia umana lo Spirito, per bocca dei Profeti, preparò gli uomini alla mia venuta e, dopo il mio ritorno a Dio, perfezionò in voi la capacità di comprendere la mia Parola, così ugualmente è sempre Lui, la terza divina Persona, che mi prepara la via nei cuori che non mi hanno ancora ricevuto come Verità e che me li irriga perché la mia Verità, deposta come seme portato dal vento divino, divenga in essi albero grande sul quale tutte le virtù facciano dimora. Egli battezza prima di Me i pagani di ora (e per pagani intendo tutti i non cattolici); e volesse la vostra buona volontà che vi avesse a ribattezzare anche voi, che state divenendo o già siete tornati pagani. Battezza col fuoco dell'amore vero.

Onde torno a dirvi: Non giudicate profano ciò che Dio ha purificato ed abbiate viscere di fraterna carità per tutti.»

Le ubbidisco scrivendo l'avvertimento di Gesù in merito all'epigrafe di Antonia...⁵³

Mi disse Gesù, dopo che le avevo dato il foglietto e che lei se ne era andato via con esso: «Guarda di avvertire il Padre che hai dimenticato di mettere l'accento sull' "è" che precede "beatitudine". E ciò cambia il senso alla frase e la rende un non senso. Ricordati

⁵² Nel dettato del 12 gennaio, pag. 40.

⁵³ Antonia Dal Bo Terruzzi, nata a Como nel 1907, morta a Viareggio il 4 gennaio 1944. Negli ultimi nove mesi della sua vita fu gravemente inferma e si offrì a Dio per la salvezza dell'Italia. La sua agonia, nei tre giorni che precedettero la morte, ebbe delle manifestazioni che turbarono i parenti, ai quali giunse, per interessamento del P. Migliorini, il conforto della rassicurante epigrafe scritta da Maria Valtorta e fatta poi stampare sui ricordini: «Poi che carità la prese, se stessa offerse come fiore sull'altare, ostia per le nazionali sventure. Conobbe la notte di Cristo nel Getsemani e l'amaritudine dell'ora di nona sulla Croce. Ma ancora prima dalla [della?] resurrezione in Gesù-Vita ebbe svelato ciò che è beatitudine degli eletti, e con anticipato possesso dell'Amore esalò lo spirito santificato dal suo eroismo guardando Maria, Stella del suo eterno mattino».

di dirglielo e di farlo aggiungere questo accento.» Ecco fatto.

Questa mattina non ho avuto nulla di speciale e fino al momento presente, ore 23, niente.

15 gennaio.

Dice Gesù:

«Una volta ti ho fatto vedere il Mostro d'abisso.⁵⁴ Oggi ti parlerò del suo regno. Non ti posso sempre tenere in paradiso. Ricordati che tu hai la missione di richiamare delle verità ai fratelli che troppo le hanno dimenticate. E da queste dimenticanze, che sono in realtà sprezzati per delle verità eterne, provengono tanti mali agli uomini.

Scrivi dunque questa pagina dolorosa. Dopo sarai confortata. È la notte del venerdì. Scrivi guardando al tuo Gesù che è morto sulla croce fra tormenti tali che sono paragonabili a quelli dell'inferno, e che l'ha voluta, tale morte, per salvare gli uomini dalla Morte.

Gli uomini di questo tempo non credono più all'esistenza dell'inferno. Si sono congegnati un al di là a loro gusto e tale da essere meno terrorizzante alla loro coscienza meritevole di molto castigo. Discepoli più o meno fedeli dello Spirito del Male, sanno che la loro coscienza arretrerebbe da certi misfatti, se realmente credesse all'inferno così come la Fede insegna che sia; sanno che la loro coscienza, a misfatto compiuto, avrebbe dei ritorni in se stessa e nel rimorso troverebbe il pentimento, nella paura troverebbe il pentimento e col pentimento la via per tornare a Me.

La loro malizia, istruita da Satana, al quale sono servi o schiavi (a seconda della loro aderenza ai voleri e alle suggestioni del Maligno) non vuole questi arretramenti e questi ritorni. Annulla perciò la fede nell'inferno quale realmente è e ne fabbrica un altro, se pure se lo fabbrica, il quale non è altro che una sosta per prendere lo slancio ad altre, future elevazioni.

Spinge questa sua opinione sino a credere *sacrilegamente* che il più grande di tutti i peccatori dell'umanità, il figlio diletto di Satana, colui che era ladro come è detto nel Vangelo⁵⁵, che era concupiscente e ansioso di gloria umana come dico Io, l'iscariota, che per fame della triplice concupiscenza si è fatto mercante del Figlio di Dio e per trenta monete e col segno di un bacio - un valore monetario irrisorio e un valore affettivo infinito - mi ha messo nelle mani dei carnefici⁵⁶, possa redimersi e giungere a Me passando per fasi successive.

No. Se egli fu il sacrilego per eccellenza, Io non lo sono. Se egli fu l'ingiusto per eccellenza, Io non lo sono. Se egli fu colui che sparse con sprezzo il mio Sangue, Io non lo sono. E perdonare a Giuda sarebbe sacrilegio alla mia Divinità da lui tradita, sarebbe ingiustizia verso *tutti* gli altri uomini, sempre meno colpevoli di lui e che pure sono puniti per i loro peccati, sarebbe sprezzo al mio Sangue, sarebbe infine venire meno alle

⁵⁴ Il 20 (ma fin dalla sera del 18) luglio 1943, ne «i quaderni del 1943»

⁵⁵ Giovanni 12, 4-6.

⁵⁶ Matteo 26, 14-16 e 47-50; Marco 14, 10-11 e 43-46; Luca 22, 3-6 e 47-48; Giovanni 18, 1-3.

mie leggi.

Ho detto, Io Dio Uno e Trino, che ciò che è destinato all'inferno dura in esso *per l'eternità*, perché da quella morte non si esce a nuova resurrezione. Ho detto che quel fuoco è *eterno* e che in esso saranno accolti tutti gli operatori di scandali e di iniquità. Né crediate che ciò sia sino al momento della fine del mondo. No, ché anzi, dopo la tremenda rassegna, più spietata si farà quella dimora di pianto e tormento, poiché ciò che ancora è concesso ai suoi ospiti di avere per loro infernale sollazzo - il poter nuocere ai viventi e il veder nuovi dannati precipitare nell'abisso - più non sarà, e la porta del regno nefando di Satana sarà ribattuta, inchiodata dai miei angeli, per sempre, per sempre, per sempre, un sempre il cui numero di anni non ha numero e rispetto al quale, se anni divenissero i granelli di rena di tutti gli oceani della terra, sarebbero meno di un giorno di questa mia eternità immisurabile, fatta di luce e di gloria nell'alto per i benedetti, fatta di tenebre e orrore per i maledetti nel profondo.

Ti ho detto che il Purgatorio è fuoco di amore. *L'Inferno è fuoco di rigore.*

Il Purgatorio è luogo in cui, pensando a Dio, la cui Essenza vi è brillata nell'attimo del particolare giudizio e vi ha riempito di desiderio di possederla, voi espiate le mancanze di amore per il Signore Dio vostro. Attraverso l'amore conquistate l'Amore, e per gradi di carità sempre più accesa lavate la vostra veste sino a renderla candida e lucente per entrare nel regno della Luce i cui fulgori ti ho mostrato giorni sono.

L'inferno è luogo in cui il pensiero di Dio, il ricordo del Dio intraveduto nel particolare giudizio non è, come per i purganti, santo desiderio, nostalgia accorata ma piena di speranza, speranza piena di tranquilla attesa, di sicura pace che raggiungerà la perfezione quando diverrà conquista di Dio, ma che già dà allo spirito purgante un'illare attività purgativa perché ogni pena, ogni attimo di pena, li avvicina a Dio, loro amore; *ma è rimorso, è rovello, è dannazione, è odio. Odio verso Satana, odio verso gli uomini, odio verso se stessi.*

Dopo averlo adorato, Satana, nella vita, al posto mio, ora che lo posseggono e ne vedono il vero aspetto, non più celato sotto il maliardo sorriso della carne, sotto il lucente brillio dell'oro, sotto il potente segno della supremazia, *lo odiano perché causa del loro tormento.*

Dopo avere, dimenticando la loro dignità di figli di Dio, adorato gli uomini sino a farsi degli assassini, dei ladri, dei barattieri, dei mercanti di immondezze per loro, adesso che ritrovano i loro padroni per i quali hanno ucciso, rubato, truffato, venduto il proprio onore e l'onore di tante creature infelici, deboli, indifese, facendone strumento al vizio che le bestie non conoscono - alla lussuria, attributo dell'uomo avvelenato da Satana - *adesso li odiano perché causa del loro tormento.*

Dopo avere adorato se stessi dando alla carne, al sangue, ai sette appetiti della loro carne e del loro sangue tutte le soddisfazioni, calpestando la Legge di Dio e la legge della moralità, *ora si odiano perché si vedono causa del loro tormento.*

La parola "Odio" tappezza quel regno smisurato; rugge in quelle fiamme; urla nei chachinni dei demoni; singhiozza e latra nei lamenti dei dannati; suona, suona, suona come una eterna campana a martello; squilla come una eterna buccina di morte; empie di sé i recessi di quella carcere; è, di suo, tormento, perché rinnova ad ogni suo suono il ricordo dell'Amore per sempre perduto, il rimorso di averlo voluto perdere, il rovello di non poterlo mai più rivedere.

L'anima morta, fra quelle fiamme, come quei corpi gettati nei roghi o in un forno crematorio, si contorce e stride come animata di nuovo da un movimento vitale e si risveglia per comprendere il suo errore, e muore e rinasce ad ogni momento con sofferenze atroci, perché il rimorso la uccide in una bestemmia e l'uccisione la riporta al rivivere per un nuovo tormento. Tutto il delitto di aver tradito Dio nel tempo sta di fronte all'anima nell'eternità; tutto l'errore di aver ricusato Dio nel tempo sta per suo tormento presente ad essa per l'eternità.

Nel fuoco le fiamme simulano le larve di ciò che adorarono in vita, le passioni si dipingono in roventi pennellate coi più appetitosi aspetti, e stridono, stridono il loro memento⁵⁷: "Hai voluto il fuoco delle passioni. Ora abiti il fuoco acceso da Dio il cui santo Fuoco hai deriso".

Fuoco risponde a fuoco. In Paradiso è fuoco di amore perfetto. In Purgatorio è fuoco di amore purificatore. In Inferno è fuoco di amore offeso. Poiché gli eletti amarono alla perfezione, l'Amore a loro si dona nella sua Perfezione. Poiché i purganti amarono tiepidamente, l'Amore si fa fiamma per portarli alla Perfezione. Poiché i maledetti arsero di tutti i fuochi, men che del Fuoco di Dio, il Fuoco dell'ira di Dio li arde in eterno. E nel fuoco è gelo.

Oh! che sia l'Inferno non potete immaginare. Prendete tutto quanto è tormento dell'uomo sulla terra: fuoco, fiamma, gelo, acque che sommergono, fame, sonno, sete, ferite, malattie, piaghe, morte, e fatene una unica somma e moltiplicatela milioni di volte. Non avrete che una larva di quella tremenda verità.

Nell'ardore insostenibile sarà commisto il gelo siderale. I dannati arsero di tutti i fuochi umani avendo unicamente gelo spirituale per il Signore Iddio loro. E gelo li attende per congelarli dopo che il fuoco li avrà salati come pesci messi ad arrostitire su una fiamma. Tormento nel tormento questo passare dall'ardore che scioglie al gelo che condensa.

Oh! non è un linguaggio metaforico, poiché Dio può fare che le anime, pesanti delle colpe commesse, abbiano sensibilità uguali a quelle di una carne, anche prima che quella carne rivestano. Voi non sapete e non credete. Ma in verità vi dico che vi converrebbe di più subire tutti i tormenti dei miei martiri anziché un'ora di quelle torture infernali.

L'oscurità sarà il terzo tormento. Oscurità materiale e oscurità spirituale. Esser per sempre nelle tenebre dopo aver visto la luce del paradiso ed esser nell'abbraccio della Tenebra dopo aver visto la Luce che è Dio! Dibattersi in quell'orrore tenebroso in cui si illumina solo, al riverbero dello spirito arso, il nome del peccato per cui sono in esso orrore confitti! Non trovare appiglio, in quel rimestio di spiriti che si odiano e nuocciono a vicenda, altro che nella disperazione che li rende folli e sempre più maledetti. Nutrirsi di essa, appoggiarsi ad essa, uccidersi con essa. La morte nutrirà la morte, è detto.⁵⁸ La disperazione è morte e nutrirà questi morti per l'eternità.

Io ve lo dico, Io che pur l'ho creato quel luogo: quando sono sceso in esso per trarre dal Limbo coloro che attendevano la mia venuta, ho avuto orrore, Io, Dio, di quell'orrore; e, se cosa fatta da Dio non fosse immutabile perché perfetta, avrei voluto renderlo meno atroce, perché sono l'Amore e di quell'orrore ho avuto dolore.

E voi ci volete andare.

⁵⁷ **memento** è parola latina, ripresa dalla liturgia, a sta per **ricordo**

⁵⁸ Non preso alla lettera, tale concetto si trova spesso nella Bibbia, soprattutto in Apocalisse.

Meditate, o figli, questa mia parola. Ai malati viene data amara medicina, agli affetti da cancri viene cauterizzato e reciso il male. Questa è per voi, malati e cancerosi, medicina e cauterio di chirurgo. Non rifiutatela. Usatela per guarirvi. La vita non dura per questi pochi giorni della terra. La vita incomincia quando vi pare finisca, e non ha più termine.

Fate che per voi scorra là dove la luce e la gioia di Dio fanno bella l'eternità e non dove Satana è l'eterno Suppliziatore.»

Dice Giovanni:

“Il conforto sarò Io, piccola sorella.

Ieri mattina hai avuto un piccolo lamento col nostro buon Gesù. Ti è parso che Egli ti posponesse all'operaia dell'ultima ora⁵⁹, alla vittima subito immolata, mentre tu, che da anni sei sull'altare e che hai per prima pronunciato la preghiera data dal Maestro,⁶⁰ non vedi mai consumare il sacrificio.

Mi sei sorella, Maria. Sono stato il primo discepolo di Gesù, sono stato quello che più di tutti gli sono stato simile. Le sue parole, i suoi affetti, i suoi desideri, li ho fatti miei. Ho avuto la stessa ansia di Lui di morire per redimere. Ed ho visto gli altri precedermi presso Dio. Anche Paolo, apostolo dell'ora già trascorsa, mi ha preceduto. E Stefano è caduto primo, egli venuto dopo il Maestro. Ed io sono rimasto.

Ho conosciuto il dolore del distacco dal Maestro, l'ansia dell'attesa, le persecuzioni, il martirio, l'esilio. Ma non la rapida consumazione del sacrificio. Io che ero affamato del mio Gesù, ho dovuto vedere scorrere gli anni fino alla più tarda vecchiezza prima di poterlo raggiungere.

E che perciò? il mio martirio d'amore e di desiderio sarà stato meno martirio di quello degli altri? E meno fruttuoso? No, piccola sorella. Vi è chi subito viene accolto e chi “*deve restare finché Egli vuole si resti*”,⁶¹ perché ha il compito di esser voce di Dio ai fratelli.

Ma credi, sorella nell'amore del Cristo, che la tua attesa è predilezione di Gesù. Egli ti lascia perché sei il suo piccolo Giovanni⁶² e devi predicare, con la parola che il Maestro ti dona, l'amore ai fratelli. È la più dolce missione.

La pace sia con te sempre.»

16 gennaio

S. Paolo ai Colossesi. Cap. 1, v. 15-20.

Dice Gesù:

⁵⁹ Matteo 20, 1-16.

⁶⁰ Matteo 26, 39-44; Marco 14, 35-39; Luca 22, 41-42.

⁶¹ Giovanni 21, 23.

⁶² Valga per tutto il volume l'avvertenza che la scrittrice viene spesso chiamata “piccolo Giovanni” perché viene avvicinata, per spiritualità e missione, al grande Giovanni, apostolo ed evangelista. Vedi i dettati dell'8 febbraio, del 6 marzo, del 15 giugno, del 20 ottobre.

«Già una volta ho detto ⁶³, spiegando l'Apocalisse di Giovanni, come Io sia il primogenito di tutte le creature⁶⁴. Primogenito perché uscito primo dal pensiero del Padre avanti che qualunque altra cosa fosse nell'Universo celeste ed in quello planetario. Primogenito perché nato primo dalla stirpe d'Adamo così come, secondo il volere del Padre, avrebbero dovuto nascere i figli dell'uomo: con procreazione priva di senso e di dolore.

All'erede, che è sempre il primogenito, viene dato impero su tutte le cose del padre, ed il padre, per il diletto, che è il primo venuto dal suo amore, compie ogni sforzo e sacrificio per aumentare i beni e la potenza del suo figlio primo, del destinato a portare il nome della stirpe.

A Me, erede, primogenito del Padre Santo, il Padre ha dato, senza sacrificio e sforzo, un infinito reame che abbraccia Terra e Cielo, fatto di creature spirituali e di creature terrestri, fatto di "vite" infinite e tutte create perfette dal Dio, Padre e Creatore, le quali sono "vite" di astri e pianeti rotanti per i campi dei cieli e cantanti col loro eterno, veloce, splendente vivere, la lode delle sfere a Dio; sono "vite" di animali minuscoli o grandiosi, canori, muti, volanti, striscianti, guizzanti, correnti, fortissimi, delicatissimi, "vite" che sembrano rupi e "vite" che sembrano fiori e che vi danno carne, ala, canto, aiuto, lana, miele, che fecondano i fiori lontani, che trasportano e seminano i semi da ancor più lontano, che mondano le acque e le zolle, che uniscono fra loro i continenti traversando col lento o col veloce andare deserti e savane e foreste e catene di monti.

Sono "vite" vegetali che vi danno ombra, diletto, cibo, fuoco, suppellettili. Sono "vite" minerali che vi danno sostanze necessarie. Sono "vite" microscopiche e non senza ragione d'essere. E tutte sono state create perfette e date a Me dal Padre mio come sudditi al Re per cui tutte le cose sono state fatte.⁶⁵ Sono le "vite" perfette degli esseri angelici, le quali sono i miei spirituali sudditi adoranti un mio cenno, che per loro è comando reso atto dall'amore che li sprona. Sono "vite" che hanno raggiunto la perfezione attraverso Me e la loro buona volontà e che, risalite al Cielo dal quale provengono, costituiscono la mia eterna corte.

Sono le "vite", create per generazione continua dal Padre mio: le anime destinate a vitalizzare le carni sulla terra concepite, le quali, attraverso a Me, otterranno guarigione dal morso ereditario di Satana e torneranno accette al Signore Dio onnipotente, future cittadine nel mio Regno.

Per la mia gloria e la mia gioia il Padre ha tutto creato e, come divina calamita, Io attiro a Me tutte le cose create che mi riconoscono per Colui per il quale esse hanno vita.

Primo nella vita, sono anche Colui che per primo risuscitò dalla morte, all'alba del terzo giorno, quando ancora corruzione di carne non era iniziata, ché non era confacente alla mia natura conoscere la putredine. La mia Carne era divina per parte di Padre e senza macchia per parte di Madre. Esente perciò dalla condanna che fa dei vostri - troppo da voi amati - corpi un ammasso di putredine verminosa prima di farne un mucchio d'ossa calcinate e, per lento disfacimento delle stesse, un mucchio di calce sfarinata: polvere. Nulla più che polvere.

Espiatore supremo, ho dovuto conoscere la morte. Redentore e capo di una nuova

⁶³ Il 16 a 17 agosto 1943, ne «i quaderni del 1943».

⁶⁴ Apocalisse 1, 5.

⁶⁵ Giovanni 1, 3; Ebrei 1, 2

religione - la mia - ho dovuto darvi un segno *che essa era l'unica che fosse divina*. E qual segno più grande della risurrezione dopo tanti dolori di morte per cui fu constatato da tutti il mio morire, e dopo tante ore di sosta nel chiuso ermetico di un sepolcro, sotto bende sature d'aromi la cui violenza poteva di per sé provocare la morte? E quale è colui che senza aiuto d'uomo, dopo tanto martirio, dopo tanta asfissia, sorge e si libera, come gigante che scuote le ghirlande di fiori con cui un bimbo l'ha avvinto, dalle fasce piene di aromi e dalle pietre ribattute sul suo sepolcro, e sorge scuotendo la terra nel trionfo sulla morte e sul male, bello, sano, forte, libero?

Ma, oltre questa prova subita per amore di voi, così tardi e ribelli alla Fede, non era giusto conoscesse altra prova il Figlio di Dio, e la risurrezione segui la morte così come il sorgere del sole segue il tramonto della stella del mattino, ed Io sono il primo rinato dalla morte che non mi poteva tenere in lungo abbraccio, ma solo per quel tanto di tempo da presentarmi come ostia nell'ostensorio all'umanità, perché vedesse la Gran Vittima e non negasse il suo sacrificio, e per adorarmi come suo Dio e suo Vincitore, poiché Io sono Colui che dopo averla creata l'ho vinta, l'ho resa non maledizione ma benedizione all'uomo che muore in Me poiché, avendo annullato l'ira del Padre col Sangue effuso dalla mia Croce, non è più separazione il morire ma congiungimento col Padre vostro al quale Io, Primogenito, vi ho riconciliati unendo le vostre mani con le mie trafitte per voi.

Io, Principe della Pace, ho portato pace alle cose, e se voi pace non avete non viene per mio difetto ma per nequizia vostra, che preferisce il male al bene, il delitto alla santità, il sangue allo spirito.»

[Segue il capitolo 52 dell'opera L'Evangelo.]

17 – 18 gennaio.⁶⁶

Dalle 23,30 del 17 alle prime ore del 18

S. Paolo ai Colossesi. Cap. II a C. III.⁶⁷

Dice Gesù:

«Bada che, più che per te e per molti come te, questo dettato rientra nel gruppo dei "sette dettati".⁶⁸ Non è male, quando si è cominciato a scardinare un sistema, proseguire con colpi d'ariete. E questa forma di pensiero è un sistema d'acciaio. Occorre insistere per vincere.

Di Fede ce ne è una sola che sia vera. La mia. Così come Io ve l'ho data, gemma divina la cui luce è vita. In essa fede non basta rimanere di nome così come rimane un pezzo di marmo messo per caso in una stanza. Ma occorre fondersi ad essa e fare di essa parte di voi.

È vita per voi l'abito che portate? Vi diviene forse carne e sangue? No. È un indumento

⁶⁶ Accanto a 17 la scrittrice inserisce 18, e sopra al rigo precisa: **dalle 23,30 del 17 alle prime ore del 18**

⁶⁷ Per maggiore chiarezza, precisiamo che la citazione abbraccia il II e il III capitolo della Lettera ai Colossesi.

⁶⁸ Sulla reincarnazione o metempsicosi, come è scritto nel brano finale dell'11 gennaio, pag. 38.

che vi è utile, ma che, se ve lo togliete per indossarne un altro, non togliete nulla al vostro interno. Mentre il cibo che prendete si fa vostro sangue e vostra carne e non potete più levarlo da voi. È parte, ed essenziale, di voi, perché senza sangue e senza carne non potreste vivere e senza cibo non avreste carne e sangue.

Lo stesso è della Fede. Non deve essere una cosa appoggiata in date ore su voi, così come un velo per apparire più belli e sedurre i fratelli, ma deve essere parte intrinseca di voi, inseparabile da voi, vitale in voi. La fede non è soltanto speranza di cose credute⁶⁹, la fede è realtà di vita. Vita che comincia qui, in questa chimera della vita umana, e che si compie nell'al di là, in quel vivere eterno che vi attende.

Oggi sta accadendo una grande eresia, una sacrilega al sommo eresia. Il figlio di Satana, uno dei figli e che potrei dire uno dei più grandi, non il più grande passato che è Giuda, non il più grande avvenire che sarà l'Anticristo, ma uno di quelli ora viventi per castigo dell'uomo che ha adorato l'uomo e non Dio, dandosi la morte attraverso all'uomo mentre Io, Dio, avevo dato all'uomo la Vita attraverso alla *mia* morte - meditate questa differenza - il figlio di Satana bandisce una nuova fede che è parodia tragica, sacrilega, maledetta, della mia Fede. Si bandisce un nuovo vangelo, si fonda una nuova chiesa, si eleva un nuovo altare, si innalza una nuova croce, si celebra un nuovo sacrificio. Vangelo, chiesa, altare, croce, sacrificio di uomo. *Non di Dio.*

Uno è il Vangelo: il mio.

Una è la Chiesa: la mia, cattolica romana.

Uno è l'Altare: quello consacrato dall'olio, dall'acqua e dal vino; quello fondato sulle ossa di un martire e di un santo di Dio.

Una è la Croce: la mia. Quella da cui pende il Corpo del Figlio di Dio: Gesù Cristo; quella che ripete la figura del legno che Io ho portato con infinito amore e con tanta fatica sino alla cima del Calvario. Non ci sono altre croci. Vi possono essere altri segni, dei geroglifici simili a quelli scolpiti negli ipogei dei Faraoni o sulle stele degli atzechi, segni, niente più che segni di uomo o di Satana, ma non croci, ma non simbolo di tutto un poema di amore, di redenzione, di vittoria su tutte le forze del Male, quali che siano.

Dal tempo di Mosè ad ora, e da ora al momento del Giudizio,⁷⁰ una sarà la croce: quella simile alla mia, quella che portò per primo il "serpente", simbolo di vita eterna, quella che portò Me, quella che Io porterò con Me quando vi apparirò Giudice e Re per giudicare tutti: voi, o miei benedetti credenti nel mio Segno e nel mio Nome; e voi, maledetti, parodisti e sacrileghi che avete abbattuto dai templi, dagli stati e dalle coscienze il mio Segno ed il mio Nome sostituendovi la vostra sigla satanica e il vostro nome di satanici.

Uno è il Sacrificio: quello che ripete misticamente il mio, e nel pane e nel vino vi dà il mio Corpo e il mio Sangue immolato per voi. Non vi è altro corpo e altro sangue che possano sostituire la Gran Vittima. E il sangue ed i corpi che voi immolate, o feroci sacrificatori di chi vi è soggetto e dei quali disponete - poiché ne avete fatto corpi di galeotti al remo, marcati del vostro segno come fossero bestie da macello, resi incapaci anche di pensare poiché avete rubato, interdetto, colpito questa sovranità dell'uomo sui bruti, e di esseri intelligenti avete fatto una enorme mandra di bruti su cui agitate lo staffile ed ai quali minacciate "morte" anche se osano, soltanto nel loro interno,

⁶⁹ **credute** è correzione non di mano della scrittrice, su copia dattiloscritta, da **create**

⁷⁰ Numeri 21, 4-9; Giovanni 3, 14-15.

giudicarvi - e questo sangue e questi corpi non celebrano, non sostituiscono, non servono, no, al sacrificio.

Il mio vi ottiene grazie e benedizioni. Questo vi ottiene condanna e maledizioni eterne. Sento e vedo i gemiti e le torture degli oppressi, che voi sgozzate nell'anima e nella mente più ancora che nel corpo. Non uno dei vostri soggetti è salvo dal vostro coltello che li svuota della libertà, della pace, della serenità, della fede, e che fa di loro degli ebeti morali, degli spauriti, dei disperati, dei ribelli. Sento e vedo i rantoli degli uccisi e il sangue che bagna il "vostro" altare. Povero sangue per il quale Io ho una misericordia che supera ogni misura ed al quale perdono anche l'errore, perché già l'uomo si è fatto ad esso punizione e Dio non infierisce là dove già si è espiato.

Ma vi giuro che di quel sangue e di quei gemiti farò il vostro tormento eterno. Mangerete, rigurgiterete, vomiterete sangue, affogherete in esso, avrete l'anima rintronata fino ad impazzire di quei rantoli e di quei gemiti e sarete ossessionati da milioni di larve di volti che vi grideranno i vostri milioni di delitti e vi malediranno. Questo troverete là dove vi attende il padre vostro, re della menzogna e della crudeltà.

E dove è fra voi il Pontefice, il Sacerdote per la celebrazione del rito? Carnefici siete e non sacerdoti. Quello non è un altare: è un patibolo. Quello non è un sacrificio: è una bestemmia. Quella non è una fede: è un sacrilegio.

Scendete, o maledetti, prima che Io vi fulmini con una morte orrenda. Fate una morte almeno da bruti che si ritirano nella tana per morire, sazi di preda. Non attendete su quel vostro piedestallo di dèi infernali che Io vi consegna all'espiazione, non dello spirito, del vostro corpo di belve, e vi faccia morire fra i ludibri della moltitudine e le sevizie dei seviziati d'ora. Vi è un limite. Ve lo ricordo. E non vi è pietà per chi scimmietta Dio e si rende simile a Lucifero.⁷¹

E voi, o popoli, sappiate esser forti nella verità e nella Giustizia. Le umane filosofie e le umane dottrine sono tutte inquinate di scorie. Quelle di ora sono sature di veleno. Coi serpenti velenosi non si scherza. Viene l'ora che il serpente esce dall'incantamento e vi vibra il morso fatale. Non lasciatevi avvelenare.

Rimanete uniti a Me. In Me è giustizia, pace e amore. Non cercate altre dottrine. Vivete l'Evangelo. Sarete felici. Vivete di Me, in Me. Non conoscerete le grandi gioie corporali. Io non le do, queste: do le gioie vere che non sono unicamente godimento della carne ma anche dello spirito, le gioie oneste, benedette, sante, che Io ho concesse e sancite, quelle alle quali non ho ricusato di prendere parte.

La famiglia, i figli, un onesto benessere, una patria prospera e tranquilla, una buona armonia coi fratelli e con le nazioni. Ecco quello che Io chiamo santo e che benedico. In esso avete anche salute, perché la vita familiare, onestamente vissuta, dà sanità al corpo; in esso avete serenità, perché un commercio o professione, onestamente compiuti, danno tranquillità di coscienza; in esso avete pace e prosperità di patria e di paese, perché, vivendo in buona armonia coi compaesani e con i popoli vicini, evitate i rancori e le guerre.

Nel vostro sangue fermenta il veleno di Satana, lo so, poveri figli miei. Ma Io vi ho dato Me stesso per controveleno. Io vi ho insegnato a incidere su voi, in voi, il mio Segno che vince Satana.

⁷¹ Isaia 14, 9-15.

Circoncidetevi lo spirito di Me. Ben più alta e perfetta circoncisione! Essa leva alla vostra carne quelle cellule in cui si annidano i germi di morte e vi innesta la Vita che Io sono. Essa vi spoglia dell'animalità e vi riveste di Cristo. Essa vi seppellisce come figli di Adamo colpevole, e colpevoli voi pure per colpa originale e per colpe proprie, nel Battesimo e nella Confessione di Cristo, e vi fa risorgere figli dell'Altissimo.

Non separatevi da Me. Oh! Io bene vi porterò ai Cieli se rimarrete parte di Me, ed anche - poiché non siete tutti "cielo", ma sempre in voi resta un poco del fango della Terra - ecco, Io ve lo prometto che la benedizione del Padre non mancherà neppure su questo vostro limo, perché non potrà il Padre che benedire il Figlio suo, e la mia Potenza vi adombrerà talmente - se rimarrete in Me, se con Me pregherete dicendo "Padre nostro" così come Io vi ho insegnato⁷² - che il Padre vi darà e il Regno dei Cieli, come è chiesto nella prima parte, e il pane quotidiano e il perdono delle colpe, come è chiesto nella seconda.

Se rimanete in Me, come bambini nel seno della madre, il Padre nostro non potrà vedere che la veste che vi veste: Me, vostro Redentore, vostro Generatore al Cielo e Figlio suo; e sul Figlio, oggetto di tutte le sue compiacenze, per il quale ha fatto, oltre a tutte le cose, anche il perdono e la gloria, per gioia del suo Figlio, che vi vuole perdonati e gloriosi, fare piovere le sue grazie.

La vostra morte Io l'ho distrutta con la mia. Le vostre colpe Io le ho annullate col mio Sangue. In anticipo Io le ho riscattate per voi. Tutto ho reso impotente a nuocervi nella vita futura inchiodando il vostro male, da Adamo ad ogni singolo di voi, alla mia croce. Posso dire di aver consumato tutto il veleno del mondo suggendo la spugna intrisa di fiele e aceto del Golgota e di avervi restituito quel Male in Bene perché, morendone, l'ho distillato e dalla mistura di morte ne ho fatta acqua di Vita, scaturita dal mio petto squarciato.

Rimanete in Me con purezza e forza. Non siate ipocriti ma sinceri nella Fede. Non sono le pratiche esteriori quelle che costituiscono fede e amore. Queste le hanno anche i sacrileghi, che se ne servono per ingannare voi e procurarsi delle glorie umane. Questo voi non dovete essere.

Ricordatevi che, come vi ho rigenerati alla Vita della Grazia alla quale eravate morti, così vi ho risuscitati con Me alla Vita eterna. Mirate dunque a quel luogo di Vita. Cercate tutte le cose che vi sono moneta per entrarvi. Tutte le cose dello spirito: la Fede, la Speranza, la Carità, le altre Virtù che fanno dell'uomo un figlio di Dio.

Cercate la Scienza che non erra: quella contenuta nella mia dottrina. Questa è quella che vi rende capaci di guidarvi in modo che il Cielo sia vostro.

Cercate la Gloria. Non la irrisoria e sovente colpevole gloria della terra, che Io condanno sovente, e sempre non giudico essere vera gloria, ma unicamente missione che Dio vi dà perché ve ne facciate un mezzo per giungere alla celeste Gloria. La Gloria vera si ottiene con un capovolgimento dei valori del mondo. Il mondo dice: "Godete, accumulate, siate superbi, prepotenti, senza cuore, odiate per vincere, mentite per trionfare, incrudelite per imperare". Io vi dico: "Siate moderati, continenti, senza sete di carne, di oro, di potenza, siate sinceri, onesti, umili, amorosi, pazienti, miti, misericordiosi."⁷³ Perdonate chi vi offende, amate chi vi odia, aiutate chi è meno felice di

⁷² Matteo 6, 9-13; Luca 11, 2-4.

⁷³ Matteo 5, 3-12; Luca 6, 20-23

voi. Amate, amate, amate”.

In verità vi dico che non un atto di amore, anche se minimo come un sospiro di compassione verso chi soffre, passerà senza ricompensa. Infinita ricompensa in Cielo. Già grande ricompensa, non comprensibile altro che da chi la prova, anche sulla terra. Ricompensa della pace di Cristo a tutti i miei buoni, della luminosità della Parola ai “buonissimi” nei quali Io vengo per trovare il mio conforto.

Miei cari figli, che amo di un amore ben più grande di tutto l’odio che circola come fluido infernale sulla Terra, amatemi a vostra volta; qualunque cosa facciate o diciate, fatelo in nome del vostro Gesù, rendendo così, per mezzo di Lui, grazie a Dio Padre vostro, e la grazia del Signore permarrà su voi come un usbergo sulla terra e un’aureola sicura per il Cielo.»

Quel “discorso”⁷⁴ è stato fatto or sono otto giorni circa, perciò verso il 10 o l’11 c.m. In esso era detto, dopo altre svariate frasi, fra le quali⁷⁵ questa: che i sacerdoti non sono necessari né a Dio né alle anime, perché sono dei mestieranti ecc. ecc. solo intenti a lucrare sulla loro professione ecc. ecc.; che quando sarà finita la guerra, naturalmente con la vittoria della Germania, un nuovo, vero culto sarà instaurato, nuovi veri templi saranno aperti, e là i fedeli della nuova fede andranno a veder consumare il sacrificio in cui sarà portato il pane dato al popolo germanico e il sangue del medesimo.

Parole e promesse fatte da Hitler ai suoi sudditi.

19 gennaio.

Dice Gesù:

«Mia povera figlia così disgustata da quanto ti circonda, e nella casa e nella patria, ascoltami. Ieri sera ti sono stato vicino, conforto che non manca a chi soffre senza separarsi da Me.

Se tutti sapessero - in luogo di imprecare soltanto per tutte le noie, le pene, le sventure della vita - se tutti sapessero venire a Me quando il prossimo offende, morde, nuoce, quando calunnia, quando disillude, quando avvilitisce, quando colpisce con la sua indifferenza, anticarità, incomprendione, come con una spada, come sarebbe meglio! Soffrirebbero meno e acquisterebbero benedizioni divine. Invece l’imprecazione contro tutto e tutti, Me compreso, fiorisce sempre su queste labbra umane che si sentono stanche per pregare ma non stanche per insultare.

E come posso Io andare a chi ha in sé odio che fermenta? E l’imprecazione non è forse odio che fermenta? Contro Me, contro il prossimo, contro la volontà di Dio, contro voi stessi. E sappiate che, se anche è contro voi stessi, è da Me riprovata perché *Io aborro i cuori e le bocche che odiano*, sia che odino Me, Dio, o i fratelli, creature di Dio, o loro

⁷⁴ La seguente nota della scrittrice si trova su un foglietto incollato all’inizio del quaderno, ma noi la inseriamo qui perché sembra riferirsi al dettato del 17 gennaio, riportato sopra.

⁷⁵ fra le quali dovrebbe omettersi per una corretta lettura.

stessi, opera di Dio.

Chi poi odia un infelice - odiare per Me è non amare, e per non amare non c'è bisogno di uccidere, basta mancare a quel senso di paziente compassione che anche gli animali domestici sentono per il padrone che soffre - chi odia un infelice, facendogli sentire aspramente la sua condizione ed acutizzando le ferite che Io ho medicato col mio amore perché soffra meno, offende Me che ho detto: "Beati i misericordiosi! Anche di un bicchiere d'acqua vi sarà data ricompensa".⁷⁶ E la parola buona è molto più ricompensata di un bicchiere d'acqua.

Quando infine, con pensiero di scherno, si giudica male un mio servo e lo si turba al punto da renderlo fisicamente incapace di trascrivere la mia parola, allora si commette doppia offesa alla mia Persona. Perché solo Io posso ritirare la facoltà di ricevere in un mio servo, se costui manca a quella forma di vita che Io esigo da lui; e chi invece con arte umana me lo colpisce facendone un povero ferito incapace di moto, sul quale Io devo curarmi, Samaritano divino,⁷⁷ a medicare le ferite e ristorare le forze col mio pietoso amore, si arroga un diritto che non ha e defrauda Dio di un suo diritto e di un suo strumento.

In verità ti dico che, pur conoscendo quel cuore, ho dettato per esso una grande parola per spronarlo, per costringerlo al bene; per te l'ho fatto, e anche per lei, perché il ricordo della madre sua, vera cristiana, le fosse pungolo ad imitarne le virtù. Ma talvolta da un melo dolcissimo nascono selvatici frutti. E che tali restano perché non accolgono, *con fede*, la parola di Dio. Io sono quello che innesto in voi il Bene. Ma chi non mi accoglie rimane aspro e selvatico come frutto di selvatica pianta.

Non è così, in verità, che si esercita "la carità verso il prossimo". L'antica Marta era molto migliore. Si affannava di troppe cose,⁷⁸ ma non derideva l'amore della sorella, lieta anzi che ella fosse presa in tale amore, e non la turbava al punto da mettere fra lei e Me il velo amaro di una incomprensione fraterna che sempre turba.

Io ho detto alla donna di Samaria: "Chi beve di quest'acqua avrà ancora sete, ma chi beve dell'acqua da Me data non avrà più sete, anzi l'acqua da Me data diverrà in lui fontana d'acqua viva zampillante in vita eterna".⁷⁹

Ma se quello nel quale Io vengo, portando sotto le specie eucaristiche la divina fontana che ha in sé tutte le virtù e le grazie atte a far di un uomo un santo, rimane marmo che non si imbeve e con la sua non fede vera e non vera carità non solo resta bacino di marmo impenetrabile ma anche bacino perforato da questa sua non fede schietta e non carità, come posso Io divenire in lui fontana d'acqua viva zampillante in vita eterna? in verità ecco che Io sfuggirò da lui dopo esser venuto, perché non amo gli increduli e i non caritatevoli, e lo lascerò ogni volta vuoto e arido come prima.

Tale il destino di chi pretende che Dio faccia tutto il miracolo e non mette di suo nessuno sforzo per migliorare se stesso.

Come lavora Satana intorno a questi cuori! Se si vedessero tremerebbero. Come uccellini svagati, non ascoltano il richiamo paterno che li avverte del pericolo e che li chiama; non vedono, non vogliono vedere che l'uccellatore malefico sta colla rete in

⁷⁶ Matteo 5, 7, 10, 42. Marco 9, 41.

⁷⁷ Luca 10, 29-37.

⁷⁸ Luca 10, 38-42.

⁷⁹ Giovanni 4, 13-16

pugno per catturarli e farli infelici. E finiscono ad esserne preda e strumento di afflizione per i miei diletti.

Il mondo è pieno di questi svagati. Essi sono i meno facili a convertirsi perché già superbia li tiene e non vi è in essi carità che li bonifichi. Mi fanno pietà. Abbi tu pure pietà e prega. Se la tua preghiera, come la mia grazia, non gioverà, tornerà a te come la grazia torna a Me, e tu ne avrai lo stesso merito come se essa avesse ottenuto la conversione di quel cuore.

Supera il disgusto umano, Maria. Hai delle gioie che ti compensano di esso al centuplo.»

20 gennaio

Dice Gesù:

Ti voglio spiegare l'epistola e il vangelo della Messa di ieri. Ieri sera eri troppo stanca perché Io lo facessi.

“Chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvo” è detto nel brano evangelico.⁸⁰ E nell'epistola si dice: “Non vogliate dunque gettare la vostra fiducia, alla quale è serbata grande ricompensa. Or vi è necessaria la pazienza, affinché facendo la volontà di Dio possiate conseguire ciò che vi è stato promesso; poiché ancora un tantino, e chi ha da venire verrà e non tarderà; ma il giusto vive di fede, se però indietreggia non sarà più gradito all'anima mia”.⁸¹

Ecco, figlia. Abbi presente sempre, in questo e nei molti accasciamenti futuri, frutto tutti della antichità che ti circonda, queste luminose parole. Sono quelle che hanno fatto la forza dei martiri dei tiranni e dei martiri dei familiari o dei superiori.

Occorre perseverare sino alla fine, nonostante scherni, urti, pressioni, pene. Io sono il premio dato ai perseveranti. Pensa, Maria, Io, il tuo Gesù. Ma che ti saranno, allora, queste spine che ti trafiggono ora e ti fanno tanto soffrire? Un nulla, anzi più che un nulla: una gioia. Le guarderai con amore, le bacerai con riconoscenza, perché proprio per esse avrai Me sempre più potentemente.

Ogni pena superata senza flettere è aumento di fusione in Cielo. Ricòrdatelo. Là tutto è visto in una nuova luce. Anche quelli che ora ami unicamente per amor mio, perché il loro modo di agire spingerebbe la tua umanità a non amarli, là li amerai di tuo, perché li vedrai come mezzi che ti han dato quell'infinito Tesoro che Io sono.

L'ultima preghiera dei martiri era per i loro carnefici: perché giungessero alla Luce. L'ultima preghiera dei santi, per i loro oppressori: perché giungessero alla Carità.

Non sai, tu non lo sai, ma Io te lo dico. Molti superiori conventuali, che un'umanità, vivente in essi nonostante la loro veste di rinuncia alla carne, portava alla superbia e perciò all'antichità verso i loro soggetti, sono giunti al pentimento e da questo ad una rinascita spirituale, origine di una nascita al Cielo, proprio per le preghiere di un “santo”

⁸⁰ Matteo 10, 22; 24, 13.

⁸¹ Ebrei 10, 35-38.

del loro dominio, il quale ricambiò le loro durezze e le loro ingiustizie con atti di soprannaturale amore, pregando e soffrendo per la redenzione di quel cuore che era per loro così poco benigno. Ora in Cielo i miei angeli mirano vicini e l'oppresso e l'oppressore, e non è l'oppressore il superiore ora, è l'oppresso, il quale come padre amoroso guarda con gioia il suo salvato, entrato nella vita eterna in grazia del suo vero amore.

La luce di questi spiriti che hanno salvato i loro tormentatori è luce speciale e viene dal raggio del mio costato aperto, del mio cuore che pregò sulla croce per i suoi crocifissosi, poiché quelli che pregano per chi li fa soffrire sono simili a Me che pregai per i miei carnefici.⁸²

Fiducia in Me che vedo, e pazienza verso gli altri, verso le cose che vi si accaniscono contro. La ricompensa è tale che merita ogni sacrificio. E non tarderà a venire.

Non ti accasciare. Lascia che gli altri siano ciò che vogliono essere. Tu sii mia, e basta. Anzi prega - è la carità più grande - perché gli altri siano ciò che Io voglio che siano. E sii sempre più mia. Va' in pace, ti benedico.»

Qui va inserita la descrizione della visione che ha lei.

20 gennaio, alle 16.

A conforto della mia tristezza, il buon Gesù mi concede la seguente visione che mi affretto a descriverle pensando le possa far piacere.

Assisto alla deposizione di Agnese.⁸³

Vedo un giardino di una casa patrizia. Non so se sia la casa paterna di Agnese o di altra famiglia cristiana. Del resto, ciò non ha molta importanza. Vedo, insomma, questo amplissimo giardino con viali e vialetti, aiuole, peschiere e piante d'alto fusto.

È sera, potrei dire notte perché le ombre sono già folte. Il luogo è rischiarato da un bel chiaro di luna e da rade fiaccole o lumi che siano. Vedo le fiamme piegarsi ogni tanto al lieve vento della sera. La luna è al suo primo quarto e perciò penso siano le 20 o anche meno delle venti, perché essa si è appena alzata all'orizzonte e in gennaio essa si alza presto, specie quando è nella sua fase iniziale.

In principio non vedo altro. Poi la scena si anima. Entrano nel giardino molte persone con lumi e torce, e la luce cresce. Sono certo cristiani e cristiane, condotti dai loro sacerdoti e diaconi al seppellimento di Agnese.

Ad un certo momento si apre una porta della casa e appare un peristilio vivamente illuminato, certo in corrispondenza con la via, perché di fronte a questa porta - dirò così: verso l'interno - ve ne è un'altra, che pure si apre come se qualcuno avesse bussato dal di fuori, ed entra un gruppo di persone portando su una lettiga una forma avvolta in un sudario.

Deposta la lettiga in mezzo a questo peristilio e chiusa la porta che dà sulla via, la forma viene scoperta, alzata piamente e deposta su un'altra specie di barella simile ad

⁸² Luca 23, 34.

⁸³ Può essere considerata il seguito del martirio di Agnese, scritto il 13 gennaio

un lettuccio senza sponde, ricoperto di una stoffa rosso cupo ricchissima, direi trapunta a ricamo.

Vedo che la martire è già stata lavata e composta. Non è più sangue sul suo volto e nella sua chioma, non più sulla sua veste. Devono averle messo una tunica pulita perché nessuna macchia è su essa.

La giovinetta martire pare una statua marmorea, tanto è pallida in volto. Ma è tanto in pace. Sorride. Ha i capelli sciolti sotto il velo candido che la copre tutta. Ma il primo velo glielo fanno i suoi lunghi capelli biondi. Un vero manto d'oro che la avvolge sino alle ginocchia. Ha le mani congiunte sul petto ed una palma fra esse. La ferita al collo non si vede. Glie l'hanno coperta pietosamente colle ciocche d'oro e il candido velo.

Intorno a lei si affollano i parenti che piangono senza strepito e la baciano sulle manine ceree e sulla fronte marmorea, i familiari, i compagni di fede, i sacerdoti.

Entra un vecchio venerando fiancheggiato da due altri. Sono tutti vestiti da romani dell'epoca. Da quanto avviene comprendo che il vegliardo è il Pontefice o un suo vicario. Ma direi il Pontefice, perché tutti si inginocchiano mentre egli entra e benedice. Anche egli si accosta alla martire e prega su lei. Poi si mette i paramenti sacerdotali e ugual cosa fanno i due diaconi che lo accompagnano, e così molti dei sacerdoti sparsi fra i cristiani, e il corteo si ordina.

Un gruppo di vergini, fra cui Emerenziana, si stringono alla barellina e la sollevano. Per quanto, vista distesa, Agnese sembri più alta di quando era viva, non deve essere soverchio il peso: è una bambina e non molto formosa. Le vergini sono tutte biancovestite e bianco velate: una siepe di gigli intorno al giglio spento coricato sulla porpora del drappo funebre. Davanti il Pontefice e i sacerdoti, preceduti e fiancheggiati da famigli con fiaccole, dietro le vergini con la martire, poi i genitori, i parenti, i cristiani, tutti con lumi, vanno per i viali del giardino, verso il luogo dove questo confina con una campagna (mi pare). Certo non vi sono altre case dopo, ma altre piante e prati.

La scena è placida e solenne. La luna bacia la candida forma e il vento la carezza. Vedo una ciocca bionda ondeggiare lievemente sotto il soffio del vento leggero.

I cristiani cantano a bassa voce. In principio stento a capire, forse perché sono distratta nel guardare tante cose. Poi afferro le parole della santa melodia latina e ricordo di conoscerla, non mi è nuova. Penso dove l'ho udita o letta.

Intanto si è giunti ad una specie di pozzo, molto largo di bocca, nel quale si scende per una scaletta tagliata nel tufo o arenaria che dir si voglia. Piano piano scendono i principali personaggi e nella cavità sotterranea, che è fatta in forma circolare con molti cunicoli che sembrano appena iniziati in diverse direzioni, le voci si fanno più forti e solenni.

Ora ricordo bene. Sono le parole dell'Apocalisse, nel punto dove parlano di quel "canto" che solo potranno dire coloro che non si contaminarono sulla terra.⁸⁴ Ma non è detto tutto. È detto così. Lo dicevano così lentamente, quell'inno, che ho potuto trascriverlo, e poi ho guardato se la mia asineria aveva fatto molti errori latini.

"Et vidi supra montem Sion Agnum stantem" cantavano gli uomini.

"Et audivi vocem de caelo, tamquam vocem aquarum multarum" rispondevano le

⁸⁴ Apocalisse 14, 1-5.

donne.

“Sicut citharoedorum citharizantium in citharis suis”.

“Et cantabant quasi canticum novum”.

“Et nemo poterat dicere canticum, nisi illa 144.000 qui empti sunt de terra”.

“Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati: virgines enim sunt”.

“Hi sequuntur Agnum, quocumque ierit”.

“Hi empti sunt ex hominibus primitiae Deo et Agno”.

“Sine macula enim sunt ante thronum Dei” cantavano alternativamente, un versetto gli uomini, uno le donne.

Un’armonia celeste! Avevo le lacrime agli occhi e tuttora è in me come un fiume di dolcezza *che placa tutto*. La sento sopra tutti i rumori che ho attorno...

Un ultimo saluto dei parenti e poi la salma viene sollevata e portata verso il loculo lungo e stretto scavato nell’arenaria, scavato di fianco, non per il lungo. Il Pontefice segue la deposizione con queste parole: “Veni, sponsa Christi. Veni, Agne sanctissima. Requiescant in pace”.

Una pietra viene ribattuta e fissata sull’apertura. La visione si cristallizza lì.

Io mi sento in pace come fossi io pure coricata in quel piccolo loculo a fianco della dolce creatura, in attesa di risorgere con lei in Cristo dopo il martirio. Come se fossi, come lei, già uscita dai tormenti e dalle cattiverie del mondo e cantassi al suo fianco il cantico che cantano solo coloro che sono stati riscattati dalla terra.

È pur bello morire per Gesù! È pur bello potersi dire: “il mio dolore mi ottiene il Paradiso!”.

Ora mi raccolgo in attesa che lei venga. Mi raccolgo nell’eco di quel dolce canto così pieno di promesse per chi ha dato se stesso al servizio dell’Agnello e lo segue in ogni sua volontà.

Scritta nuovamente la mattina del 23, per paura di smarrimento di quei fogli staccati.

Vedo un giardino di casa patrizia. Vi sono viali, aiuole, peschiere, praticelli, piante d’alto fusto. Pare molto vasto e deve confinare con la campagna o con altri vasti giardini, come vedo poi, perché là dove finisce non vi sono case ma altri prati e piante.

Il giardino all’inizio della visione è vuoto di persone. Lo vedo al chiarore di rade luci date da lucerne a olio o da torce messe qua e là. Vedo le fiamme rossastre che si piegano ogni tanto al vento leggero della sera. Vi è anche un chiaro di luna. Essa è alla sua fase iniziale perché lo spicchio è sottile e volto a ponente. Giudico, data la stagione e la posizione della luna, che è appena alta al limite del cielo, che siano le prime ore della notte, che di questa stagione è molto precoce.

In un secondo tempo noto presso la casa, che pare tutta chiusa come fosse vuota, molti gruppi di uomini e donne vestiti come a quel tempo, accompagnati da altri uomini che sembrano rivestiti di speciale incarico e dignità, ai quali tutti ubbidiscono con rispetto.

Comprendo che sono cristiani venuti ai funerali di Agnese.

Molti hanno delle lucernette a olio, cosa che mi permette di vedere che *ce ne sono alcuni, fra gli uomini, con capelli corti, direi rasati, e vesti corte e bigiognole, altri con chiome più curate ma sempre corte e vesti lunghe e chiare con manto di cui un lembo passa sulla testa come un cappuccio. Nelle donne pure alcune vestite dimesse e di scuro, altre in chiaro e meglio vestite; un folto gruppo è vestito di bianco, con velo bianco sul capo.*

Mentre osservo tutti questi particolari, si apre una vasta porta nella casa, nella facciata che dà sul giardino, e ne esce viva luce. Questa proviene da un peristilio vivamente illuminato. Di fronte a questa porta ve ne è un'altra, certamente sulla facciata che dà sulla via, la quale ad un certo punto viene aperta come se dal di fuori qualcuno avesse bussato.

Entra un gruppo di persone che circondano una lettiga *portata da quattro robusti uomini vestiti di color scuro (color lana bigia)*, i quali depongono il loro carico in mezzo al peristilio mentre la porta di casa è subito rinchiusa con cura. *Quando vengono sollevate le cortine della lettiga, vedo che essa contiene un corpo steso, tutto avvolto in un sudario. Questo corpo viene pietosamente sollevato e adagiato, senza il sudario che resta nella lettiga, su una specie di barellina ricoperta di un prezioso drappo porpureo che pare ricamato a bordure come fosse un damasco. Essa era certo già preparata a ricevere il suo carico.*

Vedo la martire Agnese, irrigidita nella morte. Pare una statua di marmo candido tanto è esangue nel volto, nelle mani piccine, nei piccoli piedi calzati da sandali. È tutta vestita di bianco e con un velo candido che l'avvolge tutta. Ma il primo velo glie lo fanno i suoi splendidi capelli biondi, lunghi sino al ginocchio, ora tutti sciolti come un manto d'oro. Non sono ricci, sono morbidi e appena ondati, ma tanti, tanti e bellissimi. Ella sorride come davanti ad una visione di pace. Ha le mani congiunte sul grembo e con una palma, unico ornamento, fra le dita irrigidite.

È tutta monda. Si capisce che l'hanno detersa dal sangue e rivestita di veste pulita prima di trasportarla qui, perché non ha più sangue sul volto, fra i capelli e sulla veste. La ferita al collo non si vede. Gliel'hanno pietosamente coperta coi capelli e col velo.

Si avvicinano a lei i parenti che la baciano piangendo sulle manine ceree e sulla fronte gelata. *Ma il loro dolore è composto e dignitoso. Nessuna di quelle manifestazioni isteriche solite in quei casi. Un dolore cristiano.* Dopo i parenti si affollano gli amici e fratelli di fede. Vedo Emerenziana piangente e sorridente insieme alla sorellina di latte che l'ha preceduta nella gloria. Tutti salutano la martire e pregano.

Ho qui l'impressione, che ho dimenticato di scrivere nella 1ª versione, limitandomi di dirla a lei a voce, di un grande amore fra i cristiani, la sensazione di quello che sia la "comunione dei santi" così come era intesa dai primi cristiani, dai quali tanto avremmo da imparare. Essi erano venuti, sfidando ogni pericolo, a rendere onore alla martire di Cristo, a raccomandarsi a lei, già assunta al Cielo, di esser per tutti loro fonte di intercessione presso Dio nei prossimi combattimenti per la Fede, e lei mi pareva planasse già col suo spirito sui presenti, trasfondendo in essi i suoi sentimenti eroici e la sua protezione. Il Cielo e la Terra erano in comunicazione.

In questo mentre⁸⁵ si riapre la porta esterna ed entra un vegliardo accompagnato da

⁸⁵ **mentre sta qui per momento, frattempo**

due uomini dai 25 ai 35 anni. Il vecchio ha un aspetto dolcemente serio, *è molto magro, direi sofferente, e pallidissimo*. Deve essere persona molto influente presso i cristiani, perché al suo apparire tutti si inginocchiano ed egli passa fra due file di teste chine, benedicendo. Ho l'impressione sia un vescovo o lo stesso Pontefice.

Si avvicina alla barella e benedice la morta e prega su lei. Poi si veste degli abiti sacerdotali (*vedo il pallio, non so se si dice così: è una striscia bianca che forma come un cerchio sulle spalle e sul petto e scende poi dietro e davanti in due strisce. Il tutto è ornato di piccole croci scure*). Anche gli altri suoi accompagnatori si vestono mettendo le vesti dei diaconi (*tunica sino al ginocchio e maniche sino a poco più su del gomito*).

Poi il corteo si ordina. Davanti il clero, ossia il vegliardo, i due diaconi e gli altri sacerdoti che prima erano sparsi fra la folla dei cristiani e *che hanno messo pure loro le stole sacerdotali*. Intorno ad essi si pongono uomini portanti fiaccole accese. *Hanno la veste corta e scura. Direi che sono servi, cristiani, perché ho l'impressione che nella casa tutti siano seguaci di Gesù*. Anche intorno alla barella si fa una fila di lumi portati dalle vergini bianco-vestite e bianco-velate, una vera siepe di gigli intorno al giglio reciso. La barella viene sollevata facilmente da 4 vergini, fra cui Emerenziana. Non deve pesare molto perché, per quanto Agnese, stesa come è, sembri più alta che da viva, è sempre un'adolescente e per di più poco formosa.

Il corteo si avvia verso la tomba per i viali del giardino. Tutti portano fiaccole o lucerne accese. E cantano. Sottovoce. Un inno pieno di dolcezza e speranza che sulle prime non riconosco. Mi pare di avere già udito quelle parole, ma non so dove. Il vento serale piega le fiamme che poi si drizzano più belle. Vedo distintamente una ciocca di capelli di Agnese, uscita da sotto al velo, che si muove sotto il sospiro della brezza. Il corteo è molto composto e pio.



Si giunge al limite del giardino. Lì vi è una specie di pozzo dall'apertura molto larga. Una scaletta, intagliata nell'arenaria o nel tufo, porta in basso. Si scende in molti. *Chi non può, resta intorno all'orlo del pozzo e canta ancora, rispondendo ai canti del basso. Nella cavità del pozzo le voci acquistano risonanza e comprendo bene di che si tratti*. Sono versetti dell'Apocalisse nel punto dove parla dei vergini che seguono l'Agnello.⁸⁶ Un versetto è cantato dagli uomini, l'altro dalle donne alternativamente e come le ho scritto  nel I° racconto.

Vedo che il pozzo è semicircolare, anzi a ferro di cavallo, e dei cunicoli partono da esso a raggiera. Così. Dove ho fatto la crocetta vi è un loculo scavato nell'arenaria. Preparato per Agnese. Il primo di questo sepolcro, futura tomba di molti martiri e catacomba. Dei cunicoli, il primo a destra della croce (rispetto a chi guarda, quello che io segno con un V) è il più fondo.

Si addentra nella terra per un 5 o 6 metri. Mentre gli altri sono meno fondi e uno, il primo a sinistra di chi guarda, presso la scala, è appena appena iniziato. Ho l'impressione che sia un ipogeo che è appena incominciato, quasi che la morte di Agnese l'abbia trovato impreparato.

I parenti e i più prossimi si accostano per un ultimo saluto. *Poi il drappo porpureo su cui è appoggiata la martire viene alzato ai lati sulla stessa ed ella viene avvolta in questa stoffa preziosa dalla testa ai piedi.*

⁸⁶ Apocalisse 14, 4.

Il Pontefice le dà l'ultimo saluto: "Veni, sponsa Christi. Veni, Agne sanctissima. Requiescant in pace!" come se a nome della Chiesa la prendesse in consegna. E il corpo viene sollevato con devozione e deposto nel loculo, sul quale viene ribattuta una pietra che lo chiude.

E la visione si cristallizza così.

In me rimane la dolcezza del canto e la religiosità di tutta la scena, nei suoi particolari più minuti, in cui è palese l'unione degli antichi cristiani e il loro fervore.

Ho scritto nuovamente questa visione per ordine di Gesù, il quale mi dice:

«Questa è un'altra ragione probatoria. Solo *chi ha visto* una scena che lo ha fortemente colpito può, a distanza di giorni, ripeterne con esattezza il racconto.»

Questo me lo dice questa sera, 23-1, alle 24, quando cioè io ho scritto per la causa dettami all'inizio.

Sempre il 20-1-44 alle 23,30, da scriversi dopo la narrazione della visione.

Dice la vergine Agnese:

«Non guardare unicamente alla mia spoglia. Guarda piuttosto allo spirito mio, beato là dove suona quel cantico che tanto ti piace.

Ivi sono felice. Niente più di quanto mi fu momentaneo dolore sulla terra venne meco nella dimora dello Sposo. Ma soltanto trovai ineffabile gaudio.

Ivi, nella luce emanante da Dio, nostra gioia, viviamo nella pace. Le armonie dei beati si intrecciano a quelle degli angeli. Tutto è luce e armonia. In alto splende la Trinità santissima e sorride la Madre di Dio.

Ciò che sia il Paradiso non lo puoi pensare, anche se di esso hai avuto un baleno. Conoscerlo in tutto il suo gaudio sarebbe morire, perché è beatitudine non sopportabile alla carne che ne muore. Dio te ne fa conoscere un saggio per incuorarti alla prova. Come a noi che soffrimmo per Lui.

Vieni. Il dolore cessa e la gioia dura eterna. Il dolore, visto da questo luogo, è un attimo di tempo; la gloria che il dolore ci dà è eterna. Qui è Colui che ci ama e che amando non commettiamo colpa ma meritiamo premio.

Gesù ti ha riscattata col suo amore. Amalo del tuo amore per meritare di unirti al coro che empie il beato Paradiso.»

Dopo che lei se ne è andato, alle 18, io rimasi nella gioia di quell'armonia e di quella visione.

Ma poi si mutò nella presenza del corpo glorificato di Agnese, bellissima, biancovestita e dallo sguardo rapito. E mi pareva sentire due piccole mani carezzarmi dolcemente, manine di bambina. Così sono andata in sopore. Un affannoso sopore, perché i dolori tremendi (è notte fra il giovedì e venerdì) non mi danno tregua.

Tornata in me, mentre i miei dolori si fanno sempre più acuti, e mentre penso per

sollevarli a quanto vidi, la martire giovinetta mi dice queste parole.

Ora mi stendo sentendomela vicina a consolare il mio martirio di carne e di cuore. Soltanto lo spirito è beato. Ma suona la mezzanotte ed ha inizio il venerdì. Penso al mio Signore nel suo tragico venerdì di passione e non mi lamento di soffrire. Gli chiedo solo di sapermi *far ben soffrire*: per Lui e per le anime.

[Seguono in data 21 gennaio, i brani 1-7 del capitolo 236 dell'opera sul Vangelo.]

22 gennaio

[Precedono i brani 8-12 del capitolo 236 dell'opera *L'Evangelo*]

« [...] E ti preparo alla lezione di domani; segna il punto al capo 12° di Daniele, con le parole dette allo stesso dal luminoso angelo mio: “Non temere, la Pace è con te. Fatti coraggio e sii forte”, e tu sappi sempre rispondere: “Parla, o mio Signore, perché Tu m’hai rinvigorito”⁸⁷.»

23 gennaio.

Daniele, capitolo 12,1.

Dice Gesù:

«L’arcangelo che ha vinto Lucifero, e che sta a guardia del mio Regno e dei figli di esso, sarà quello che sorgerà come segno celeste nell’ultimo tempo. Sarà questo il tempo in cui Israele sarà ricongiunto alla Roma di Cristo e non ci saranno più i due rami del popolo di Dio: il benedetto e il maledetto per il suo deicidio, ma un unico tronco detto *di Cristo*, perché vivente in Me.⁸⁸

Allora, poiché il numero dei salvati sarà completo, verrà la risurrezione della carne e, come moltitudine che dorme e che una tromba risveglia per chiamarla ad una adunata, i morti, stesi negli infiniti cimiteri, nei deserti, nei mari, ovunque giace un che fu uomo, sorgeranno per venire a Me, Giudice supremo.

Oh! Luce che sei attributo mio e che farai rifulgenti come stelle coloro che conobbero la Sapienza e insegnarono la Giustizia e la vissero, come ti effonderai gioiosa quel giorno sui miei beati!

L’ultimo tempo di tre anni a sei mesi, tremendo come mai l’uomo conobbe, sarà quello in cui Satana, attraverso il suo figlio, arso da supremo livore - perché anche la scissione fra i due rami del popolo di Dio sarà finita, e con essa la causa di tanti mali materiali, morali e spirituali - userà le sue perfette ed ultime astuzie per nuocere, rovinare,

⁸⁷ Daniele 10, 18-19.

⁸⁸ Daniele 12, 1-13; Matteo 25, 31-46.

uccidere il Cristo nei cuori e i cuori al Cristo.

I sapienti comprenderanno il tranello di Satana, gli innumerevoli tranelli di Satana, perché chi possiede la Sapienza vera è illuminato, e per la loro fedeltà alla Grazia diverranno candidi e provati come il fuoco, degni d'essere eletti al Cielo. Gli empi seguiranno il Male e faranno il male non potendo comprendere il Bene, perché di loro spontanea volontà avranno colmato il loro cuore di Male.

Allora verrà il tempo in cui, conculcata sino ad un punto mai raggiunto, la Chiesa non sarà più libera di celebrare il Sacrificio perpetuo, e l'abominazione della desolazione sarà innalzata sul Luogo Santo e sui luoghi santi, così come è detto dai profeti e ripetuto da Me che non erro.

Daniele dice: "Vi saranno 1290 giorni (di questo conculcamento). Beato chi aspetta e giunge a 1335".⁸⁹

Ciò vuol dire che nei tre anni e sei mesi che precederanno la fine, un piccolo tempo sarà serbato in fine ai fedeli per riunirsi ad ascoltare l'ultima Parola, *risuonante nei loro spiriti*, come invito al Cielo, mentre Michele coi suoi angeli vincerà Satana ed i suoi demoni. "Beato chi aspetta e giunge a 1335 giorni" vuol dire: "Beato chi avrà perseverato sino alla fine" poiché sarà salvo.⁹⁰

E a te dico: "Va' fino al termine stabilito (del tuo tempo di vivente sulla terra) *ed avrai requie*, e starai nella tua sorte sino alla fine dei giorni".»⁹¹

25 gennaio.

Daniele cap. 7.

Dice Gesù:

«Daniele è colui che ha la medesima nota di Giovanni, e Giovanni è colui che raccoglie e amplifica la nota iniziale di Daniele. Ecco perché, piccolo Giovanni, a te piace tanto.

Come pesce in limpida peschiera, tu sei felice quando ti muovi nell'atmosfera del tuo Cristo, il quale avrà il suo supremo trionfo nell'ora in cui Satana, il suo figlio e i suoi cortigiani, saranno per sempre resi impotenti. E in Daniele vi è quest'atmosfera. Se Isaia è il pre-evangelista che parla del mio avvento nel mondo per la salute del mondo⁹², Daniele è il pre-apostolo, il pre-Giovanni che annuncia le glorie del mio eterno trionfo di Re della Gerusalemme imperitura.

Ora vedi come nelle quattro bestie descritte da Daniele⁹³ siano anticipati i segni dei ministri diabolici dell'Apocalisse.⁹⁴ I commentatori si sono affannati a dare un significato storico-umano a quei quattro mostri. Ma occorre spingere lo sguardo molto più avanti, e molto più in alto. Sollevatevi, quando meditate i libri santi, dalla terra,

⁸⁹ Daniele 12, 11-12.

⁹⁰ Matteo 10, 22.

⁹¹ Daniele 12, 13.

⁹² Isaia 2, 1-5; 7, 10-17; 9, 1-6; 11, 1-9.

⁹³ 2 Daniele 7, 1-8 e 11-12 e 15-25.

⁹⁴ Apocalisse 13; 17; da 19, 11 a 20, 10.

staccatevi dal momento presente, spingete lo sguardo nel futuro e nel soprannaturale. *Lì è la chiave del mistero.*

Le quattro bestie: *i quattro errori* che precederanno la fine. I quattro errori che saranno *quattro orrori* per l'umanità e che partoriranno l'Orrore finale.

L'uomo era un semidio per la Grazia e per la Fede. Come aquila e come leone sapeva affrontare e vincere i pericoli del senso e sollevare se stesso a spaziare nel clima di Dio, là dove l'anima si congiunge in nozze soprannaturali col suo Signore in continui e rapidi congiungimenti di ardori, da cui scende sulla terra ogni volta rinnovellata nella forza, nella gioia, nella carità che effonde sui fratelli e poi slancia nuovamente, ancor più impetuosamente, verso Dio, poiché ogni congiungimento è aumento di perfezione che si compie quando il congiungimento diviene eterno nel mio Paradiso.

L'ateismo strappò all'uomo le sue ali d'aquila e il suo cuore da semidio e lo fece *animale* camminante sul fango e portante sul fango, verso il fango, il suo pesante cuore tutto carne e sangue. Un pondo pesante più del piombo porta l'uomo nel suo "io" privo delle spirituali penne dello spirito, un pondo che lo curva, lo stende, lo sprofonda nel fango.

L'uomo era un semidio per la Carità vivente in lui. Amando Dio e la sua Legge, che è legge di Carità, egli possedeva Dio, e con Dio la Pace, che è un principale attributo di Dio, e con la pace tanto bene universale e singolo.

L'uomo respinse la Legge di Dio per assumere molte altre dottrine. *Ma nessuna era ed è da Dio* e perciò in nessuna è Carità vera. Onde l'uomo, che aveva abbracciato l'ateismo divenendo da aquila e leone semplice uomo, per un sortilegio infernale *partorì se stesso* divenuto *orso*, feroce divoratore dei suoi simili.

Ma orrore chiama orrore. Per scala ascendente. Sempre più grande l'orrore perché nei maledetti connubi con Satana l'uomo, che il Cristo aveva riportato alla sua natura di semidio, genera mostri sempre più mostri. E sono i figli del suo errare che si vende a Satana per averne terrestre aiuto.

Dall'uomo semidio venne l'uomo, dall'uomo l'orso, dall'orso il nuovo mostro feroce e falso come il leopardo, dotato da Satana di ali multiple per essere più veloce nel nuocere. Vi ho detto⁹⁵ che Satana è lo scimmiettatore di Dio. Anche esso dunque volle dare alla "sua" creatura, *ormai sua creatura*, all'umanità senza Fede e senza Dio, dare delle ali. Non di aquila, di vampiro perché fosse incubo dell'umanità stessa e fosse rapido nel suo correre ad abbattersi sulle parti di sé, vittime di sé, per suggerne il sangue.

Io, mistico pellicano, mi sono aperto il cuore per darvi il *mio* sangue. Satana fa dell'uomo, al quale Io ho dato il mio sangue, il vampiro che sugge parti di se stesso e si dà morte con tormento.

Non pare una leggenda di incubo? È invece la vostra realtà. Non è un mostro mitico. Siete voi che con fame diabolica divorate parte di voi stessi, svenandovi, mutilandovi per poi generare le nuove parti mentre divorate le già formate, con una continuità che ha in sé qualcosa di maniaco, ma di un maniaco diabolico.

La potenza voluta, spinta, imposta sino al delitto, è la terza bestia. Dato che è potenza umana, ossia vendutasi a Satana pur di esser sempre più potente, contro ogni legge divina e morale, essa genera il suo mostro che ha nome Rivoluzione e che, come è della

⁹⁵ L'8 gennaio, pag. 17.

sua natura, porta nelle protuberanze della sua mostruosità tutti i più biechi orrori delle rivoluzioni, naufragio sociale del Bene e della Fede. Onestà, rispetto, moralità, religione, libertà, bontà, muoiono quando questo mostro alita su una nazione il suo fiato d'inferno, e come pestifera emanazione esso si spande oltre i confini contagiando di sé popoli e popoli, sinché contagierà il mondo intero preparando sui brandelli delle vittime, da lei uccise e sbranate, sulle rovine delle nazioni ridotte a macerie, la culla per il mostro finale: *l'Anticristo*.

Ve l'ho detto che esso sarà il figlio della lussuria dell'uomo, nato dal connubio della stessa con la Bestia. Ve l'ho detto. *Non muto* nel mio dire. Ciò che dico è *vero*. Lo conosco senza bisogno di leggerlo, lo ricordo senza bisogno di rileggerlo. È scritto nella mia mente di Dio davanti alla quale scorrono incessantemente, e l'uno sopra l'altro, senza che l'uno impedisca la visione dell'altro, tutti gli eventi dell'uomo nel tempo.

Esso Anticristo, perfezione dell'Orrore come Io fui perfezione della Perfezione, con le sue infinite armi, simboleggiate nelle dieci corna, nelle mascelle dentate di ferro, nei piedi feroci e infine nel piccolo corno, simbolo dell'estremo livore di cui Satana doterà il suo figlio per intossicare l'umanità mentre con la bocca di menzogna la sedurrà facendosi adorare per dio, tormenterà a dismisura coloro che, piccolo gregge fedele, mi resteranno seguaci. D'ora in ora il piccolo corno crescerà per nuocere, crescerà l'intelligenza satanica per far dire alla bocca le più turbatrici menzogne, crescerà in potenza come Io crescevo in sapienza e grazia,⁹⁶ armato di occhi per leggere il pensiero degli uomini santi e ucciderli per esso pensiero.

Oh! i miei santi dell'ultimo tempo! Se eroico fu il vivere dei primi fra le persecuzioni del paganesimo, tre volte, sette volte, sette volte sette volte eroico sarà il vivere dei miei ultimi santi. Solo i nutriti con la midolla della Fede potranno aver cuor di leone per affrontare quei tormenti e occhi e penne d'aquila per affissare Me-Sole e volare a Me-Verità, mentre le tenebre li soverchieranno da ogni parte e la Menzogna cercherà persuaderli ad adorarla e credere in essa.

Dopo i precursori dell'Anticristo verrà l'Anticristo stesso. Il periodo anticristiano, simboleggiato dalla Bestia armata di dieci corna - i dieci *servi*, che si credono *re*, di Satana, dei quali tre (nota bene) saranno strappati e gettati nel nulla, ossia nel baratro dove non è Dio e perciò dove è il *Nulla*, l'opposto di Dio che è *Tutto* - culminerà nella nascita e crescita, *fino alla sua potenza massima*, dell'undecimo corno, ragione della caduta di tre precursori, e *sede del vero Anticristo*, il quale bestemmierà Dio come nessun figlio d'uomo mai fece, calpesterà i santi di Dio e torturerà la Chiesa del Cristo; crederà, poiché è figlio del connubio della superbia demoniaca con la lussuria umana, "di poter fare grandi cose, di mutare i tempi e le leggi" e per tre anni a mezzo sarà l'Orrore regnante sul mondo.

Poi il Padre dirà: "Basta" davanti al gran coro che, per il "rumore delle grandi parole" dei santi, si farà in Cielo; e la Bestia malvagia sarà uccisa e gettata nel pozzo d'abisso e con essa tutte le bestie minori per rimanervi con Satana, loro generatore, per l'eternità.

Io sarò chiamato allora dal Padre per "giudicare i vivi ed i morti" secondo quanto è detto nel Simbolo della Fede. E i "vivi", coloro che hanno serbato vita in loro per aver serbato viva la Grazia e la Fede, erediteranno "il regno, la potenza e la magnificenza di Dio". I morti dello spirito avranno la Morte eterna secondo che la loro volontà ha scelto

⁹⁶ Luca 2, 40.

di avere.

E non vi sarà più Terra e più uomo carnale. Ma solo vi saranno “figli di Dio”, creature affrancate da ogni dolore, e non vi sarà più peccato, e non vi saranno più tenebre, e non vi sarà più timore. Ma solo gioia, gioia, gioia immensa, eterna, inconcepibile agli uomini. Gioia di vedere Dio, di possederlo, di comprenderne il pensiero e l’amore.

Venite, o uomini, alla Fonte della vita. Io ve ne apro la sorgente. Attingetene, fortificatevi in lei per essere intrepidi nelle prove e per giungere ad immergervi completamente in essa, in Me, sorgente di beatitudine, nel bel Paradiso che il Padre mio ha creato per voi e nel quale il triplice Amore del Dio Uno e la Purezza della Madre “nostra” vi attendono, e con essi coloro che per esser stati fedeli hanno già conseguito la Vita.»

Dice poi Gesù a me:

«Quando Io ti vedo così attenta alle mie lezioni, mi sembri una scolara diligente e affezionata del suo maestro che per essa è lo “scibile” intiero. Quando invece da te scopri delle parti nuove, fai delle osservazioni (e questo nelle visioni), mi fai pensare ad un bambino buono che il suo padre tiene per la manina conducendolo davanti a ciò che vuole che il bambino *veda* per crescere nell’intelligenza, ma che nel contempo non interviene, per dare al suo piccolo la gioia di scoprire qualche cosa di nuovo e di sentirsi crescere nel concetto di sé.

Per fare questo, tu devi essere sempre sgombra di sollecitudini umane. Sempre più sgombra. Devi essere sempre più sicura per camminare disinvolta per i sentieri della contemplazione e sempre più tranquilla e fiduciosa in Me che ti tengo per mano.

Un papà non se ne fa accorgere, ma con mille arti amorose fa tanto finché la sua creatura vede *quella* data cosa che egli vuole che il bambino veda. Oh! Io sono il più amoroso dei padri e il più paziente dei maestri per i miei piccoli, e quando posso tenerne uno per mano, docile e attento, Io sono felice. Felice d’esser Maestro e Padre.

È tanto difficile che le mie creature mi mettano con fiducia la mano nella mia mano per essere condotte, istruite da Me, e per dirmi: “Ti amo sopra tutte le cose e con tutta me stessa!”. A quelle poche che sono così tutte “*mie*”, senza riserve, Io apro i tesori delle rivelazioni e delle contemplazioni e mi do senza riserva.

Però, Maria, siccome vi eleggo al ruolo di divulgatrici della mia Divinità, nelle sue diverse manifestazioni, presso coloro che hanno bisogno d’esser risvegliati e condotti ad intravedere Dio, ricorda di essere scrupolosa al sommo nel ripetere quanto vedi. Anche una inezia ha un valore e non è *tua*, ma *mia*. Perciò non ti è lecito trattenerla. Sarebbe disonesto ed egoista. Ricordati che sei la cisterna dell’acqua divina, alla quale essa acqua si versa perché *tutti* ne vengano ad attingere.

Per i dettati sei giunta alla fedeltà più fedele. Nelle contemplazioni osservi molto, ma nella fretta di scrivere, e per le tue speciali condizioni di salute e di ambiente, ti avviene di omettere qualche particolare. Non lo devi fare. Mettili in calce, ma *ségnali tutti*. Non è un rimprovero, è un dolce consiglio del tuo Maestro.

Giorni sono mi hai detto: “Che gli uomini ti amino un poco di più, attraverso a me, giustifica e ripaga tutta la mia fatica e la mia vita; fosse anche *un* solo uomo che torna a

Te per mezzo della tua 'violetta nascosta', essa sarebbe felice".

Più sarai attenta ed esatta e più sarà numeroso il numero di coloro che vengono a Me, e più grande la tua felicità spirituale presente e la tua felicità eterna futura.

Va' in pace. Il tuo Signore è con te.»

[Segue in data 25 e 26 gennaio il capitolo 36 dell'opera sul Vangelo.]

27 gennaio.

Dice Gesù:

«È una pagina dolorosa a dettarla, a scriverla, a leggerla. Ma è verità e va detta.

Scrivi. È per i sacerdoti.

Molto si accusano i fedeli d'esser *poco* fedeli e tiepidi *molto*. Molto si accusano gli uomini d'esser senza carità, senza purezza, senza distacco dalle ricchezze, senza spirito di fede. Ma come i figli, salvo rare eccezioni, sono come li formano i genitori, non tanto con le repressioni, quanto con l'esempio, *altrettanto i fedeli sono*, salvo le sempre esistenti eccezioni, *quali li formano i sacerdoti, non tanto con le parole quanto con l'esempio*.

Le chiese sparse fra mezzo alle case dell'uomo dovrebbero essere come un faro ed un purificatorio. Da esse dovrebbe sprigionarsi una luce dolce e potente, penetrante e attirante, che, come è della luce del giorno, penetrasse, nonostante tutti i serrami, nel fondo dei cuori.

Guardate una bella giornata d'estate. Una gloria di luce s'effonde dal sole e abbraccia la terra. Così vittoriosa e potente che anche nella stanza più chiusa l'oscurità non è mai completa. Sarà un raggio sottile come capello di bambino, sarà un punto tremolante su una parete, sarà un pulviscolo d'oro danzante nell'atmosfera, ma un piccolo segno di luce sta in quella stanza a testimoniare che fuori vi è lo sfolgorante sole di Dio.

Ugualmente nei cuori più chiusi, se dalle chiese sparse fra le case si effondesse una "luce" quale Io ve l'ho indicata come vostro segno, o sacerdoti che Io chiamo "luce del mondo"⁹⁷ - ho chiamato così quando vi ho creati - un filo, un punto, un pulviscolo di luce penetrerebbe, quel tanto da ricordare che vi è sul mondo "una Luce", quel tanto da metter fame di luce, di "quella Luce", nei cuori.

Ma quante sono le chiese dalle quali emana una così viva luce da forzare le chiuse porte dei cuori e penetrarvi e portarvi Dio, Dio che è Luce? Ma quante sono le anime delle chiese, voi parroci e curati, voi sacerdoti e monaci, voi tutti che Io ho vocati ad esser portatori di Me ai cuori, che siano talmente accesi dalla Carità da riuscire a vincere il gelo delle anime ed a portare nei cuori degli uomini l'amore di Dio e l'amore a Dio, a Dio che è Carità?

Gli uomini nei loro dolori, ed Io solo so se sono tanti, nei loro dolori, diversi dai vostri

⁹⁷ Matteo 5, 14-16.

- o almeno i vostri dovrebbero esser diversi dai loro, perché i vostri dovrebbero essere solo pene che vengono dallo zelo per il vostro Signore Iddio non sufficientemente amato, per i fedeli che si perdono, per i peccatori che non si convertono, *questi e non altri dovrebbero essere i vostri dolori* perché Io, chiamandovi, non vi ho additato una reggia, una tavola, una borsa, una famiglia, *ma una croce, la mia Croce*, sulla quale morii nudo, sulla quale spirai solo, sulla quale salii dopo essermi staccato, *spogliato di tutto*, anche della mia povertà che era ricchezza rispetto alla mia miseria di giustiziato al quale non resta che il patibolo fatto di poco legno e di tre chiodi e un pugno di spine tessute a corona, *e questo per dire a tutti, a voi in specie, che le anime si salvano con il sacrificio, con la generosità nel sacrificio che va sino allo spogliamento totale, assoluto, degli affetti, dei comodi, del necessario, della vita* - gli uomini, nei loro dolori, dovrebbero poter guardare alla loro chiesa come ad una mamma sul cui grembo si va a piangere e ad ascoltare parole di conforto, dopo aver narrato i propri affanni, con la certezza d'esser ascoltati e compresi. Gli uomini, nei loro oscuramenti dati da *tante* cause, non sempre originate dalla loro volontà, ma imposte da *altrui* volontà, *da un complesso di circostanze che li inducono a credere all'errore o a dubitare di Dio*, dovrebbero trovare voi, portatori di luce, della *mia* luce, voi pietosi come il samaritano⁹⁸, voi maestri come il vostro Maestro, voi padri come il Padre vostro.

La terra, corrotta da tante cose, fermenta come corpo che imputridisce e contamina col suo lezzo di peccato le anime. Ma se le chiese sparse fra le case fossero incensieri dove un sacerdote vive ardendo e si arde amando, il lezzo del mondo sarebbe bilanciato dal profumo di Dio traspirante dai cuori dei sacerdoti viventi in totale "fusione" con Dio, annullati in Dio sino a non essere più che simili a Me che sono nel Sacramento a disposizione dell'uomo ad ogni ora - Io, Dio, ci sono senza stanchezze, senza superbie, senza resistenze - ed i cuori verrebbero purificati.

I sacerdoti così, *perfetti*, sono come il sole. Aspirano le anime al Cielo come fossero gocce di acqua, le purificano nell'atmosfera del Cielo e poscia sono come nubi che si sciolgono leggere in benefica rugiada, durante la notte, nel nascondimento, per portare refrigerio alle ferite ed alle arsioni dei cuori, poveri fiori feriti da tante cose.

Aspirano: per aspirare a sé occorre avere una grande forza. Solo l'amore vivissimo per il Signore e per i fratelli ve la possono dare. Fissi in Dio, in alto, molto in alto sulla terra, voi potete, se volete, attirare a voi, ossia a Dio in cui vivete, le anime. È un'operazione che richiede generosità e costanza. Anche il battere del ciglio deve servire a questo scopo. Tutte le vostre azioni devono aver questo per mèta. Vi sono sguardi che possono convertire un cuore quando da quegli sguardi traluce Dio.

Sciogliersi: sacrificarsi, con tutti i modi, nel nascondimento, portando alle anime arse il refrigerio celeste che si effonde così dolcemente che esse non sanno quando si è effuso ma se ne trovano roride. Proprio come fa la rugiada che, silenziosa e pudica, scende mentre tutto riposa: gli uomini, gli animali ed i fiori, e deterge l'aria dalle impurità diurne, e disseta e imperla gli steli e le fronde.

Sacrificio, sacrificio, sacrificio, o sacerdoti. *Preghiera, preghiera, preghiera*, o pastori.

Vi ho chiamato "pastori".⁹⁹ Non vi ho chiamato "solitari" e non "capitani". Il solitario vive a sé. Il capitano marcia alla testa dei suoi. Ma il "pastore" sta in mezzo al suo gregge

⁹⁸ Luca 10, 29-37.

⁹⁹ Giovanni 10, 1-21.

e lo sorveglia. Non si isola perché il gregge si disperderebbe. Non cammina alla testa perché gli svagati del gregge rimarrebbero seminati per via, preda ai lupi ed ai ladroni.

Il pastore, se non è un pazzo, vive in mezzo al suo gregge, lo chiama, lo raduna, instancabile va su e giù lungo di esso, lo precede nelle cose difficili, saggia lui *per il primo* le difficoltà, le appiana più che può, rende sicuri i passi maleagevoli con la sua fatica, poi resta nel punto difficile per sorvegliare il passaggio delle sue pecorelle e, se ne vede qualcuna paurosa o debole, se la prende sulle spalle e la porta oltre il punto pericoloso, e se viene il lupo non fugge ma si butta contro esso, avanti alle sue pecore, e le difende, anche a costo di morirne pur di salvarle. Si immola per esse, per saziare la fame della belva, di modo che questa non senta più bisogno di sbranare. Quante belve ci sono contro le anime! Il pastore non si perde in inutili discorsi coi passanti, non si divaga dietro a cose che non sono di sua competenza. Si occupa del suo gregge e basta.

Ora guardate. Non sembra di leggere il capo 8° di Ezechiele?

Primo idolo: la Gelosia.

Dovreste essere carità, non è vero? Carità per indurre altri alla carità. Che siete? Gelosi l'uno dell'altro. Vi offendete se un laico vi critica. Ma non vi criticate, e spesso ingiustamente, l'un l'altro? il superiore critica gli inferiori. L'inferiore critica i superiori. Siete gelosi se uno di voi è notato, se uno di voi riesce meglio, se uno di voi diviene più ricco. Questo poi, che dovrebbe farvi orrore, è invece quello che più vi fa gola. Ma ero ricco Io, Sacerdote eterno? Siate perfetti e sarete notati e lodati, per quanto dovrebbe solo premervi la lode del vostro Dio. Siate perfetti e riuscirete nell'unico scopo degno della vostra veste: quello di portare anime a Dio.

Secondo idolo, anzi molti idoli: le diverse eresie che sostituiscono in voi il culto che dovrete avere.

Anche voi, come i settanta anziani nominati da Ezechiele¹⁰⁰, state incensando ognuno l'idolo che preferite. E lo fate nelle tenebre sperando che l'occhio dell'uomo non vi veda. Ma vi vede. E lo scandalizzate. Perché i fedeli, e gli uomini in genere, sono come i bambini che sembra non osservino, ma non lasciano mai di tenere d'occhio e d'orecchio i più grandi di loro.

Ma non sapete che, se anche l'uomo non vedesse, Dio vi vede? E perché dunque spargete i vostri incensi davanti alla potenza dell'oro o a quella dell'uomo? Non osservo Io dall'alto del mio trono troppi miei sacerdoti occupati a dedicare il loro tempo - quel tempo che do loro perché lo spendano nella loro missione sacerdotale - in commerci umani, atti ad aumentare il loro benessere? Sì, lo vedo. Non osservo Io - ed il cuore mi si rivolta - troppi miei sacerdoti abiuranti la mia Legge per ubbidire alla legge di uomini disgraziati, sperandone onore e lucro? Sì, lo vedo.

Oh! i sacerdoti politicanti! I sinedristi di ora! Ricordino però questi quale fu la fine del Sinedrio proprio per mano di coloro ai piedi dei quali avevano prosternata la loro coscienza e infranta la mia Legge. E non dico di più. Questo per parte degli uomini. Il resto poi verrà dal Giudice eterno e giusto.

Terzo idolo: il senso.

Sì, vi è anche questo. E non dico di più per rispetto del mio "portavoce". Ma ognuno esamini se stesso per vedere se, al posto dove uniche creature femminee lecite da

¹⁰⁰ Ezechiele 8, 11.

ricordare con amore da un sacerdote - mia Madre e la loro madre - non sia una dea pagana. Pensate che toccate Me, che ricevete Me. E basta. Non mettete il Purissimo a contatto con una carne maculata di lussuria.

Quarto idolo: l'adorazione dell'oriente. Le sette. Sì, anche questo.

E non dovrei guardare molti di voi con sdegno ed avere per molti le apostrofi che ho avuto per i farisei ed i dottori del mio tempo?¹⁰¹ E non dovrei suscitare delle "luci" fra i laici che mi amano come molti di voi non m'amano, per pietà delle anime che voi lasciate nel gelo, nel buio, nell'impurità, per le anime alle quali non siete via a Dio ma sentiero che porta al basso? E come osate ripetere la mia Parola e predicare la mia Legge quando Parola e Legge sono a voi condanna? Chi è mondo divenga ancor più mondo, chi non è mondo si mondi.

L'umanità si trova ad un grande bivio. Da esso si dipartono due strade: l'una porta salendo a Dio, l'altra conduce scendendo a Satana. Al bivio è un masso. Siete voi. Se farete di voi baluardo e spinta verso la prima, Satana non irromperà e le anime saranno spinte a Dio. Ma se voi per i primi rotolate verso la china di Satana, trascinerete l'umanità, con anticipata ora, verso gli orrori dell'Anticristo.

E se costui deve venire, guai a quelli che ne anticipano la venuta e la prolungano, perché esso cesserà d'essere all'ora in eterno fissata, e più lungo sarà il tempo della sua dimora e più numeroso il numero delle anime che si perdono. Non una di esse passerà invendicata, ricordatevelo. Ché, se il vostro Dio vede il passero che muore, come non può vedere un'anima che muore? Agli uccisori della stessa, quali che siano, chiederò ragione e darò condanna.»

[Seguono, in data 28 gennaio, i brani 1-9 del capitolo 41 dell'opera sul Vangelo.]

29 gennaio.

Avrei qui da dirle due cose che la interessano certo e che avevo deciso di scrivere non appena tornata dal sopore. Ma siccome c'è dell'altro più pressante, scriverò poi.

Ciò che io vedo questa sera:

Una immensa estensione di terra. Un mare, tanto è senza confini. Dico "terra" perché vi è della terra come nei campi e nelle vie. Ma non vi è un albero, non uno stelo, non un filo d'erba. Polvere, polvere e polvere.

Vedo questo ad una luce che non è luce. Un chiarore appena disegnato, livido, di una tinta verde-viola quale si nota in tempo di fortissimo temporale o di eclissi totale. *Una luce, che fa paura, di astri spenti.* Ecco. Il cielo è privo di astri. Non ci sono stelle, non luna, non sole. Il cielo è vuoto come è vuota la terra. Spogliato l'uno dei suoi fiori di luce, l'altra della sua vita vegetale e animale. Sono due immense spoglie di ciò che fu.

¹⁰¹ Matteo 23, 1-32; Luca 11, 37-54.

Ho tutto l'agio di vedere questa desolata visione della morte dell'universo, che penso sarà dello stesso aspetto dell'attimo primo¹⁰², quando era già cielo e terra ma spopolato il primo d'astri e la seconda nuda di vita, globo già solidificato ma ancora inabitato, trasvolante per gli spazi in attesa che il dito del Creatore le donasse erbe e animali.

Perché io comprendo che è la visione della morte dell'universo? Per una di quelle "seconde voci" che non so da chi vengano, ma che fanno in me ciò che fa il coro nelle tragedie antiche: la parte di indicatrici di speciali aspetti che i protagonisti non illustrano di loro. È proprio quello che le voglio dire e che le dirò dopo. Mentre giro lo sguardo su questa desolata scena di cui non comprendo la necessità, vedo, sbucata non so da dove, ritta nel mezzo della piana sconfinata, la Morte. Uno scheletro che ride con i suoi denti scoperti e le sue orbite vuote, regina di quel mondo morto, avvolta nel suo sudario come in un manto. Non ha falce. *Ha già tutto falciato*. Gira il suo sguardo vuoto sulla sua messe e ghigna.

Ha le braccia congiunte sul petto. Poi le disserra, queste scheletriche braccia, e apre le mani senza più altro che ossa nude e, poiché è figura gigante e onnipresente - o meglio detto: *onnivicina* - mi appoggia un dito, l'indice della destra, sulla fronte. Sento il ghiaccio dell'osso pontuto che pare perforarmi la fronte ed entrare come ago di ghiaccio nella testa. Ma comprendo che ciò non ha altro significato che quello di voler richiamare la mia attenzione a ciò che sta avvenendo.

Infatti col braccio sinistro fa un gesto indicandomi la desolata distesa su cui ci ergiamo essa, regina, ed io unica vivente. Al suo muto comando, dato con le dita scheletriche della mano sinistra e col volgere a destra e a manca ritmicamente il capo, la terra si fende in mille e mille crepe e nel fondo di questi solchi scuri biancheggiano bianche cose sparse che non comprendo che siano.

Mentre mi sforzo di pensare che sono, la Morte continua ad arare col suo sguardo e il suo comando, come con un vomere, le glebe, e quelle sempre più si aprono fino all'orizzonte lontano; e solca le onde dei mari privi di vele, e le acque si aprono in voragini liquide.

E poi da solchi di terra e da solchi di mare sorgono, ricomponendosi, le bianche cose che ho visto sparse e slegate. Sono milioni e milioni e milioni di scheletri che affiorano dagli oceani, che si drizzano su dal suolo. Scheletri di tutte le altezze. Da quelli minuscoli degli infanti dalle manine simili a piccoli ragni polverosi, a quelli di uomini adulti, e anche giganteschi, la cui mole fa pensare a qualche essere antidiluviano. E stanno stupiti e come tremanti, simili a coloro che sono svegliati di soprassalto da un profondo sonno e non si raccapezzano del dove si trovano.

La vista di tutti quei corpi scheletrici, biancheggianti in quella "non luce" da Apocalisse, è tremenda.

E poi intorno a quegli scheletri si condensa lentamente una nebulosità simile a nebbia sorgente dal suolo aperto, dagli aperti mari, prende forma e opacità, si fa carne, corpo simile a quello di noi vivi; gli occhi, anzi le occhiaie, si riempiono d'iridi, gli zigomi si coprono di guance, sulle mandibole scoperte si stendono le gengive e le labbra si riformano e i capelli tornano sui crani e le braccia si fanno tornite e le dita agili e tutto il corpo torna vivo, uguale a come è il nostro.

¹⁰² Genesi 1, 1-2.

Uguale, ma diverso nell'aspetto. Vi sono corpi bellissimi, di una perfezione di forme e di colori che li fanno simili a capolavori d'arte. Ve ne sono altri orridi, non per sciancature o deformazioni vere e proprie, ma per l'aspetto generale che è più da bruto che da uomo. Occhi torvi, viso contratto, aspetto belluino e, ciò che più mi colpisce, una cupezza che si emana dal corpo aumentando il lividore dell'aria che li circonda. Mentre i bellissimi hanno occhi ridenti, viso sereno, aspetto soave, e emanano una luminosità che fa aureola intorno al loro essere dal capo ai piedi e si irradia all'intorno.

Se tutti fossero come i primi, l'oscurità diverrebbe totale al punto di celare ogni cosa. Ma in virtù dei secondi la luminosità non solo perdura ma aumenta, tanto che posso notare tutto per bene.

I brutti, sul cui destino di maledizione non ho dubbi poiché portano questa maledizione segnata in fronte, tacciono gettando sguardi spauriti e torvi, da sotto in su intorno a sé, e si aggruppano da un lato ad un intimo comando che non intendo ma che deve esser dato da qualcuno e percepito dai risorti. I bellissimi pure si questi bellissimi, cantano un coro lento e soave di benedizione a Dio.

Non vedo altro. Comprendo di aver visto la risurrezione finale.¹⁰³

Quello che le volevo dire all'inizio è questa cosa.

Lei oggi mi diceva come avevo potuto sapere i nomi di Hillel e Gamaliele e quello di Sciammai.

È la voce che io chiamo "seconda voce", quella che mi dice queste cose. Una voce ancor meno sensibile di quella del mio Gesù e degli altri che dettano. Queste sono voci - glie l'ho detto e glie lo ripeto - che il mio udito spirituale percepisce *uguali a voci umane*. Le sento dolci o irate, forti o leggere, ridenti o meste. Come se uno parlasse proprio vicino a me. Mentre questa "seconda voce" è come una luce, una intuizione che parla nel mio spirito. *"Nel", non "al" mio spirito*. È una indicazione.

Così, mentre io mi avvicinavo al gruppo dei disputanti e non sapevo chi era quell'illustre personaggio che a fianco di un vecchio disputava con tanto calore, questo "che" interno mi disse: "Gamaliele - Hillel". Sì. Prima Gamaliele e poi Hillel. Non ho dubbi. Mentre pensavo chi erano costoro, questo indicatore interno mi indicò il terzo antipatico individuo proprio mentre Gamaliele lo chiamava a nome. E così ho potuto sapere chi era costui dal farisaico aspetto.

Oggi questo indicatore interno mi fa comprendere che io vedevo l'universo dopo la sua morte. E così molte volte nelle visioni. È quello che mi fa capire certi particolari che da me non afferrerei e che sono necessari di capirsi.

Non so se mi sono spiegata bene. Ma smetto perché comincia a parlare Gesù.

Dice Gesù:

Quando il tempo sarà finito e la vita dovrà essere unicamente Vita nei cieli, il mondo universo tornerà, come hai pensato, ad essere quale era all'inizio, prima d'esser dissolto completamente. Il che avverrà quando Io avrò giudicato.

¹⁰³ 1 Corinzi 15, 35-58.

Molti pensano che dal momento della fine al Giudizio universale vi sarà un attimo solo. Ma Dio sarà buono sino alla fine, o figlia. *Buono e giusto.*

Non tutti i viventi dell'ora estrema saranno santi e non tutti dannati. Vi saranno fra quei primi coloro che sono destinati al Cielo ma che hanno un che da espiare. Ingiusto sarei se annullassi ad essi l'espiazione che pure ho comminata a tutti coloro che li hanno preceduti trovandosi nelle loro medesime condizioni alla loro morte.

Perciò, mentre la giustizia e la fine verranno per altri pianeti, e come faci su cui uno soffia si spegneranno uno ad uno gli astri del cielo, e oscurità e gelo andranno aumentando, nelle mie ore che sono i vostri secoli - *e già si è iniziata l'ora dell'oscurità, nei firmamenti come nei cuori* - i viventi dell'ultima ora, morti nell'ultima ora, meritevoli di Cielo ma bisognosi di mondarsi ancora, andranno nel fuoco purificatore. Aumenterò gli ardori di quel fuoco perché più sollecita sia la purificazione e non troppo attendano i beati di portare alla glorificazione la loro carne santa e di far gioire anche la stessa vedendo il suo Dio, il suo Gesù nella sua perfezione e nel suo trionfo.

Ecco perché hai visto la terra priva di erbe e alberi, di animali, di uomini, di vita, e gli oceani privi di vele, distesa ferma di acque ferme poiché non sarà più necessario ad esse il moto per dar vita ai pesci delle acque, come non più necessario calore alla terra per dar vita alle biade e agli esseri. Ecco perché hai visto il firmamento vuoto dei suoi luminari, senza più fuochi e senza più luci. Luce e calore non saranno più necessari alla terra, ormai enorme cadavere portante in sé i cadaveri di tutti i viventi da Adamo all'ultimo figlio di Adamo.

La Morte, mia ultima ancella sulla Terra, compirà il suo ultimo incarico e poi cesserà d'essere essa pure. Non vi sarà più Morte. Ma solo Vita eterna. Nella beatitudine o nell'orrore. Vita in Dio o vita in Satana per il vostro *io* ricomposto in anima e corpo.

Ora basta. Riposa e pensa a Me.»

E anche questa sera, che *non* volevo scrivere perché ero sfinita, ho dovuto scrivere 12 facciate!... Senza commenti.

Dimenticavo dirle che i corpi erano tutti nudi ma che non faceva senso, come se la malizia fosse morta essa pure: in loro e in me. E poi, ai corpi dei dannati faceva schermo la loro oscurità e a quello dei beati faceva veste la loro stessa luce.

Perciò, ciò che è animalità in noi scompariva sotto l'emanazione dello spirito interno, signore ben lieto o ben disperato della carne.

30 gennaio.

Quanto è stato la mia dolcezza di oggi.

Lavoravo a quel merletto che lei sa e ascoltavo della musica in compagnia dei familiari. Ero perciò distratta da cose comuni. Quando d'improvviso la visione mi astrasse dandomi altro volto che, per fortuna, solo Paola comprese. Sono rimasta con quella gioia per tutto il pomeriggio sino al momento del collasso solito, venuto più

presto del solito, perché quando “vedo” così le mie forze fisiche e specie cardiache hanno una grande dispersione¹⁰⁴, che non mi cruccia perché è compensata da tanta gioia spirituale.

[segue il capitolo 185 dell'opera L'Evangelo]

Peccato che lei oggi non sia venuto. Avrebbe visto un viso di beatitudine ed io avrei potuto sapere in che muto, perché Paola dice che se ne accorge nonostante io continui a lavorare anzi più velocemente che mai, ma non sa spiegare di più... Almeno mi saprei regolare e all'occorrenza fare come Mosè¹⁰⁵: mettermi un velo sul volto.

31 gennaio.

Ezechiele cap. X e XI.¹⁰⁶

Dice Gesù:

“Il segno del Tau: croce capitozzata come è giusto sia quella che segna i sudditi, i quali non possono portare baldacchino al loro trono, col nome di re. Figli di Dio ma non “primogeniti del Padre”. Solo il Primogenito siede sul suo trono di re. Solo il Cristo, il cui trono terreno fu la Croce, porta in alto alla stessa, sull'asse che s'innalza oltre il capo, la sua gloriosa insegna: “Gesù Cristo, Re dei Giudei”¹⁰⁷. I cristiani portano il segno di Cristo umilmente monco nella cima come si conviene a figli di stirpe regale ma non primogeniti del Padre.

In che consiste il segno del Tau? Dove è apposto? Oh! lasciate la materialità delle forme quando vi immergete nella conoscenza del mio regno che è tutto dello spirito!

Non sarà un segno materiale quello che vi renderà immuni dal verdetto compiuto dagli angeli. *Esso sarà scritto*, con caratteri invisibili ad occhio umano ma ben visibili ai miei angelici ministri, *sui vostri spiriti, e saranno le vostre opere, ossia voi stessi, che avrete durante la vita inciso quel segno che vi fa degni d'esser salvati alla Vita*. Età, posizione sociale, tutto sarà un nulla all'occhio dei miei angeli. *Unico valore quel segno. Esso uguaglierà i re ai mendicanti, le donne agli uomini, i sacerdoti ai guerrieri. Ognuno lo porterà uguale, se nella rispettiva forma di vita avrà ugualmente servito Dio e ubbidito alla Legge, e uguale sarà il premio: vedere e godere Iddio eternamente, per tutti coloro che si presentano a Me con quel fulgido segno nel loro spirito.*

Il solo esser tanto convinti della necessità, del dovere di dare a Dio ogni gloria e ogni ubbidienza, vi incide nell'anima quel segno santo che vi fa *miei* e che vi comunica una somiglianza soave con Me Salvatore, per cui voi, come Io, vi affliggete dei peccati degli uomini e per l'offesa che recano al Signore e per la morte spirituale che portano ai

¹⁰⁴ Espressione che sarà spiegata e rettificata nel dettato del 3 febbraio

¹⁰⁵ Esodo 34, 29-35.

¹⁰⁶ Meglio: Ezechiele da 9, 1 a 11, 21.

¹⁰⁷ Matteo 27, 37; Marco 15, 26; Luca 23, 38; Giovanni 19, 19-22.

fratelli. La carità si accende, e dove è carità è salvezza.

Ezechiele dice d'aver udito il Signore ordinare all'uomo vestito di lino di prendere i carboni accesi che stavano fra i cherubini e di gettarli sulla città a punire i colpevoli, cominciando da quelli del santuario, perché l'occhio del Signore era stanco di vedere le opere dell'uomo, il quale crede di poter fare il male impunemente perché Dio glielo lascia fare e si illude che Dio non veda altro che l'ipocrito aspetto esteriore.

No. Con la potenza sua infinita Dio vi legge nel fondo dei cuori, o voi, ministri del santuario, o voi, potenti della terra, o voi, coniugi che peccate, o voi, figli che contravvenite al quarto comandamento, o voi, professionisti che mentite, o voi, venditori che rubate, o voi tutti che disubbidite ai miei dieci comandamenti¹⁰⁸. Inutile ogni velame. Come i vostri raggi X, di cui andate tanto fieri, *molto più ancora*, l'occhio di Dio vi fruga, vi penetra, vi trapassa, vi legge, vi sviscera per quello che realmente siete. Ricordatevelo.

Non è un'azione simbolica quella del fuoco preso fra i cherubini per punire.

In che mancate, mancando? Alla carità. Già ve l'ho spiegato parlando del Purgatorio e dell'inferno¹⁰⁹, di questi due *veri* che voi credete fole. Carità, verso Dio, i primi tre comandamenti. Carità verso il prossimo, gli altri sette.

Oh! molte volte mi sentirete ritornare su questo argomento. Meglio se non ve ne fosse tanto bisogno! Vorrebbe dire che migliorate. Ma non migliorate. Precipitate, anzi, con velocità di meteorite, verso l'anticarità.

Le vostre azioni, anzi le vostre "maleazioni" verso la Carità pullulano sempre più numerose come fungaia nata sulla corruzione di un terreno. Io osservo questo germinare sempre più vasto e forte, questo prosperare di maleazioni sulle maleazioni già esistenti, come se da strato di putredine sorgesse altro strato sempre più venefico, e così via. È l'atmosfera di peccato e delitto, è il terreno di peccato e delitto, è lo strato di peccato e delitto in cui vivete, su cui vi posate, da cui sorgete, quello che alimenta della sua corruzione il nuovo più corrotto e sanguinario strato, terreno, atmosfera. È un moto perpetuo, è un caos rotante di male, simile a quello di certi microbi patogeni, i quali continuano a riprodursi senza soste e con sempre maggiore virulenza in un sangue inquinato.

Ora è giusto che siate puniti delle colpe contro la Carità col fuoco della Carità che avete respinta. Era Amore. Ora è Punizione. Non si spregia il dono di Dio. Voi l'avete spregiato. Il dono si muta in castigo. Dio vi ritira la Carità e vi lascia nella vostra anticarità. Dio vi getta, come saette, la Carità che avete sprezzata e vi punisce. Per chiamarvi ancora, se non in molti, ancora quelli che sono suscettibili a resipiscenza e a meditazione.

I cherubini, ossia il simbolo della Carità soprannaturale, custodiscono fra loro le braci della Carità. L'azione, che sembra unicamente simbolica, cela una verità reale.

Quando sarete evocati al grande Giudizio, *coloro che vissero nella Carità non appariranno arsi dal fuoco punitivo*. Già ardenti di loro, per il santo amore che li colmò, essi non avranno conosciuto il morso delle accese punizioni divine, ma solo il bacio divino che li farà più belli. Mentre coloro che furono carne, unicamente carne, porteranno sulla carne le cicatrici delle folgori divine, poiché la carne, essa sola, può

¹⁰⁸ Esodo 20, 1- 17; Deuteronomio 5, 1-22.

¹⁰⁹ Nel dettato del 15 gennaio

esser segnata da tale cicatrice, non lo spirito che è fuoco vivente nel Fuoco del Signore.

A questo Giudizio, ai lati del Giudice che Io sono, saranno i miei quattro Evangelisti. Consumarono se stessi per portare la legge della Carità nei cuori, e oltre la morte continuarono la loro opera coi loro Vangeli, dai quali il mondo ha vita poiché conoscere il Cristo è avere in sé la Vita. Giusto dunque che Giovanni, Luca, Matteo e Marco siano meco quando *sarete giudicati per avere o non avere vissuto il Vangelo*¹¹⁰. Io non sono un Dio geloso e avaro. Vi chiamo a condividere la mia gloria. Non dovrei dunque, a questi miei servi fedeli che vi divulgarono la mia Parola e la sottoscrissero col loro sangue e colle loro pene, dare la compartecipazione alla gloria del Giudizio?

Non nella vita, ma per la vita che avrete vissuta vi giudicherò “ai confini” *di essa*, ossia là dove la vita cesserà per mutarsi in eternità. Vi giudicherò tutti, dal primo all’ultimo, definitivamente, per quello che avrete fatto o non fatto di bene e, tu l’hai visto¹¹¹, nel risorgere sarete tutti uguali, povere ossa slegate, povero fumo che si ricondensa in carne, e delle quali cose siete tanto superbi ora, quasi che quelle ossa e quella carne fossero tal cosa da essere superiori a Dio.

Nulla siete come materia. Nulla. Solo il mio spirito infuso in voi vi fa qualcosa, e solo conservando in voi il mio spirito, divenuto in voi anima, meritate di esser rivestiti di quella luce imperitura che sarà veste alla vostra carne, fatta incorruttibile per l’eternità.

Vi giudicherò, e già fra voi, in voi, vi giudicherete, anche prima del mio apparire, perché allora *vi vedrete*. Morta la Terra della quale siete tanto avidi, e con essa tutti i sapori della Terra, uscirete dall’ebrietà di cui vi saziare e *vedrete*.

Oh! tremendo “vedere” per chi visse unicamente della Terra e delle sue menzogne! Oh! gaudioso “vedere” per chi oltre le voci della Terra “*volle*” ascoltare le voci del Cielo e rimase ad esse fedele.

Morti i primi, vivi i secondi, saranno oscurità o luce, a seconda della loro forma di vita, la quale è o con la Legge o contro la Legge per avere sostituito ad essa la legge umana o demoniaca, e andranno nell’abbraccio tremendo dell’Oscurità eterna o a quello beatifico della Luce trina, che arde in attesa di fondervi a Sé, o miei santi, o miei amatori, per tutta l’Eternità.»

[Segue, in data 1° e 2 febbraio il capitolo 32 dell'opera sul Vangelo.]

¹¹⁰ Matteo 25, 31-46.

¹¹¹ Nella visione del 29 gennaio